TORINO
Anno 73 Num. 96
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-949

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 6 - Finanziari L. 7 - Necrologie L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale [illegible] Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 32 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo gi[illegible] - ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 88, Semestre L. 46, Trimestre L. 23. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23, [illegible] Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1360

Italia Jugoslavia Germania e Ungheria dopo la felice conclusione dei colloquî di Venezia

Le conversazioni Ciano-Markovic hanno confermato la sempre crescente cordialità delle relazioni italo-jugoslave anche riguardo agli avvenimenti albanesi -- Programma di maggiore collaborazione politica ed economica fra Belgrado e Berlino e avviamento a più utili rapporti fra Belgrado e Budapest -- Il caloroso saluto di Venezia al conte Galeazzo Ciano e al Ministro Markovic

SOLUZIONI e orientamenti positivi

La rivincita dell'Italia nell'Europa danubiana e balcanica è rivincita di equilibrio e di giustizia. La funzione dell'Italia regolatrice e mediatrice è indispensabile e utile per sè e per gli altri

Venezia, 24 aprile.

Per comprendere appieno la importanza del convegno di Venezia e dei suoi risultati, bisogna riportarsi a una visione generale della situazione nei primi giorni di aprile, nemmeno a tre settimane or sono. La diplomazia delle «grandi democrazie» è in fregola nel tentativo di innalzare un sistema di garanzie, che in realtà dovrebbe costituire una cintura di ferro spinato intorno agli stati totalitari. Londra e Parigi vogliono dare l'illusione che ormai l'iniziativa è passata nelle loro mani, che le potenze dell'Asse sono costrette a una difensiva sconcertata. Tale atmosfera non manca di influenzare un tirannello del tipo di Zog; la situazione in Albania precipita; l'Italia agisce con una risolutezza e con una preparazione che sorprendono e sgomentano gli esaltatori della campagna antifascista in Europa. Il colpo è diritto e preciso; l'iniziativa è nostra, è saldamente nel pugno di Mussolini.

Tuttavia nello sbandamento, nella confusione, gli avversari tentano l'estrema tavola di salvezza; puntano su una montatura di menzogne e di calunnie per suscitare delle ostilità immediate, o, nel fallimento di tale obiettivo troppo arduo, realizzare fulmineamente il progettato sistema di accerchiamento, trasportandone il centro nei Balcani e nel Mediterraneo. Contro una simile manovra era opportuna, dopo la superba affermazione militare, la risposta altrettanto diritta e precisa sul terreno preferito dalle democrazie: quello diplomatico. E poichè la Jugoslavia era la pietra angolare del sistema accarezzato, era bene che la chiarificazione rapida e totale venisse da quella parte.

Così è stato. I colloqui di Venezia tra Ciano e Markovic integrano l'azione cominciata nei primi giorni di aprile. *L'orizzonte è stato sgombrato di ogni più lieve foschia; quanto è accaduto non solo non lascia il minimo strascico di risentimento o di perplessità ma offre il punto di partenza per procedere innanzi con idee chiare e con spirito alacre.*

Viviamo in un'epoca in cui non ci si può attardare in pause pensose, nella sterilità delle recriminazioni o nella fluttuazione di ipotesi lontane; è nello stile fascista, è nello stile di Galeazzo Ciano portare i problemi sul piano realistico per prospettare e ottenere le soluzioni positive; possiamo affermare che una tale impostazione di discussioni e di decisioni dei problemi ha trovato in Markovic la comprensione più perfetta e cordiale, degna dell'intelligenza di uno statista all'altezza dei tempi.

Il quadro di collaborazione è precisato nel comunicato ufficiale, che non è uno dei soliti documenti stereotipati da passare al protocollo. Le direttive vi sono indicate senza equivoci; esse presuppongono una premessa basilare, che è implicita, e tutta la nostra politica verso la Jugoslavia; se vi ritorniamo, è solo per smentire una ennesima volta, definitivamente, le insidiose menzogne che troppo spesso affiorano in mala fede negli ambienti antifascisti. *La premessa è l'individualità nella sua costituzione, nella sua funzione, dello Stato jugoslavo.* Noi salutiamo con simpatia la profonda collaborazione con cui si perfeziona l'unità jugoslava. Da molti segni sembra che si stia per compiere, a Zagabria, un passo importantissimo in questo senso; noi lo auspichiamo con l'augurio più sincero. Non possono esistere dubbi e ambiguità in proposito; la forma e la sostanza dei colloqui veneziani contengono in sè l'affermazione dell'unità jugoslava.

L'arma di pressione e di intimidazione delle cosidette democrazie, più che spuntata, è ridotta a un manico fraudolento; la via è aperta verso quella collaborazione armonica in cui sono assolutamente fuori posto le illusioni a egemonie, a sudditanze, a rivalità, in cui c'è soltanto da cooperare per la pace di equilibrio e di giustizia.

Italia e Germania sono strettamente solidali in un sistema che ha una tempra d'acciaio; la Jugoslavia non può che essere amica dell'Italia e della Germania; la collaborazione politica ed economica con le potenze dell'Asse potrà svolgersi e svilupparsi con i risultati più fecondi per tutti e tre i paesi.

L'Italia è legata da profonda amicizia con l'Ungheria; la Jugoslavia non può costituire un ostacolo bensì un ponte che agevola tali rapporti, diventandone parte attiva. Sia pure con gradualità, il ragionamento vale, e varrà ancor più domani per altri paesi danubiani e balcanici.

Per tutta questa zona d'Europa è crollata la situazione assurda dei trattati del 1919. Allora si volle costruire senza e contro l'Italia, cioè senza e contro la Nazione che aveva con la vittoria delle sue armi determinata la nuova storia. La realtà ha preso la sua rivincita. L'Italia è ritornata col peso determinante del suo diritto e della sua forza. Ma la rivincita dell'Italia è una rivincita di equilibrio e di giustizia. La sua funzione regolatrice e mediatrice è indispensabile e utile per sè e per gli altri; poichè è nell'interesse dell'Italia avere ad oriente un mondo ordinato, tranquillo, prospero.

Alfredo Signoretti.

Markovic ripartito per Belgrado

Altro lungo colloquio nel mattino

Venezia, 24 aprile.

La seconda e ultima giornata del convegno italo-jugoslavo, al-l'infuori della parte di natura strettamente politica, ha avuto per carattere il rinnovarsi dell'atmosfera di simpatia con la quale la cittadinanza veneziana aveva accolto ieri festosamente S. E. Markovic ed il conte Ciano, i quali, più volte nella mattinata, prima di riprendere i loro colloqui, affacciandosi alla finestra dell'albergo sul Canal Grande, ove erano alloggiati, subito riconosciuti financo dai passeggeri dei vaporetti, sono stati più volte applauditi ed acclamati.

Dichiarazioni di S. E. Ciano

Un tono ancora più caloroso hanno raggiunto queste manifestazioni allorchè il graditissimo ospite jugoslavo lasciava nel pomeriggio Venezia e l'Italia. I due Ministri hanno lasciato i loro appartamenti alle undici, ed a quell'ora, nel salone Sansoviniano del palazzo Pini sono stati ripresi i colloqui, che sono durati oltre un'ora, ed alla fine dei quali è stato diramato ai giornalisti raccolti nell'atrio, un comunicato ufficiale.

Alle 12,30, S. E. Ciano, accompagnato dal Prefetto, dai Ministri Vitetti e Buti, dal Podestà, dal Federale e da alcuni membri della Delegazione italiana, si è recato a palazzo Giustinian, dove è stato raggiunto quasi subito da S. E. Markovic. Al Ministro degli Esteri jugoslavo ed alla sua Delegazione, il Ministro Ciano ha offerto, nella sala del palazzo stesso, una colazione intima, che è stata preceduta da un vino d'onore.

Il conte Ciano, poco prima, aveva fatto ai giornalisti brevissime dichiarazioni confermando la grande cordialità nella quale si sono svolti i colloqui ed esprimendo il suo compiacimento e la sua soddisfazione, oltrechè per il loro risultato, per la conoscenza stretta con S. E. Markovic.

Quindi i due Ministri hanno fatto una rapida visita alla Mostra del Veronese che è stata loro illustrata dal Podestà e dal prof. Pallucchini. Durante la visita, S. E. Markovic ha espresso al Podestà e allo stesso prof. Pallucchini la sua viva ammirazione per il complesso delle opere esposte e per l'ordinamento delle sale.

Da Palazzo Giustinian, il Ministro Ciano e S. E. Markovic, alle 15,30, si sono diretti in motoscafo alla stazione ferroviaria, all'interno ed all'esterno della quale erano stati predisposti gli stessi servizi organizzati ieri per l'arrivo del Ministro jugoslavo.

Durante il passaggio di S. E. Markovic e di S. E. Ciano in Canal Grande, si sono rinnovate, all'indirizzo dell'Ospite jugoslavo, le dimostrazioni di simpatia da parte delle organizzazioni schierate lungo le rive, dimostrazioni che hanno assunto un tono più caldo allorchè il Ministro degli Esteri jugoslavo è sbarcato all'approdo.

La folla che gremiva le fondamenta di San Simeone e di Santa Lucia, lo ha qui applaudito a lungo. Accompagnato da S. E. Ciano e dai membri delle due Delegazioni, S. E. Markovic ha passato in rassegna la compagnia d'onore schierata sul marciapiedi del primo binario, le organizzazioni fasciste e quelle della G.I.L., mentre le musiche intonavano l'inno jugoslavo e quindi la Marcia Reale *e* Giovinezza.

Il congedo

Quindi, congedatosi dalle autorità presenti, dopo aver stretto calorosamente la mano al conte Ciano ed averlo ringraziato dell'accoglienza ricevuta, S. E. Markovic è salito nel suo scompartimento rimanendo per alcuni minuti affacciato al finestrino, dal quale ha ancora scambiato alcune parole di saluto e di ringraziamento col Ministro degli Esteri italiano.

Alle 15,58, il treno speciale che recava il graditissimo Ospite, si è messo in moto diretto a Belgrado. Nel frattempo le truppe presentavano le armi e le musiche facevano ancora riecheggiare sotto la tettoia gli inni delle due Nazioni.

Dopo la partenza dell'Ospite, S. E. Ciano, che all'uscita dalla stazione era stato fatto segno ad una entusiastica e affettuosa dimostrazione da parte degli Squadristi veneziani e della folla, si è diretto immediatamente all'aeroporto di San Nicolò di Lido, ripartendo alle 16,30 con un trimotore per Roma, ossequiato dal Prefetto, dal Federale, dal Podestà, dall'ammiraglio Tur, dai Ministri Buti e Vitetti, nonchè dalle altre autorità.

Il comunicato conclusivo

VENEZIA, 24 aprile.

Nel corso delle conversazioni che hanno avuto luogo a Venezia nei giorni 22 e 23 aprile 1939-XVII fra il Ministro degli Esteri conte Ciano ed il Ministro degli Esteri di Jugoslavia signor Zinzar Markovic, sono state lungamente esaminate le varie questioni che nella presente situazione interessano i due Stati vicini ed amici, avuto riguardo anche ai recenti avvenimenti in Albania.

Tale esame ha confermato una volta di più la particolare cordialità dei rapporti che esistono fra Italia e Jugoslavia, cordialità che, dalla conclusione del Patto di Belgrado, che ha assicurato la pace nell'Adriatico ed il rispetto dei reciproci interessi, si è venuta in ogni campo e sotto tutti i rispetti, costantemente consolidando e rafforzando.

E' stato convenuto di approfondire la fiduciosa collaborazione esistente fra i due Stati, e fra la Jugoslavia e la Germania, tanto nel campo politico quanto in quello economico, al fine di favorire il mantenimento della pace e di migliorare le condizioni di stabilità nel settore danubiano.

Per quanto concerne le relazioni con l'Ungheria, i due Ministri degli Esteri hanno esaminato la situazione risultante dalle più recenti manifestazioni ed hanno constatato con soddisfazione come esse abbiano aperto la via ad una utile comprensione fra i due Governi di Belgrado e di Budapest.

(Stefani).

Ciano giunge a Roma dopo un rapido volo

Roma, 24 aprile.

Alle 17,42 proveniente da Venezia, è giunto in volo, all'aeroporto del Littorio, il Ministro degli Esteri conte Ciano.

Erano a riceverlo il Sottosegretario di Stato S. E. Bastianini e altri funzionari del Ministero degli Esteri.

Un'altra pietra miliare per la pacificazione balcanica

Berlino, 24 aprile.

I risultati dell'incontro di Venezia vengono unanimemente accettati già fin da ora a stabile acquisto della pace d'Europa, all'attivo cioè di quella politica italiana e dell'Asse che da lunga pezza lavora a quella pacificazione balcanica e sud-orientale in genere, che è uno dei cardini della stabilità del continente. Una tale pacificazione fu resa impossibile finchè il naturale orientamento delle zone balcanica e orientale fu frastornato da una politica di ingerenze e di egemonia, geopoliticamente estranea al territorio, e che vi spadroneggiava per tenere oppressa la Germania e soltanto in grazia appunto del vuoto della potenza tedesca. Riempito questo vuoto, tornata grande la Germania, e costituitasi la potenza dell'Asse, una tale politica egemonica occidentale era condannata a sparire dalle zone orientale e sud-orientale, dove altra pacificazione non è possibile se non quella che si ispira alle esigenze geografiche, economiche e politiche di quella zona spaziale di Europa.

Processo in corso

Questo processo — il quale è parso or ora, ad un tratto, di nuovo violentemente contrastato dalla ripresa della politica egemonica occidentale, che tenta di rinascere sotto la ipocrita forma delle garanzie, e che, per quanto riguarda il settore balcanico, si pretese fosse compromesso dall'annessione albanese — si mostra ora ad un tratto agli occhi di tutto il mondo in pieno corso di svolgimento con gli incontri di Venezia e di Roma; e si appalesa anzi potentemente rafforzato e assicurato proprio da quella nuova posizione dell'Italia come potenza balcanica, che secondo alcuni doveva comprometterlo.

L'incontro di Venezia è perciò valutato come opera eminentemente di pace in contrasto con quell'opera di eccitazione bellicistica che è la rete di garanzie, con la quale si vorrebbe paralizzare l'Asse e rendere prigioniera la pace. E' in tal senso che tutta la stampa tedesca valorizza l'incontro del Ministro Ciano e l'opera di Mussolini come un gran passo dell'Asse verso i suoi fini.

I giornali notano come già subito nel primissimo atteggiamento di tranquilla fiducia della Jugoslavia, di fronte alla crisi albanese, si sia avuto il segno che la Jugoslavia continuava a vedere nel suo patto con l'Italia la garanzia della propria sicurezza e considerava questo patto come la sola possibilità di liberazione dalla catena egemonica del sistema francese, verso una vera e propria indipendenza politica. La *Boersen Zeitung* fra gli altri — in attesa del comunicato — scrive che l'incontro di Venezia conferma ora tutto ciò: nel campo della politica di accerchiamento e dell'insidia anglo-rooseveltiana, esso segna un significante arresto, che dovrebbe rendere pensosi i suoi autori; nel campo della politica danubiana e balcanica segna l'inizio della costituzione a sistema e a forme concrete e definitive del processo sopra indicato, a mezzo cioè di un patto di non aggressione ungaro-jugoslavo, che si prepara sotto la mediazione dell'Italia, attraverso uno scambio di assicurazioni territoriali e nazionalitarie fra i due Paesi; nel campo stretto dei rapporti italo-jugoslavi, esso rappresenta un consolidamento politico ed economico inestimabile, reso anche più sicuro e maggiore dalla nuova posizione balcanica dell'Italia in Albania; nel campo, infine, dell'Asse, per tutte le ragioni sopra esposte, esso rappresenta un formidabile aumento della sua forza attiva e resistente, di propulsione e di difesa a vantaggio dell'Europa e ciò a mezzo di un ingrandimento della sua sfera nella quale entra virtualmente anche la Jugoslavia.

Collaborazione concreta

I medesimi rilievi fanno con tutta la stampa della capitale, i più autorevoli organi di provincia. Il «Hamburger Tageblatt», per citare un solo esempio, scrive che «il successo di Venezia, che era già stato preparato dagli incontri di Roma, si può considerare come definitivamente assicurato. Al centro di questo successo sta l'avviamento ad un patto di non aggressione jugoslavo ungherese. La Ungheria sospende le sue rivendicazioni territoriali verso la Jugoslavia e la Jugoslavia assicura il completo rispetto culturale e nazionale alla minoranza ungherese.

«Con ciò — dice il giornale — si è realizzata una concreta collaborazione attiva della Jugoslavia nell'Asse; e come non pensare che un simile fatto possa ragionevolmente essere anche suscettibile di sviluppo per quanto riguarda la politica di questi paesi verso Bucarest e verso Atene?».

Di fronte a questa politica fattiva e di evidente successo, l'occidente continua a baloccarsi — e però un baloccarsi col fuoco — con la sua politica di «garanzie», di così dubbio esito e di così problematico funzionamento, da rappresentare tutt'altro che una assicurazione per i gonzi che vi si lascino prendere. La speranza motrice di tutto il sistema è però di arrestare quel processo di revisione che è cominciato e che ha dato frutti già così vistosi e che è inconcepibile poter ricacciare indietro a qualcosa come Versaglia o Ginevra, come la garantomania tenterebbe. Il processo di giustizia non si arresta, anche sulle vie pacifiche su cui si è messo.

«Mussolini — come nota la *Frankfurter Zeitung* — ha, al solito, in poche parole definito una situazione. L'Italia e la Germania hanno molto meglio da fare che preparare le azioni che i loro avversari loro attribuiscono. Non si sarebbe venuti alle azioni a cui si è dovuti venire se talune circostanze insostenibili fossero mutate a tempo e se, per esempio, quella politica di alleanze, che fu dovuta spezzare nella Cecoslovacchia, non ci avesse costretti ad aiutarci con le nostre proprie mani».

Il guaio è però che quella stessa politica di alleanze è proprio quella medesima che si tenta ora di rimettere in vita in questa garantomania — così osserva il giornale, e conclude:

«Il periodo delle revisioni non è finito, e in un modo o in un altro avrà la sua continuazione».

Chi è per le trattative

Le Potenze dell'Asse sono per le trattative e lo dimostra tutto quello che fanno: l'ha dimostrato or ora il trattato tedesco con la Romania, lo dimostra tutta l'azione diplomatica di tutte e due le Potenze nel sud oriente.

«Anche la Polonia — osserva sempre il medesimo giornale — sa bene che la Germania vuole mantenersi sulla via delle trattative, così come la Francia sa che anche l'Italia vuol fare lo stesso per quanto riguarda le sue rivendicazioni. Sono gli altri che non stanno per le trattative».

E il giornale infatti, ricordando l'affermazione di Daladier che la Francia non cederà nè un pollice di territorio nè un diritto, si domanda che cosa dunque vuol dire trattative se non si mettono in discussione dei diritti.

«Pace o guerra?» — si domanda, dopo considerazioni del genere un altro autorevole organo renano, la *Westfälische Landeszeitung*: il mondo potrebbe senza altro avere la pace se non si ostinasse a trattare i popoli con diverse misure e se si decidesse finalmente a non voler tenere la Germania sotto un regime di eccezione.

Giuseppe Piazza

Il commiato tra i due Ministri degli Esteri alla stazione di Venezia (Telefoto)

NEVROSI FRANCESE

Illusioni e turbamenti per gli orientamenti di Belgrado

Il miraggio sovietico e le ininterrotte amarezze parigine

Parigi, 24 aprile.

L'intensa attività diplomatica che si sta svolgendo attualmente al Quai d'Orsay non ha diminuito per nulla l'interesse suscitato nelle sfere parigine dall'incontro del Conte Ciano col Ministro degli Esteri jugoslavo Markovic ma, evidentemente in attesa del comunicato ufficiale, giunto a tarda sera, i giornali parigini, che se ne occupano diffusamente, non vi consacrano per il momento nessun editoriale.

Una situazione difficile

Sulla scorta delle comunicazioni pervenute a Roma da Venezia, il corrispondente del *Temps* tende a minimare il convegno di Venezia affermando che esso non ha fatto che confermare la collaborazione italo-jugoslava, quale è contenuta nel patto di Belgrado ed osservando che dal lato dell'Italia si sembra giudicare questo risultato come importante, poichè, malgrado tutti i mutamenti avvenuti nella situazione dell'Europa centrale e balcanica, i rapporti italo-jugoslavi rimangono solidi, ciò che è considerato come se la Jugoslavia si fosse riavvicinata maggiormente al sistema dell'Asse. Il corrispondente dell'organo ufficioso ammette che il fatto è possibile, ma si affretta a mettere in rilievo che la Jugoslavia non vi ha aderito, e che, malgrado gl'inviti, le promesse, i sorrisi e gli adescamenti, sembra essere rimasta sulle sue posizioni. La sua situazione, a giudizio del giornalista parigino, è però oltremodo difficile.

La Jugoslavia ha già dichiarato una volta, per bocca di Stojadinovic, che aderiva alla amicizia dell'Asse senza rinunciare per questo ai suoi patti, ai suoi impegni ed alle sue vecchie amicizie. Nel fondo, la sua intenzione era di essere amica non soltanto di Roma e di Berlino, ma anche di Parigi e di Londra, e pur manifestando una tendenza per l'Asse, conservava il suo affetto per l'Intesa balcanica; essa conservava insomma una neutralità ideale e voleva rimanere in buoni termini con tutti. Sino a questo momento essa ha potuto conservare questa linea di condotta, ma il mantenimento della sua neutralità diventa ogni giorno più disagevole. Infatti, da un lato Parigi e Londra l'invitano a far lega con loro; dall'altro Roma e Berlino la spingono a schierarsi definitivamente a fianco dell'Asse. La Jugoslavia si trova dunque ad una svolta di grande importanza essendole difficile se non addirittura impossibile rimanere in buoni rapporti coi due gruppi di potenze.

Per Gentizon il risultato più notevole del convegno di Venezia è che esso ha provato che la Jugoslavia è esitante. Essa non ha ancora dato la sua adesione formale a un patto ungaro-jugoslavo per ragioni facili ad indovinare. Un tale patto sarebbe stato un passo di più, e oltremodo delicato, a fianco del sistema dell'Asse. I suoi passi precedenti sono: 1°) il patto di Belgrado con l'Italia; 2°) L'unione economica colla Germania; 3°) L'accettazione del crollo cecoslovacco, in altre parole la rinunzia alla Piccola Intesa; 4°) L'accettazione della occupazione dell'Albania. Un patto di non aggressione coll'Ungheria significherebbe, nelle attuali condizioni, un atteggiamento, se non ostile, per lo meno inamichevole verso un paese minacciato già di rivendicazioni da parte di Budapest: la Romania. Questo quinto passo verso l'Asse sarebbe stato decisivo. Esso avrebbe significato la rottura completa dell'equilibrio balcanico, ma si prevede che l'Asse Roma-Berlino non si considererà come battuto e raddoppierà gli sforzi.

Per l'informatore dell'*Intransigeant* l'annuncio che il Principe Paolo di Jugoslavia si recherà in visita ufficiale a Roma nella seconda quindicina di maggio, induce a ritenere che questa visita assumerà il significato che la Jugoslavia intende sottolineare la solidità dei vincoli che l'uniscono all'Italia. Intanto Markovic, continuando la serie delle sue visite, sarà questa settimana ospite di Berlino, ma nel prossimo maggio farà visita a Londra ed a Parigi, ciò che determina gli ambienti parigini a ritenere che Belgrado non solo non ha detto ancora l'ultima parola ma che questa non verrà pronunciata così presto.

I negoziati con Mosca

Nel frattempo Parigi e Londra avanzano a passi misurati. Se un accordo anglo-turco è considerato come imminente, le cose vanno ben diversamente per quanto concerne i negoziati anglo-franco-sovietici. Per quanto è possibile sapere la prima tappa è stata una proposta inglese di accordo tripartito, fra Parigi-Londra e Mosca, a scopo di garantire la Polonia e la Romania; ma, in presenza alle ripugnanze di Varsavia e di Bucarest, la Francia ha proposto un accordo più limitato. Si è ora in un nuovo periodo, quello delle controproposte russe. I dirigenti del Cremlino hanno ripreso l'idea inglese dell'accordo tripartito, ma trasformandolo in patto di assistenza scambievole, in una specie di patto di sicurezza collettiva a tre che obbligherebbe i francesi e gli inglesi a «volare» in aiuto dei russi minacciati in Estremo Oriente. Queste controproposte sono allo studio, ma è dubbio che dal loro esame possa uscirne qualche cosa di positivo. Non va trascurato da altra parte che ad eccezione delle estreme sinistre e dei sovietofili ad ogni costo in odio al Fascismo, la grande maggioranza dei francesi non ha per nulla dimenticato tutte le disillusioni che la Russia ha causato al loro Paese e si mostrano scettici sulla sorte dell'esercito dell'U.R.S.S. e dell'aiuto che da questo potrebbero avere.

Secondo una statistica ufficiale, pubblicata di recente, tre Marescialli su cinque sono stati fucilati o caduti in disgrazia, tredici comandanti di armata su diciannove e centodieci generali di divisione su centonovantacinque sono stati fucilati o eliminati; in totale, trentamila ufficiali sono scomparsi dai quadri, cosicchè si sono visti dei capitani promossi senz'altro colonnelli ed altri ricevere il comando di una divisione. Se si pensa poi che gran parte di essi sono stati colpiti dall'accusa di «traditori» della patria e di «macchinazione» a favore del nemico, è lecito pensare quali garanzie morali e tecniche possano dare questi componenti l'esercito rosso.

Ma l'esercito dei Sovieti, anche se dovesse essere realmente quello che Marcello Cachin, senatore comunista e colonnello onorario dei cosacchi, annuncia nell'«Humanité» «esercito potente per il numero dei suoi soldati e superiormente motorizzato» e tale da dare agli effettivi anglo-francesi «una forza invincibile», non ha nessuna intenzione di battersi per le democrazie occidentali, grandi, ma capitaliste.

Non a torto Bailby scriveva ieri sul «Jour» che «si sarebbe lieti di sapere se Halifax conosceva queste dichiarazioni il giorno in cui prese l'iniziativa di negoziare con Mosca». Ma sembra fatale che il miraggio della Russia e del famoso «rullo compressore» del suo esercito debba essere per la Francia una fonte perenne di disillusioni.

La soddisfazione di Budapest per l'incontro veneziano

Budapest, 24 aprile.

La portata dell'incontro di Venezia viene qui giudicata da tre punti di vista: il primo è il fatto che l'Italia con l'occupazione dell'Albania è diventata una Potenza balcanica ed è in certo senso l'unica grande potenza direttamente interessata ai Balcani, anche nei riguardi territoriali. Il secondo che a Venezia l'Italia ha per la prima volta dopo la caduta di Stojadinovic trattato con un rappresentante del Governo jugoslavo. Il terzo è la politica di pace propugnata dall'Italia nell'Europa centrale.

Senza dubbio a Venezia si deve esser parlato — questa era la opinione prevalente a Budapest prima ancora di conoscere il co-

municato ufficiale sul convegno veneziano — dei rapporti italo-jugoslavi come di quelli ungaro-jugoslavi nonchè della Romania. Ma a Budapest non si riesce a capire la riluttanza francese a credere negli obiettivi pacifici e dell'Italia e dell'Ungheria: l'affermazione del «Temps» ad esempio che l'Ungheria avanza pretese sulla Croazia fa dire al «Uj Magyarsag» che se i francesi vogliono provocare complicazioni internazionali con favole simili, non è da sorprendersi delle disfatte diplomatiche talvolta subite dalla Francia. Il «Budapesti Hirlap» facendo una specie di riassunto dell'attività diplomatica dell'ultimo periodo, scrive che le trattative di Roma, Venezia e Berlino giovano alla causa della pace e della giustizia e che il loro obiettivo pratico e immediato è di risolvere tutti i problemi pendenti dell'Europa centrale e del bacino danubiano senza dimenticare fra questi il problema territoriale.

«Sarebbe prematuro — osserva il giornale — fare delle previsioni sui risultati pratici che porterà il mutamento della politica estera jugoslava; ma è fuori di dubbio che il processo di trasformazione dell'Europa centrale e della zona danubiana compia rapidi progressi e che i fattori responsabili della politica estera ungherese sostengano in questo progresso una parte di prim'ordine. L'influenza internazionale dell'Ungheria è cresciuta e questo significa al tempo stesso aumento della responsabilità sia in politica interna che in politica internazionale. Ecco perchè è da considerare una degna conclusione del viaggio romano l'affermazione del conte Paolo Teleky fatta nel suo discorso di sabato che il tempo dei sogni è passato; oggi bisogna lavorare».

La reazione all'ultimo messaggio di Roosevelt e al tentativo di conferire nuovo lustro all'ideologia wilsoniana non cessa. Roosevelt è accusato di volersi immischiare nelle faccende europee cercando di allettare in modo grossolano i piccoli popoli. Ma siccome egli è cattivo psicologo quanto Wilson, non dovrà sorprendersi dell'accoglienza fatta al suo messaggio nell'Europa centrale. La dura delusione cagionata dal wilsonismo è ancora viva nel ricordo dei popoli europei.

Il *Magyar Nemzet* non esclude che prima o poi possa aver luogo una Conferenza mondiale che permetta alle grandi Potenze di intendersi una buona volta in merito alla zona da assegnare a ciascun popolo; però se oggi l'Ungheria invoca la forza della giustizia distributiva che emana dalle parole pronunziate da Mussolini in Campidoglio, è lecito sperare che anche il Campidoglio di Washington non voglia contendere all'Ungheria questo diritto.

I. Z.

Compiacimento in Jugoslavia

Belgrado, 24 aprile.

Il comunicato di Venezia, appreso in serata a Belgrado, è stato commentato simpaticamente in tutti i circoli politici, i quali hanno ricevuto la netta impressione che il conte Ciano ed il signor Zinzar Markovic hanno ben lavorato in questi due giorni, trovandosi perfettamente d'accordo non soltanto nelle linee generali della politica dei due paesi, ma bensì nei particolari; di modo che si ritiene che il prossimo tempo debba apportare risultati di grande importanza.

I giornali, che non hanno avuto ancora il tempo di commentare il comunicato finale, ne hanno fatto già intravedere l'importanza negli articoli di ieri mattina. Così «Politika» ha scritto che l'interesse eccezionale dell'incontro di Venezia era confermato in anticipo dalle attenzioni con le quali la bella città italiana ha accolto i rappresentanti dei due Governi, il conte Ciano ed il signor Zinzar Markovic.

«Venezia — ha scritto il giornale — è uno dei più importanti centri dell'Adriatico e rappresenta il più adatto punto di contatto dove i dirigenti della politica estera dei due Paesi possono esprimere la comune volontà del rafforzamento della già provata amicizia e della scelta di una via per una ancor più vasta e salda collaborazione».

E' appunto questo il tema dei discorsi belgradesi dopo il comunicato, cioè la più vasta e più salda collaborazione fra i due Paesi i quali, oltre a rivedere secondo i mutamenti della situazione internazionale la loro stessa situazione in quello spirito di amicizia che discende dai patti di Belgrado, avranno cercato, attraverso i loro rappresentanti di adattare ed armonizzare la loro azione, sia per quanto riguarda i loro interessi diretti sia per quanto riguarda quelli indiretti; e non v'è dubbio — si diceva qui ieri sera — che il conte Ciano ed il signor Zinzar Markovic abbiano trovato il modo migliore di mettersi d'accordo su tutte le questioni, cosicchè la collaborazione italo-jugoslava ha ottenuto, in virtù dei colloqui di Venezia, un potenziamento ed un allargamento più che notevole, addirittura vasto. Non v'è voce discorde; e nemmeno la solita propaganda, che s'è data da fare in questi giorni per lanciare le notizie più strane ed assurde, è riuscita a turbare la profonda serenità e la grande soddisfazione che sono scaturite dall'incontro di Venezia. Tutti i partiti sono felicissimi nel constatare che l'armonia dell'amicizia italo-jugoslava è apparsa, se possibile, ancor più perfetta di quanto fosse prima, ed auspicano ed attendono a breve scadenza i risultati delle conversazioni dei due Uomini di Stato.

Una notizia, che insieme al comunicato ha suscitato in tutta la opinione un vivissimo compiacimento, è stata poi appresa a tarda sera: che cioè il Principe Reggente Paolo si recherà a Roma in visita al Re Imperatore verso la metà di maggio. Sarà, questa visita, un'altra prova solenne della amicizia dei due Paesi e dei due Popoli, i quali — come qua è stato detto in questi giorni — sono chiamati a svolgere insieme una grande missione d'ordine e di pace.

Alfio Russo

S. E. Starace annuncia a Tirana la costituzione del Partito Fascista Albanese

Grandiose accoglienze del popolo all'inviato del Duce - Giornata di vibrante entusiasmo - Il Segretario del Partito insieme al Ministro dei Lavori Pubblici dà inizio a varie opere di pubblica utilità

Tirana, 23 aprile ritardato.

L'Albania ha vissuto oggi un'altra storica giornata. Prima la popolazione di Durazzo, poi quella di Tirana e infine le rappresentanze di tutte le regioni dell'Albania, venute nei loro pittoreschi costumi dalla montagna e dalla pianura, hanno espresso con non dubbie manifestazioni la loro gratitudine alla grande Italia Fascista e al suo Duce Liberatore dell'Albania. Il Gerarca che veniva dal mare con il Ministro dei Lavori pubblici e il Sottosegretario per gli Affari albanesi, non poteva ricevere accoglienze più calorose, indice dello stato d'animo di un popolo generoso che ripone oggi tutta la sua fede nell'Italia, da cui già tante tangibili prove ricevette di vivissima simpatia.

Mentre a Tirana, tutta imbandierata, una folla enorme di popolo si veniva raccogliendo per fare ala al passaggio del Gerarca, a Durazzo giungevano le autorità e le gerarchie italiane e albanesi.

L'attesa di Durazzo

Anche Durazzo era tutta pavesata di bandiere, e lungo le vie avevano innalzato grandi archi con scritte inneggianti all'Italia, al Sovrano, al Duce del Fascismo e all'Albania. Non ostante il tempo coperto e la mattinata piuttosto fredda, una grande massa di cittadinanza e numerosissimi rurali attendevano ammassati già da ore, impazienti di manifestare la loro riconoscenza e la loro fede al rappresentante del Duce.

Poco prima delle ore otto giungono alla banchina il Luogotenente Generale, il Comandante delle Truppe italiane in Albania, i Comandanti della Marina, dell'Aviazione e della Milizia, i Consoli e altri gerarchi italiani in Albania; e giungevano anche i Ministri albanesi degli Esteri, della Giustizia e dell'Istruzione.

Il Segretario del Partito Nazionale Fascista albanese, Mbaria, indossava la camicia nera, e insieme con lui si trovavano i prefetti albanesi e i rappresentanti delle tre confessioni religiose.

Alle ore otto precise giungeva la divisione navale composta dalle R. navi Bande Nere e Cadorna, sulla cui nave — ammiraglia — viaggiavano gli ospiti. Mentre le navi davano la fonda, il cacciatorpediniere Da Recco eseguiva le salve d'onore, e da tutte le navi ancorate in porto, dai pescherecci italiani che tutti hanno issato il gran pavese e dalla riva si levava il clamore altissimo delle acclamazioni.

Dalla banchina si staccava subito un motoscafo, che recava a bordo il Luogotenente Generale, il comandante delle truppe e altre autorità. Dopo un rapido scambio di saluti il Gerarca, il Ministro, il Sottosegretario di Stato con il Vice-Segretario del P.N.F. Mezzasoma, il Vice-Segretario dei Guf e il capo del Centro stranieri lasciavano la nave. L'equipaggio, schierato in parata, rendeva gli onori, mentre un picchetto presentava le armi dall'alto della torre binata.

Lo sbarco

Non appena il motoscafo si è staccato dal barcarizzo, l'incrociatore Bande Nere ha eseguito salve, che sono state ripetute quando, dopo rapidissima corsa, il motoscafo attraccava alla banchina.

La musica militare intonava allora la «Marcia Reale», «Giovinezza» e l'inno albanese, che tutti i convenuti e la folla immensa che si stipava tutto attorno e coronava i balconi e le terrazze, ascoltavano col braccio levato nel saluto romano.

Avvenute le presentazioni, il Segretario del P. N. F. con tutte le autorità e i gerarchi venuti dall'Italia, con il Luogotenente generale e tutte le gerarchie civili e militari italiane e albanesi, passava in rivista lo schieramento delle truppe, che si stendeva fino all'ingresso della città, incominciando da un folto stuolo di ufficiali italiani e albanesi, e salutava la bandiera del 77° Fanteria decorato di medaglia d'oro.

Clamori altissimi si levavano frattanto dalla folla degli albanesi, cui rispondeva la voce possente dei pescatori italiani, inneggianti con tonanti alalà al Duce.

Si formava quindi una breve colonna di autovetture, a bordo delle quali prendevano posto il Segretario del Partito e tutte le altre autorità e gerarchie, facendo così ingresso trionfalmente in città. Rendevano gli onori rappresentanze dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Milizia. Più oltre erano albanesi in costume, dai bimbi e bimbe delle scuole, donne in pantaloni dai colori sgargianti, coi corsetti ricamati in oro e argento, con trine candidissime e pesanti monili al collo, alle braccia e alle orecchie. Mentre le vetture passavano lentamente, i fanciulli delle scuole lanciavano e porgevano fiori e la folla acclamava con fervore altissimo, ritmando la parola Duce, ripetuta infinite volte.

Verso la Capitale

La colonna sostava così al Municipio ove il Sindaco di Durazzo, porgeva al Rappresentante del Duce il saluto della popolazione, e lo pregava di recare al Re Imperatore e al Duce l'espressione dei sentimenti di devozione e di gratitudine della cittadinanza.

Il Segretario del Partito dava assicurazioni, suscitando sempre nuove manifestazioni. Quindi il Gerarca passava in rivista i fascisti e le organizzazioni giovanili italiane di Durazzo, schierate con tutti i loro vessilli, che lo acclamavano con incontenibile entusiasmo.

La colonna procedeva poi verso Shijak. Lungo la strada il Gerarca e le autorità osservavano le fiorenti concessioni della «E.I.A.A.» dell'Opera Nazionale Combattenti, il cui Presidente salutava il Segretario del Partito, al ponte.

Anche a Shijak, ove un reparto di alpini e di artiglieria alpina con stendardo ha reso gli onori, calorosissima è stata la manifestazione dei coloni italiani e della popolazione. Il fiume era quindi varcato sul ponte che i seguaci di Zog fecero saltare nella loro fuga, e che oggi il Genio militare italiano ha completamente riattivato e riaperto al traffico.

Continua era così il succedersi delle dimostrazioni, lungo la strada.

Ora sono reparti schierati che danno una imponente sensazione di forza e che rendono gli onori; ora sono le popolazioni della campagna venute ai bordi della strada, che gridano all'ospite il loro benvenuto e il loro saluto augurale con ingenue espressioni e con commovente fervore.

Infine il corteo delle autovetture giungeva alle porte di Tirana. Qui erano riuniti i membri del Governo albanese, le autorità locali italiane, le gerarchie e le autorità civili militari e religiose albanesi. Facevano ala al passaggio tutte le rappresentanze dei vari centri albanesi, nei loro ricchissimi costumi. Essi attendevano da ore, sotto una pioggia dapprima leggera, e poi fitta; ma nessuno ha lasciato il suo posto, nè vecchi nè donne nè bimbi, perchè tutti volevano vedere il rappresentante di Mussolini, e gridargli la loro fede vibrante, il loro entusiasmo e la loro gratitudine per la certezza del nuovo avvenire di benessere e di pace che l'Italia ha dato all'Albania.

Di tali sentimenti si rendeva interprete il Sindaco di Tirana, che in italiano pronunziava un caloroso indirizzo di saluto concludendo con l'inneggiare alle due Nazioni unite sotto lo scettro del Re Imperatore e sotto la guida del Duce.

Il Segretario del Partito e tutte le altre autorità e gerarchie italiane lasciavano quindi le automobili per procedere a piedi, fra due ali di folla. Il clamore delle acclamazioni altissime li precedeva e li accompagnava. Di quando in quando il Segretario del Partito si accostava per accarezzare un bimbo o per rivolgere affabilmente la parola ai più dimessi fra la massa del popolo e il gesto era accolto da una più intensa dimostrazione.

Passando sotto archi suggestivi recanti scritte inneggianti all'Italia, a Casa Savoia e al Duce, il Segretario del Partito, giungeva in piazza Scanderbeg, gremitissima di folla. Qui il Gerarca e le autorità risalivano in vettura. In piedi sulla sua macchina il Segretario del Partito percorreva le vie di Tirana, mentre dall'alto del cielo squadriglie di caccia eseguivano brillanti, arditissime evoluzioni, unendo il rombo dei loro possenti motori alla voce formidabile della folla.

Alla Legazione

Dopo gli albanesi sono i Fascisti italiani e i reparti della GIL di Tirana che rendono gli onori e acclamano al Duce nei pressi della Legazione d'Italia, ove il Gerarca entra insieme con il Luogotenente generale e tutte le autorità e gerarchie italiane e albanesi.

La folla, intanto, si ammassava sempre più dinanzi alla sede della Legazione, ove il Segretario del Partito si intratteneva con i membri del Governo albanese e dove avevano luogo le presentazioni. In breve tutta la via antistante la Legazione era gremita e traboccante di popolo, che levava alte le sue invocazioni al Duce e le sue acclamazioni all'Italia fascista. Più e più volte il Segretario del Partito era costretto a presentarsi al poggiolo dell'edificio insieme col Luogotenente generale e le altre autorità.

La folla si riversa ora nuovamente in piazza Scanderbeg, che in un baleno ne è gremita. Il Gerarca, il Luogotenente generale, tutte le autorità e gerarchie italiane e albanesi si portano a loro volta nella stessa piazza, ove prendono posto in un alto podio.

Sono presenti anche il Ministro di Germania e i funzionari della Legazione germanica in camicia bruna.

Il saluto del Duce

L'apparire del Segretario del Partito suscitava nuove altissime dimostrazioni della folla. Fattosi il silenzio, il Segretario del Partito parlava al popolo albanese. Il Gerarca recava anzitutto il saluto del Duce e delle Camicie Nere d'Italia al Popolo albanese, dichiarandosi particolarmente lieto di trovarsi a Tirana ove finalmente la bandiera di Scanderbeg sventola insieme con la vittoriosa bandiera della grande Italia Fascista. Dopo avere espresso la certezza che le aspirazioni del Popolo albanese saranno pienamente realizzate sotto l'insegna del Littorio, affermava di essere venuto in Albania ~~non per~~ dare direttive, che sono state chiaramente impartite dal Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano, valoroso combattente e fedele interprete della volontà del Duce, ma per annunziare la fondazione, nel nome del Duce, del Partito Nazionale Fascista Albanese e delle sue organizzazioni dipendenti: Gioventù albanese del Littorio e Opera Nazionale Dopolavoro albanese, potenti organismi attraverso i quali, come in Italia, la Rivoluzione delle Camicie Nere andrà incontro al Popolo albanese, assicurandogli una più alta giustizia sociale.

Ricordato che essere fascista significa soprattutto essere fedeli al comandamento Credere, Obbedire, Combattere, comunicava che il Duce concede ai fascisti albanesi il privilegio e l'altissimo onore di indossare la camicia nera, sulla quale essi porteranno l'aquila di Scanderbeg sormontata dal Fascio Littorio. Concludeva inneggiando alle due Nazioni unite sotto il segno del Littorio, simbolo della Roma dei Cesari e della Roma di Mussolini.

Inizio delle opere

La chiusa del discorso del Segretario del Partito, continuamente interrotto da entusiastici applausi, suscitava una prolungata, calorosissima manifestazione che si rinnovava quando il Gerarca, prima di lasciare il podio, invitava la folla a inneggiare al Re Imperatore, al Duce Fondatore dell'Impero, all'Italia Fascista e alla nuova Albania.

La notizia della costituzione del Partito Nazionale Fascista Albanese suscitava un'altra ondata di entusiasmo.

Quando il Segretario del Partito ha lasciato il podio, tutta la folla si lanciava in avanti per seguire la colonna delle autovetture fino alla vicina località, ove sorgeranno la Casa del Fascio, quella della Gioventù albanese del Littorio e la sede dell'Opera Nazionale Dopolavoro, ai cui lavori il Segretario del Partito ha dato oggi inizio.

E' questo il primo esempio del dinamismo dell'attività fascista in terra d'Albania. In pochi giorni funzionari dei Lavori Pubblici giunti da Roma hanno preparato progetti e plastici e tutto è stato opportunamente allestito per incominciare le costruzioni.

Il Segretario del Partito si è interessato dei grafici e dei plastici e ha impartito disposizioni per la loro esecuzione.

Il Gerarca si recava quindi, a dare inizio ad altri lavori, quelli per la Casa della Maternità e Infanzia che sorgerà in viale Vittorio Emanuele III e che dimostrerà agli albanesi la profonda sollecitudine degli italiani per la Madre e il Fanciullo secondo il volere del Duce.

La folla e le maestranze accoglievano al passaggio, all'arrivo e alla partenza, il Gerarca, che lasciava il Viale Vittorio Emanuele III, per recarsi dopo breve sosta, a partecipare a una colazione offerta dal Comandante della truppa.

Il pomeriggio

La giornata del Segretario del Partito, dopo le manifestazioni della mattinata, ha proseguito con altre ancora più calorose manifestazioni nel pomeriggio.

La prima visita è stata quella alla sede provvisoria del P. N. F. Albanese dinanzi alla quale acclamavano all'Italia Fascista gruppi di albanesi schierati. Si è inneggiato lungamente al Duce, al Ministro Ciano, al Segretario del Partito.

Il Gerarca, che giungeva col Luogotenente generale, con il Ministro dei Lavori Pubblici, col Sottosegretario per gli Affari albanesi e con altre autorità e personalità, era ricevuto dal Segretario del Partito albanese che lo accompagnava in rapida visita ai vari locali ove tutto, in perfetto ordine, era pronto a entrare in funzione. Da qui il Segretario del Partito, il Luogotenente generale e il gruppo delle autorità si recavano alla Presidenza del Consiglio per la visita a S. E. Verlaci; erano qui presenti tutti i membri del Governo col Segretario del Partito albanese.

Il Segretario del Partito si intratteneva cordialmente a colloquio col Presidente del Consiglio e con vari Ministri interessandosi ai principali problemi dell'Albania. All'uscita un gruppo di Camicie Nere e di Bersaglieri si sono riuniti, e rendono il saluto entusiasticamente fra le acclamazioni di numerosissima folla locale.

Alla Legazione d'Italia ha quindi luogo un ricevimento cui intervengono tutte le autorità e gerarchie italiane ed albanesi, rappresentanze diplomatiche ed un numeroso stuolo di ufficiali superiori.

Prima del ricevimento, il Prefetto di Tirana ed una Delegazione di Scutari hanno fatto omaggio al Segretario del Partito di armi antiche albanesi.

Alla Casa del Fascio

Successivamente il Segretario del Partito si recava alla Casa del Fascio gremita di Camicie Nere, di reparti della G.I.L., di militi e di soldati. Al suo ingresso si levavano le note di «Giovinezza» fra ardenti acclamazioni al Fondatore dell'Impero; Gerarchi, Camicie Nere e giovani cantavano in coro gli inni della Rivoluzione, in un'atmosfera di vibrante commozione.

Lasciata la Casa del Fascio nelle prime ore della sera, il Segretario del Partito, seguito da tutte le autorità, percorreva a piedi le vie di Tirana, sostando nei negozi e negli esercizi pubblici gremiti. Ovunque la sua presenza suscitava nuove acclamazioni all'Italia, al Re Imperatore e al Duce. Il gerarca interrogava gli esercenti sull'andamento degli affari; e udiva da tutti esprimere la stessa fermissima fede in un più intenso progredire dei vari traffici grazie alla nuova atmosfera creata dal Fascismo in Albania.

Man mano che avanzava, una folla sempre più numerosa lo seguiva; erano dapprima centinaia, poi migliaia di persone che lo attorniavano con commovente espressione di entusiasmo, finchè egli faceva ritorno alla Legazione.

La manifestazione era la prova e migliore riprova dell'entusiasmo suscitato nella popolazione dal discorso di stamane. Il discorso è stato ascoltato ovunque era una radio, ed ovunque acclamazioni vibranti hanno salutato gli accenni al Sovrano, al Duce e al Conte Ciano. A Tirana la popolazione e le rappresentanze venute dalle provincie hanno voluto rileggerlo nei giornali usciti in edizioni straordinarie, commentandolo con entusiastici consensi specialmente per le dichiarazioni che riguardano l'azione che svolgerà verso il popolo il Partito Fascista oggi costituito in Albania, nel nome del Duce.

Anche stasera la città è rimasta animatissima fino a tarda ora. Tutta la cittadinanza si è radunata in gran numero in piazza Scanderbeg per assistere ad un grandioso spettacolo pirotecnico. Il Segretario del P. N. F. ha partecipato col Ministro dei Lavori Pubblici, col Sottosegretario per gli Affari albanesi ed altri gerarchi, autorità e personalità italiane ed albanesi ad un pranzo offerto dal Luogotenente generale nella sede della Legazione. Successivamente si è svolto in suo onore un ricevimento al Circolo militare, dove è convenuta la parte più eletta della popolazione di Tirana, oltre alle rappresentanze diplomatiche estere e ad un foltissimo gruppo di ufficiali delle varie armi italiane ed albanesi.

In tutti gli ambienti albanesi il discorso del Segretario del P. N. F. è stato oggetto di entusiastici ispirati al più sentito consenso e grande è la fierezza di tutti per il privilegio concesso dal Duce agli albanesi di poter indossare la gloriosa camicia nera, segnacolo e simbolo della Rivoluzione trionfante e di continue vittorie in tutti i campi.

Il «Foglio di disposizioni»

La nomina da Tirana di un Ispettore del Partito e di un Federale a disposizione

Tirana, 24 aprile.

Il Segretario del Partito, con «Foglio di disposizioni» in data odierna, da Tirana, ha nominato Ispettore del P. N. F. il fascista Giovanni Ciro e Segretario federale a disposizione il fascista Mario Bianchi.

Il nuovo volto di un Popolo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Tirana, 24 aprile.

Nasce il Partito Nazionale Fascista albanese *Drejtorija e Partis kombtare fashiste Shqiptare*, come è scritto sulla modesta tabella, al sommo della porta di una casa rossiccia in Ruga, che è una traversa in fondo alla Piazza dei Ministeri, presso il Banco di Napoli. Probabilmente quel modesto edificio entrerà nella storia nuova dell'Albania, e merita il breve cenno che ne abbiamo fatto. Appartenne ad Hysen Selman, capo della gendarmeria di Zog, mantenuto suo nelle spogliazioni agli ultimi momenti del regno. Sfuggì al saccheggio per non sappiamo quali ragioni, e fu preso, all'indomani del nostro sbarco, in consegna dagli organizzatori albanesi per crearvi il centro del movimento che avrà la sua ufficiale consacrazione con la visita del Ministro Segretario del Partito a Tirana.

Boicottaggio al pensiero italiano

Col nuovo stato di cose e dopo che sono venuti in luce i retroscena della finta amicizia e della verace avversione che Zog tenacemente nutriva per l'Italia e le cose nostre, non soltanto sul terreno dei rapporti reali, ma anche più su quello di una vera penetrazione ideologica della dottrina mussoliniana nel paese, è possibile spiegarsi come, durante circa quattordici anni di relazioni e di benefici ricevuti, il governo dell'ex-re non abbia permesso una libera adesione dei suoi sudditi al movimento universale del Fascismo. Gli albanesi non solo non potevano essere fascisti perchè un decreto dello Stato proibiva ogni organizzazione di carattere politico, ma non dovevano, se loro premeva vivere in pace e trovare lavoro.

Non ripeterò quanto ho già scritto a proposito del problema dei giovani in Albania, ma è il caso, qui, di rammentare la sottintesa propensione e acquiescenza che il governo zoghista, dal re ai ministri, accordavano alle correnti avverse comunque al Fascismo. Così mentre nei licei e nelle scuole la circolazione dei libri ed opuscoli a carattere comunisteggiante era non solo tollerata ma agevolata; mentre nelle librerie di Tirana, Scutari, Coriza, Valona, potevano venire esposti in vetrina e venduti libelli antitaliani dei fuorusciti più notevoli del gruppo di Parigi, e la stampa del fronte popolare, quotidiani ed ebdomadari trovavano un imponentissimo mercato, non una sola edizione degli «Scritti e discorsi» di Mussolini, non una sola opera di studio italiana o straniera fra le migliaia dedicate al Fascismo era possibile trovare accanto alle edizioni di provenienza francese.

Boicottaggio larvato, energica depressione di ogni curiosità anche solo culturale di orientamento fascista.

Lo studio della lingua italiana praticamente soppresso nelle scuole; la più vasta, supina, reverenziale disposizione, invece, verso quella cultura francese di sinistra marcatamente ebraica che, nei licei di Tirana, la capitale, e Scutari, e Coriza, impartivano professori francesi o infranciosati nella lingua e nel cervello. Ancora oggi se vi ponete alla porta del liceo di Tirana, all'ora di mezzogiorno, all'uscita degli studenti, sentirete i più adulti discutere in francese, lingua correntemente parlata nel ceto borghese, dove l'italiano ha messo poche e deboli radici.

Ma ciò che maggiormente stupisce è che la nostra lingua è intesa bene e sufficientemente parlata nel popolo, tra le classi lavoratrici, meno colte della città; quasi che le masse aliene dalla politica di palazzo del re, nei contatti continui e concreti del lavoro con i nostri contadini, operai, specializzati avessero subito un orientamento istintivo verso l'Italia. Sono poi quelle stesse masse che hanno, con il peso della loro deliberata adesione all'Italia, prodotto l'inconfutabile, meraviglioso fenomeno di un popolo che si unisce volontariamente ad un altro.

La segreta attività dei giovani

Tutto questo per spiegare come rapidamente l'Idea fascista si propagherà adesso, che le condizioni sono rovesciate, dal mare ai monti, in ogni angolo della Nazione albanese.

Il Fascismo, fenomeno di collettività in Italia, lo sarà ancora di più in Albania. Anche qui vorrà significare reazione a un governo di corruttela e a una medioevale concezione della società nazionale. Ma principalmente una infrenabile adesione del popolo vissuto da secoli in miseria — inasprita dalle ambizioni e cecità zoghiane — al fondamento della giustizia sociale proposto dal Genio mussoliniano all'attenzione del mondo moderno.

Il Fascismo albanese è chiamato a modellare il vero nuovo Stato albanese, una volta crollato, con la fuga di Zog e il voto della Costituente, il vecchio, costruito su una falsariga democratica per mascherare il potere e gli arbitrii della corte.

Dall'unione alla Corona italiana discende logicamente l'applicazione alla grama vita del popolo albanese, dell'ordinamento fascista che solo può metterne in moto le energie sopite da secoli e, attraverso quell'opera di grandiosa assistenza che gli è immediatamente indispensabile, rigenerarla.

Da tempo una minoranza di giovani si era fatta in Albania propagandista della dottrina di Mussolini; erano gruppetti sparuti, disseminati per i centri urbani del Paese, che approfittavano della tolleranza accordata all'esistenza dei Comitati per l'Università di Roma (CAUR) per tentare una propaganda fascista nella quale rischiavano il carcere, le bastonate, l'esilio. Il 7 gennaio 1937, un giovane Alarupi cercò di raccogliere intorno a sè gli aderenti della sua città, Coriza. Intervennero sette persone, ma fu possibile di creare gruppi a Tirana, Scutari, Elbassan e Berat, presto identificati e tenuti d'occhio dalla gendarmeria. A questo movimento, seppure cautissimo e autorizzato — sempre sotto l'etichetta del CAUR — andava tutta la diffidenza dei ministri zoghisti, principalmente perchè si temeva la costituzione di un cosidetto partito dei giovani che il re potesse usare per sbarazzarsi dei suoi più vecchi e autorevoli consiglieri, a loro volta riuniti in cricche sfruttatrici dello Stato.

Ma Zog vedeva in esso piuttosto un fenomeno di «italianità», negli intenti e nelle speranze, che una volontà creatrice di un nuovo ordine in Albania. Come tali i nuclei fascisti ebbero a subire la repressione rigorosa della polizia.

Fascismo della prima ora

Nel settembre dello stesso 1937 comparve, sempre clandestino, un libro dello stesso Alarupi, «Doctrina e fashizmit», stampato in due mila copie. L'opera conteneva una traduzione della voce «Fascismo» pubblicata nell'Enciclopedia Treccani e una prefazione diretta a dimostrare la necessità di trasformare il popolo albanese, di modellarlo su di un tipo più moderno, mediante l'organizzazione del Paese sul modello fascista. Si fu in forse se dare il permesso di pubblicazione. La commissione di controllo del Ministero degli interni di Tirana se ne scaricò sull'autore, dichiarando che mettesse pure in vendita il libro, ma che «non assumeva alcuna responsabilità circa le conseguenze».

Non passò molto tempo che Alarupi veniva dapprima fermato, la sua casa perquisita e guastata dalle guardie; ed egli poi arrestato, portato da Coriza a Tirana, interrogato, bastonato, sottoposto al supplizio dell'insonnia coi metodi bolscevichi per fargli rivelare i nomi degli altri suoi amici che erano nel frattempo sfuggiti all'arresto.

Come ho già fatto cenno in altro articolo, l'Alarupi venne condannato a 17 mesi di confino nelle montagne di Cruja. Zog non voleva fascisti albanesi e tanto meno una nuova Albania. Le stesse manifestazioni del Fascio italiano di Tirana non potevano celebrarsi che in luogo chiuso. Insomma c'è stato anche qui un Fascismo della prima ora in pochi giovani di alta fede, che saranno chiamati a posti di responsabilità adesso che il Partito stenderà su tutta l'Albania la sua forza, ponendo radici incrollabili nel popolo che ne attende la più urgente assistenza e nei giovani e giovanissimi che ne formeranno l'ossatura più ricca di avvenire.

Giovanni Artieri

Sul treno inaugurale della Ceva - Ormea elettrificata

Venti milioni di spesa - Le finalità autarchiche - Le popolazioni festanti attestano la loro gratitudine al Duce

Cuneo, 24 aprile.

Le popolazioni dell'alta valle del Tanaro, da Ceva a Ormea, hanno avuto la gioia di veder realizzata una loro vecchia e sana aspirazione: l'elettrificazione della linea ferroviaria che sale il corso sinuoso del fiume portando nei ridenti ed operosi paesi posti sulle sue rive il movimento e la vita. Il fatto si è compiuto mentre più furibonda imperversava la campagna bellicista d'Oltr'Alpi e d'Oltre Manica contro l'Italia fascista, che anche lassù, in una delle pittoresche vallate dell'Appennino ligure, non lontano dal confine francese, era invece intenta ad una delle sue serene opere di pace, con quattro obiettivi principali: sottrarre altri 36 chilometri di ferrovia al consumo del carbone; aumentare con la velocità di marcia dei treni le possibilità di sfruttamento delle risorse naturali dei luoghi attraversati, sia sotto l'aspetto turistico, sia sotto quello della villeggiatura; impiegare nelle opere materiale italiano; ridurre infine ad un massimo di 178 giorni effettivi, meno di sei mesi, il complesso dei lavori per la trasformazione della trazione e per il rinnovamento della linea, che in passato avrebbero richiesto alcuni anni. Questi obbiettivi di pura marca autarchica, grazie alla perfetta organizzazione compartimentale di Torino, sono stati raggiunti.

L'opera compiuta in sei mesi

La elettrificazione, approvata dal Ministero delle Comunicazioni con decreto dell'8 marzo 1938, si basa su uno sviluppo totale di binari di 47 chilometri e 652 metri, di cui 30 km. e 319 metri di binario di corsa allo scoperto, un chilometro e 848 metri in galleria e quindici chilometri e 485 metri di stazione, con una distanza effettiva da Ceva a Ormea di soli 36 chilometri. La linea che attraversa il Tanaro su nove ponti ed ha una pendenza del 15 per mille, è esercita con corrente trifase. Essa ha richiesto la costruzione a Garessio di una sottostazione di trasformazione e di un fabbricato per il personale, e ad Ormea l'adattamento per locomotori della vecchia rimessa per locomotive. I lavori, iniziati il 7 luglio 1938 sono stati ultimati il 25 marzo. La linea essendo ancora armata con le rotaie collocate cinquanta anni or sono, all'epoca della costruzione, si è dovuto contemporaneamente procedere alla loro rimozione anche per l'aumento di peso e di velocità dei locomotori, sistemando inoltre i ponti, i ponticelli e tutti i manufatti, mentre per il passaggio della sagoma a trazione elettrica si è abbassato il piano dei binari in corrispondenza delle gallerie e dei cavalcavia.

L'opera totale oltrepassa i 20 milioni di lire; ma una notevole economia è stata conseguita mercè l'esecuzione di una parte dei lavori a gestione diretta.

L'inaugurazione, avvenuta nel pomeriggio di ieri, ha dato luogo a entusiastiche manifestazioni degli abitanti dell'alta valle che hanno espresso al Duce la loro profonda riconoscenza per questa nuova opera di cui Egli ha voluto arricchire la nostra terra. Il treno speciale che recava le autorità, è partito da Cuneo nella cui giurisdizione si trova la linea elettrificata, alle 13,50. Vi hanno preso posto S. E. il Prefetto di Cuneo, sen. Falcetti, il Federale Bonino, il Preside della Provincia ing. Molineris e il gen. Vaccaro comandante della zona militare in rappresentanza del Comandante della Divisione, accolti dal Capo Compartimento delle Ferrovie gr. uff. Ing. Carmina, che era giunto da Torino accompagnato dal suo segretario particolare comm. Bolzonello, dal console Grazioli, comandante della 1.a Legione della Milizia ferroviaria, dal cappellano militare don Bortolo, e dai funzionari dei diversi servizi compartimentali: ing. Petiti di Roreto, capo sezione del Movimento, col sostituto ing. Viglino e il dott. Germena; ing. Ferrari caposezione della Trazione; ing. Lo Cigno caposezione dei Lavori; ing. Cottafava caposezione degli Impianti elettrici con l'ing. Morassuti e l'ing. Racca capo del reparto che comprende la linea attivata. C'erano poi ancora l'ing. Marini di Torino, i rappresentanti ferroviari delle provincie di Savona e Imperia ed altri funzionari di Cuneo.

Riesame della Ormea-Imperia?

In tutte le dieci stazioni della linea avvolte nel tricolore, le popolazioni sono accorse in massa con i Podestà, i Segretari dei Fasci, le Camicie Nere e tutte le formazioni fasciste, a gridare il loro alalà all'indirizzo dei Gerarchi, che ovunque si sono fermati rispondendo col saluto romano alle incessanti acclamazioni al Duce. A Ceva, a Bagnasco, a Garessio e a Ormea, dove le note delle musiche, nella superba giornata primaverile, hanno portato al massimo grado la letizia che era in tutti i cuori, il Prefetto e il Federale hanno passato in rassegna le forze del Regime. A Garessio i modernissimi impianti sono stati oggetto di viva ammirazione da parte delle autorità, che col popolo sono intervenute alla cerimonia della benedizione impartita dal Cappellano alla linea, alla sottostazione elettrica e al fabbricato alloggi. A Ormea l'imponente schieramento fascista sulla piazza della stazione, è stato allietato dallo sparo di mortaretti lungo le pendici della montagna sovrastante.

Il treno è ripartito da Ormea alle 16,21. E nel lasciare la gradiosa e fascistissima cittadina, non ho saputo liberarmi dalla riflessione se essa, di fronte al balordo confine francese che nella italianissima Valle Roja inceppa la libera circolazione dei treni da Cuneo a Ventimiglia, non meritasse un riesame del vecchio progetto per la continuazione della linea fino a Imperia. L'elettrificazione della Ceva-Ormea potrebbe essere un buon avviamento all'attuazione dell'opera.

Francesco Oddone

Il giunto antimartellante sulla Milano-Brescia

Gli ottimi risultati dell'esperimento — Verso una più vasta applicazione

Brescia, 24 aprile.

E' noto che da alcuni mesi è in atto su un tratto della linea ferroviaria Milano-Brescia e precisamente fra le stazioni di Calcio e Chiari, il giunto antimartellante ideato dal prof. Francesco Castagna. L'esperimento era particolarmente interessante in quanto — se fosse riuscito — avrebbe finalmente risolto un problema intorno al quale da gran tempo si agitano i tecnici: quello della marcia senza scosse dei treni, con evidente economia del materiale, con maggiore stabilità della massicciata. Ora ingegneri privati e ingegneri delle Ferrovie dello Stato hanno seguito attentamente con ripetuti sopraluoghi ed esami i risultati del dispositivo Castagna e il giudizio risulta completamente favorevole. Sui 270 metri di rotaie sui quali è applicato questo giunto antimartellante, anche il viaggiatore meno attento si accorge che la corsa del treno diventa liscia e quasi silenziosa, senza quel «tum-tum» così noioso, che caratterizza l'andar dei convogli ferroviari su qualunque linea e che si avverte tanto chiaramente anche prima e dopo quei 270 metri dell'esperimento. Per di più è stato osservato — e anche registrato fotograficamente — che sul tratto di linea armato col giunto Castagna la massicciata conserva inalterata la propria struttura, senza alcun indizio di movimenti, mentre in corrispondenza dei giunti della vecchia armatura si notano avvallamenti e rigonfiamenti ed il materiale presenta segni di corrosione e di deterioramento.

In seguito alla constatazione di questi ottimi risultati, lo stesso prof. Castagna ha ora chiesto al Ministero delle Comunicazioni che il suo giunto antimartellante venga applicato per un più completo esperimento sul tratto Milano-Treviglio, lungo 30 chilometri, approfittando della circostanza che vi si devono sostituire le vecchie rotaie di 12 metri, con rotaie di 36 metri.

Entro questa settimana le ferrovie prenderanno una decisione al riguardo, decisione che avrà certamente grande importanza per l'applicazione più vasta dell'importante dispositivo.

Larghe disponibilità di grano

garantiscono l'approvvigionamento di farina e di pane

Roma, 24 aprile.

E' stato segnalato in qualche provincia che alcuni panificatori accumulavano quantitativi di farina superiori a quelle normali alle loro necessità.

Ad allontanare qualsiasi preoccupazione, con recente circolare, il Ministero delle Corporazioni ha segnalato ai Consigli provinciali delle Corporazioni che nel nostro Paese esistono larghe disponibilità di grano sufficienti al fabbisogno nazionale, e pertanto è garantito il pieno approvvigionamento di farina e pane per la popolazione.

A questo proposito si rileva che le giacenze di grano conferite per l'ammasso obbligatorio a tutto il febbraio 1939 corrispondono a quintali 13.729.218, di cui quintali 9.535.668 di tenero e quintali 4.190.548 di duro. Dall'inizio della campagna al mese di gennaio 1939 il grano ammassato è stato complessivamente di q. 24.665.509, di cui quintali 18.445.448 di tenero, e quintali 6.220.061 di duro.

La mostra delle casaccie a Genova

Genova, 24 aprile.

Nella ex-chiesa di S. Agostino, alla presenza di S. E. il Cardinale Arcivescovo, del Prefetto e di tutte le autorità e gerarchie cittadine, è stata inaugurata ieri la Mostra delle antiche «casaccie» genovesi, ordinata dall'Ente provinciale del Turismo in collaborazione col Comune. La Mostra raccoglie, sotto la tradizionale espressione di «casaccie», tutti gli arredi appartenenti alle antiche confraternite genovesi, con speciale riguardo alle fantasiose «casse» processionali riproducenti la vita dei Santi protettori delle confraternite. Tra i vari pezzi, ricchissimi e caratteristici, sono crocifissi, stendardi, fanali pastorali, lanterne, mazze, espressioni tutte di quell'arte religiosa che in Liguria fu particolarmente coltivata.

Rivoltellate di tre ubriachi in un bar di Trieste

Trieste, 24 aprile.

Tre individui completamente ubriachi hanno fatto nelle prime ore di ieri irruzione in un piccolo bar di via Crosada, spianando le rivoltelle e ingiungendo ai presenti di alzare le mani. Nessuno dei frequentatori, però, li ha presi sul serio, così essi hanno esploso due colpi di rivoltella, fortunatamente andati a vuoto. E' seguito un fuggi-fuggi e durante la confusione i tre individui hanno asportato dal cassetto del banco duecento lire in contanti.

Si rifugia dai genitori ed è uccisa dal fulmine

Bari, 24 aprile.

Durante il violentissimo temporale scatenatosi nelle campagne di San Pietro in Lama, un fulmine è caduto in mezzo di alcuni contadini, uccidendo la trentaquattrenne Maria Margiotta, che all'inizio del temporale aveva abbandonato la sua abitazione per accorrere presso i vecchi genitori, sotto i cui occhi terrorizzati la poveretta è rimasta carbonizzata.

Sole di Lombardia

Il sole di Lombardia non è il sole del mio paese. Quello nasceva da un colle; ma prima di apparire sopra l'orlo del bosco a levante che la luce crescente rendeva più nero e compatto, e a ridosso del quale il mio paese biancheggiava come dentro una fresca grotta, s'annunziava con una lunga striscia dorata sulla cima della montagna di fronte. Lassù illuminava gli alberi ritti contro il cielo, tra i quali a me pareva di vedere affacciati i briganti, in piedi, con le lunghe gambe coperte di pelle di pecora, e le giacche di velluto verde. Mi pareva anche di vederli camminare fra gli alberi che si muovevano al vento. I paesi, le strade, le chiese di campagna, i camposanti e le icone dei crocicchi, e fin laggiù il mulino affondato tra i pioppi del fiume e la ferrovia, come un uovo in un prato, al crescere sempre più chiaro e palpitante dell'alba diventavano bianchi, e solo i tetti restavano del color della cenere.

Intanto quella grande striscia dorata scendeva giù per la montagna, finchè andava a tingere di rosa la torre vecchia, sopra il paese di fronte al mio. Era come un dolce fuoco che calava dalla montagna; e quando toccava le prime case più alte, con le loro facciate piccole e i balconetti e le finestre ancora chiusi, bagliori e lampi d'argento schizzavano qua e là, come se fosse stato stuzzicato un nido di vespe. Muggiti, canti di galli, fischi, voci umane, e ogni tanto il suono dell'orologio della torre e quello d'una campanella di convento, partivano da un paese all'altro, per l'aria dorata. A un tratto si facevano strani silenzi, come in attesa di qualcosa; ma nessuno ci badava, bisognava stare affacciati a un balcone a guardare i paesi sparsi sui due fianchi della vallata, e a seguir con l'orecchio quei rumori, fischi e muggiti, per potersene accorgere. Essere cioè un signore ozioso, o un ragazzo facile a stupirsi; e a inventare, con in bocca ancora il sapore del sonno, il paese, le facce nere e magre, le giacche di velluto con le tasche profonde dietro la schiena, e lo schioppo carico a palle di lupo: quelle figure d'uomini grandi e terribili che, ritte tra gli alberi che toccavano il cielo, prima di rinselvarsi, mandavano un'altra occhiata sui tetti del loro paese, per cercar quello della loro casa, dove i figli avevano dormito tra i carabinieri rossi e neri che erano rimasti svegli tutta la notte, acquattati dietro l'orto, per far la caccia al bandito. Il ragazzo se l'era forse sognate quelle figure; e ora, in quell'aria di prima mattina che mandava in bocca il fresco dell'erbe e della guazza, gli pareva di rivederle.

Il sole intanto s'avvicinava al fiume. E sempre in quel momento si vedeva venir su dal fondo della valle, lungo i pioppi che si impennacchiavano all'improvviso d'un fumo bianco come la bambagia, il primo treno della mattina. Saliva stantuffando tra ombra e sole, perchè la ferrovia serpeggiava quasi come il fiume che le luccicava accanto. Pareva un lungo bruco tra i pioppi, a vederlo da distante; ma riempiva col suo strepito tutta la vallata, e lasciava nell'aria un acre puzzo di fumo, che strisciava tra gli alberi e pei campi come una nebbia maligna. I contadini dicevano che quel fumo faceva nascere i vermi nelle ciliege. Quando il treno passava, tutti sapevano che erano le sette; le donne nelle case preparavano la prima colazione per gli uomini ch'eran dall'alba alle vigne e ad arare. E poco dopo suonava la scuola.

Il sole aveva passato il fiume con un salto, e nessuno se n'era accorto. Il ponte con l'icona a fianco, le grandi querce al lato della strada, le grotte dove si trovava il salnitro, un campo di lino steso come una coperta azzurra; tutto era entrato nel sole quasi in un momento. Ed ora veniva su per la costa tepido e silenzioso, avvolgeva la chiesa; e a questo punto dilagava di fianco, come un torrente che ha rotto gli argini, finiva tra le fratte, scorreva sul grano ancora verde, dorava gli orti, andava a far luccicare le strisce delle lumache sui sambuchi e le canne. E toccava col silente tepore d'un gatto la pietra e il ferro del balcone, e le mie mani e le mie vesti. Portava un odore di frutta, forse di pesche, e di spighe e di acqua, mescolato; e m'accarezzava la fronte sempre più forte e deciso, costringendomi a chiudere gli occhi. Questo era il sole del mio paese, il sole che più mi ricordo. E come accade nei ricordi, è un sole senza tempo, ma forse del principio dell'estate, vicino a qualche festa, che mi era consentito di tornare per quel giorno dalla città. O forse è un sole più antico, perchè mi sembra di rivederlo sulle lane del gregge che passava di prima mattina con un calpestio fitto e smorzato come una pioggia di primavera, sotto la strada di casa.

* *

Il primo sole di Lombardia lo vidi tanto tempo dopo da un treno. Vidi un'enorme palla gialla che galleggiava nella nebbia, senza raggi; avvolto in essa come in un'ovatta rosea che si illividiva sempre più come s'allontanava da quel cerchio. Una voce disse: «Siamo a Piacenza». Il treno si fermò in una nuvola tiepida di vapore, e s'udirono voci rauche che gridavano caffè e giornali. Ero assonnato senz'aver dormito. Più tardi, quella nebbia cominciò a sfilacciarsi come un'immensa ragna umida e gocciolante, e quella palla che aveva ballonzolato sopra l'orizzonte oscillando su e giù come una bolla di fuoco sospesa in cielo — non in cielo, ma in una materia spugnosa e molliccia — cominciò a tinger di rosso apoplettico i casolari, i bianchi fusti dei pioppeti, le staccionate, i fusi rosei dei camini le cui vette si perdevano annerite nella nebbia alta. Il cielo non si vedeva, non s'affacciava più un colle. Specchi di acqua cinerea stagnavano senza perchè tra fitti filari di pioppi verdissimi, come riquadri d'una scacchiera. Seppi che erano risaie. Avvicinandosi alla grande città, il treno saltava come un bufalo infuriato, tra schiaffi sonori d'invisibili scambi. Ed ecco la città tetra, coi muri anneriti e sporchi: e lunghe ringhiere dove braccia nude di donne battevano materassi, scuotevan lenzuoli e piccoli tappeti. Balenò un lunghissimo viale, chiuso tra alte case; vi fumava una nebbia chiara, quasi trasparente, e la gente che vi camminava dentro pareva tutta vestita di nero, come formiche in una crema.

Guardai il sole sul piazzale della stazione. Stava lassù come una sfera d'argento opaco, lontanissimo e inutile. Era certamente un altro sole, forse quello della regione cimmeria, favoleggiata da Omero. Per molto tempo, non riuscii a indovinare da che parte questo sole sorgesse, ed era una cosa tormentosa. Mi pareva d'essere in mezzo a un deserto, per quanto popolatissimo; nessuno mi guardava, sapeva qualcosa di me; e la solitudine mi strinse l'animo, mi diede la pena indicibile d'un esilio. Nella stanza dove abitavo, quando il sole riusciva a dissolvere le nebbie, esso arrivava di riflesso, riverberato da un alto muro di fronte, in qualche ora della mattina; e a me pareva di vivere in fondo a un pozzo. Un muto odio, immotivato, ma presente come una malattia segreta, palpitava nel fondo del mio animo; pronto a fumefarsi anche senza motivo od occasione, e spesso per cause meschinissime. Tristi tempi. Non lontano dalla celletta da formicaio dove avevo portato una valigia e alcuni libri, s'alzava la lunga balaustra d'un bastione; era solo qualche metro alto sul viale, lo scelsi per le mie passeggiate. Nei giorni belli, il sole vi sostava a lungo, e scaldava i cenci e l'ozio dei vagabondi e delle povere ragazze perdute, e così orgogliose. Sfiorando questo verminaio umano, mi sentivo ancor più straniero; e non avevo alcuna pietà. Ma questo sole che rallietava la miseria, cominciò più tardi a piacermi; e di più, quando s'intrideva d'un non so che umidore impalpabile, diffuso nell'aria come un velo. Non era il sole sfolgorante e vittorioso che trionfava sui colli nativi; era un sole quieto, dolce, accogliente. Accarezzava, addolciva la tristezza. Mesceva un tenero colore di foglie sugli asfalti, sulle pietre, sulla polvere.

E quando lo vidi la prima volta scherzare con l'acqua molle del più malinconico lago di Lombardia, fece nascere dalla mia tristezza ostinata un sentimento di pudica letizia, la dolcezza d'una affettuosa, e disarmata bontà. E' questo anche adesso il sole di Lombardia che più mi piace; e ogni tanto, quando posso, vado a risentire il suo tepore, sull'orlo d'un fresco fiume. Dietro c'è un colle, e su uno spiazzo d'erba due cipressi; sotto, una casa quasi mia. Il sole vi si riposa. L'acqua corre, e ride verde e lucida; e io, con le foglie, le affido le silenziose parole delle antiche, insoffocate nostalgie.

G. Titta Rosa

Lindbergh nella sua cabina a bordo del transatlantico «Aquitania» al momento dell'arrivo a New York dove il celebre aviatore ha appreso di essere mobilitato.

ORA CHE FRANCO HA VINTO

Le donne i bimbi e la guerra

MADRID, aprile.

Tutte le battaglie si assomigliano. Tutte le città conquistate si assomigliano. Ma in ciascuna battaglia c'è un fatto, un particolare, una luce che te la rende nuova, diversa dalle altre. E ogni città conquistata ti accoglie in un modo diverso, perchè ti accoglie con la sua voce, con la sua anima. Io ho visto prendere Teruel, ho visto prendere Gijón, ho visto prendere Barcellona, poi Madrid. Dovunque sono entrato con le prime truppe, ho visto i vinti ancor liberi, raggianti, incerti sulla loro sorte, le genti stordite, deliranti, liete, dubbiose. Ma a Barcellona non andò come a Madrid. A Teruel non era come a Gijón. Qua, i minatori rossi dicevano: — Noi siamo socialisti, ma ora vedremo; siamo disposti a lavorare e, quando saremo persuasi, crederemo. A Teruel, era il vuoto, il bianco della città cimitero, quell'immenso blocco di pietra crollante dagli spigoli triturati e dalle viscere silenziose. A Barcellona, era il delirio della folla dei giovani e delle donne, l'omaggio appassionato a Franco, acclamato come liberatore, voluto come vincitore, l'immediato concorso di tutte le volontà, subito in piedi per la ricostruzione della città, e quel ritorno pronto alla vita, alla cordialità, alla gioia. E a Madrid, a Madrid era la capitale che si accoglieva, dopo molto più dolore ancora che a Barcellona, e con molta più compostezza e garbo, e anche un certo riserbo sorridente, perchè Madrid ha visto entrare, nei secoli cento eserciti vittoriosi.

Le spettatrici

Quel che c'è di comune a tutte le conquiste, sono le donne. Sempre, quando i soldati entrano, col fucile ancor caldo per gli ultimi tiri, col gesto diffidente e il passo lento dei veri conquistatori, le prime a gettarsi in istrada, a farsi contro, a vedere i nuovi visi, a discutere le nuove uniformi, le prime son le donne. Gli uomini se ne stanno in casa, aspettano che la città sia tutta occupata, per poter uscire senza rischiare di esser presi tra due fuochi, per sapere con franchezza la faccia che bisogna fare. Le donne, no.

Esse non hanno paura dei soldati, nè di quelli che scappano, nè di quelli che arrivano. Forse questa loro disinvoltura è dovuta al fatto che esse non prendono sul serio gli uomini. Nel combattente esse vedono il grande bambino che si diverte a un gioco talvolta micidiale. Esse vogliono vedere da vicino quel suo divertirsi, e se sono messe in soggezione da un fucile, non certo possono spaventarsi d'un fuciliere.

Quasi sempre esse sono le sole testimoni del trapasso di regime. Quel momento indefinibile, vago e purtuttavia preciso, che nessun giornalista arriva quasi mai ad afferrare, in cui un potere tirannico fino all'ultimo momento cessa di essere sia pure un potere, e un altro, ribelle, la cui evocazione era punita con la morte, diventa il potere vero, legale — quell'attimo che dura talvolta delle ore, quel tramonto fosco che si mescola a un'aurora incerta, quell'alba di gioia e di paura, di angoscia e di speranza, solo le donne l'hanno vissuta nella guerra spagnola. Solo esse sanno come scompare l'ultimo ceffo, come parte l'ultima automobile, come scheggia il primo arrivo quando tutto è ancora ombra e terrore.

Esse hanno trovato il modo di rimanere senza farsi sospettare; hanno visto i primi che entrano, hanno guidato le truppe e informato i capitani di colonne della strada da prendere con sicurezza. Esse ti avvolgono di quei terribili sguardi fra augurianti e interroganti, che ti penetrano nel profondo dell'essere, che ti scrutano: — Siete veramente degni di vincere? Che cosa recano le vostre bandiere rutilanti? E la vostra e la nostra gioia non c'inganneranno? Sarete all'altezza di questo consenso che vi accoglie? » E ti senti quasi vergognoso, sotto quegli sguardi che t'inseguono e ti giudicano, di camminare fra le groppe dei muli che sparano in strada, di far parte di un mobile accampamento che entra in città.

Dopo il terrore

Molte di quelle donne non sono del partito del vincitore, se no non ti guarderebbero in quel modo, non ti confesserebbero quei dubbi. Ma non hanno tema d'incontrare i nuovi dominatori, forse perchè pensano di non essere mai dominate in fondo, di rimanere in margine a tutte le leggi ancora. E intanto, sfruttano il lato curioso dell'avvenimento, godono lo spettacolo, e domani diranno con ragione di essere state le prime, di aver avvistato i vincitori che arrivavano, di averli accolti con femminile curiosità, che è quanto dire con curiosità sportiva e leale, poichè solo la donna concepisce la curiosità pura. Sono lì, sui marciapiedi delle strade, molte gridano, molte stanno zitte, molte hanno messo il più bel vestito e sorridono, e sono le mogli dei governanti che fuggirono.

Le donne e i bambini. La loro benevolenza ti affascina, ti esalta ma ti opprime. Per essi tu sei l'esemplare dell'ordine nuovo, che abolisce un ordine passato e colto, che deve tutto riparare, tutto aggiustare, e dove ormai nessuna imperfezione sarà tollerata. I bambini ti guardano, sembra che dicano: — Voi siete di fuori, voi non sapete nulla, non conoscete il dolore, la fame, il terrore. Noi abbiamo una lingua nostra, che ci siamo formata soffrendo insieme, noi tutti siamo ormai fatti in un altro modo. Noi abbiamo una nostra sensibilità, noi sappiamo, noi sappiamo. Noi conosciamo l'orrore della pattuglia della morte, che venivano a cercare il babbo, di notte, per fucilarlo. Noi sappiamo come si diventa orfani, come si incomincia a mendicare, come si insulta chi ci ha ucciso il padre. Noi abbiamo imparato a vivere. Noi conosciamo il rintrono dei bombardamenti notturni che aspettavamo con ansia di liberazione, ma che ci facevano paura, non credete il contrario. Noi sappiamo, noi sappiamo. Noi siamo stati notti intere dietro una saracinesca semiabbassata, per aspettare cento grammi di ceci che ci furono distribuiti quando eravamo intirizziti di freddo, di fame e di stanchezza ci buttavano a terra e ci pareva di morire di già. Noi abbiamo rubato delle foglie d'insalata da un autocarro, noi abbiamo falsificato le tessere del pane. Noi abbiamo visto le nostre sorelle sorridere ai capoccia rossi del quartiere per procurare al babbo e alla mamma e anche a noi una razione illecita di legumi, dopo due giorni di digiuno, o un duplicato, fortuna suprema, dei libretti del pane. Noi abbiamo raccattato per il babbo le cicche gettate nella Gran Via dagli ufficiali delle brigate internazionali e dai giornalisti americani. Voi non sapete nulla di questo. Voi vivevate in un altro mondo, siete uomini diversi. Che volete, che volete da noi?

Come hanno fatto

Quegli occhi angosciosamente contenti, che s'aprono sotto i capelli radi e ritti dei fanciulli che hanno patito la fame, vorrei non averli mai visti. Quegli occhi ti dicono tutto il male che ti ha preceduto, e in fondo pur opprimendoti t'incoraggiano. No, per qualche delusione che possiate provare, voi che dal nuovo ordine aspettate il sanamento di tutte le piaghe che torturano la Spagna da secoli, non potrete mai rimpiangere il tempo passato. Donne e bambini hanno misurato l'orrore e il terrore come forse nessun uomo. Essi erano sempre a contatto col potere effimero e crudele che organizzava la vita spicciola dei giorni. La ragione della passività, della resistenza, dell'ostilità sorda della popolazione contro le autorità dominanti nella Spagna rossa è in gran parte da cercare nell'avversione femminile innata alla prepotenza, all'ingiustizia volgare, alla criminalità impune. Le donne hanno seguito giorno per giorno l'esperienza collettivistica dei comitati rossi. Erano esse che andavano a prender il pane, che facevano la coda per il latte condensato, che cercavano il medico del comitato, che spazzavano la strada, che spiavano lo spionaggio del partido. La donna è stata per tutta la durata della guerra a contatto immediato con la realtà rivoluzionaria e ne ha subito il primo urto.

Con quella particolare attitudine che hanno alla dissimulazione e alla disinvoltura, le donne andavano e venivano, vedevano, sapevano tutto. Là dove l'uomo era giunto a diffidare fin del proprio fratello, la donna attaccava discorso, celiava, protestava, s'informava. Si sa oggi che durante la guerra civile a Madrid funzionò un comitato di aiuto alle vittime della rappresaglia estremista che si chiamava, per opposizione al «Soccorso rosso internazionale», «soccorso bianco», vera organizzazione di spionaggio larvato e di solidarietà antibolscevica. Un simile tentativo fatto da uomini sarebbe corso al sicuro fallimento. L'iniziativa femminile non ebbe molto maggior fortuna, poichè la fondatrice del «soccorso bianco» fu finalmente scoperta dai rossi e fucilata. Ma questi esempi mostrano come la donna abbia partecipato alla guerra in Ispagna con un'intensità forse non ancora sufficientemente conosciuta.

La «quinta colonna» ha deluso coloro che avevano fatto assegnamento su un gesto di essa per affrettare la fine della guerra. La «quinta colonna» in realtà non è mai esistita. Tutt'al più con queste parole si è potuto designare quel gruppo di avversari passivi del governo rosso, dai quali non c'era da aspettarsi un solo cenno di rivolta. Ma il giorno dell'occupazione di Madrid, mentre guardavo, nella Gran Via, le truppe che entravano in città, fui colpito dal dialogo di due madrilene dietro di me. Una di esse chiedeva all'altra come avesse passato gli ultimi momenti di guerra. E l'interrogata, col tono più naturale del mondo, narrava: «Ieri, come sai, mi trovavo al centro della Falange...». Ieri! al «centro» della Falange? Mi sono informato, e ho saputo che un giorno prima della resa, c'era a Madrid un centro femminile di falangiste, che funzionava quasi a porte aperte.

Ora che Franco è venuto, le donne non hanno cambiato parere. Quelle che erano sinceramente repubblicane lo rimarranno, e pur apprezzando l'arrivo del latte e della carne, tendono intorno ai responsabili del tragico triennio un cordone protettore. Perchè la polizia scopra quelli che cerca deve prima sbrigarsela con le loro custodi. A Barcellona, a Madrid, vi sono ancora residui di dissidenti. Non si vedono per le strade. Sono nascosti. A guardia di ciascuno, c'è una donna.

E appunto perciò, Franco può stare tranquillo: non faranno niente.

Riccardo Forte.

Appena incomincia ad entrare la truppa, le donne s'impadroniscono delle automobili, soffocano i conduttori e girano da padrone per la città, inneggiando e cantando

Cavalieri di Torino

MADRID, aprile.

La cavalleria ha avuto, nella guerra contro il comunismo e per l'affermazione di altissimi valori ideali, del Fascismo e della civiltà, la sua meritata parte di gloria. Qui in Spagna, come nella guerra d'Africa, si è dimostrata pienamente all'altezza delle esigenze della guerra moderna, ed ha cooperato con la massima efficacia, con le altre armi e specialità, alla fulgida vittoria.

Lo storico degli avvenimenti, che hanno purtroppo intriso di sangue la Spagna per lavarla e purificarla, non dovrà trascurare di ricordare la carica che venti squadroni di cavalleria nazionale — questo è il termine che si appropria al loro impeto — in Ca[illegible], nella Navarra. Fu una epica galoppata di 14 chilometri, che portò la bandiera nazionale in tutte le posizioni occupate in quel tratto dalle armi rosse.

Naturalmente i cavalieri d'Italia hanno portato, nella compagine della cavalleria legionaria, la loro insuperabile maestria ed il loro proverbiale ardimento. Insuperabili le gesta dello squadrone autonomo Frecce, inquadrato e comandato da ufficiali e sottufficiali italiani, durante l'azione della Catalogna, che fu la decisiva per le sorti della guerra di Spagna. In una furiosa carica per la conquista di una posizione, furono mortalmente colpiti un capitano ed un tenente che erano a capo della formazione, così un prode sergente maggiore del Reggimento Nizza Cavalleria, di Torino, Guido Visco, prendeva, di sua iniziativa, il comando e, con i suoi indomiti cavalieri, liberava Alcanó, un paese nei pressi di Lerida, dove i rossi si erano asserragliati con mitragliatrici, e faceva oltre cento prigionieri, gran parte mitraglieri, e tra i quali erano i commissari politici del paese ed alcuni ufficiali superiori.

Il sergente maggiore Visco ed i suoi uomini facevano, poi, rientrare nelle case la popolazione che stava abbandonando il centro abitato e aprivano il varco alla colonna motorizzata che poco dopo sopraggiungeva.

Per questo gesto eroico il sergente maggiore Torinese veniva premiato con una medaglia d'argento e con una proposta ad ufficiale per meriti di guerra.

Nella cruenta gesta il Visco non rimaneva neppure ferito, nonostante la sua «manta» — sorta di pastrano che portano qui i combattenti — fosse tutta bucherellata dalle pallottole della mitraglia.

* *

Altra azione degna della più onorifica menzione è quella condotta dal gruppo celere del generale Brunelli e del maggiore Ferraro, che è stata la primissima formazione entrata in Madrid e della quale faceva parte — con una compagnia di motomitraglieri, una compagnia di bersaglieri ciclisti, una compagnia autocarrata comandata dal ten. Snideri di Torino ed un plotone di carri comandati dal maresciallo di Nizza Cavalleria Luigi Tabacchetti — uno squadrone di cavalleria che ha saputo dare prove bellissime della propria saldezza.

Quasi tutti gli ufficiali dello squadrone sono provenienti dal Reggimento Nizza Cavalleria e quasi tutti sono Piemontesi, il maggiore Angelo Ferraro, di Acqui, il capitano Rosso, di Torino, ufficiale di Nizza, il capitano Emilio Raisoli, comandante dello squadrone, i tenenti Predone e Sogno provenienti da Nizza Cavalleria.

Nella mattina del giorno 26 di marzo lo squadrone cavalieri entrava in azione col gruppo Celere nella testa di ponte di Toledo e col compito di proteggere il fianco sinistro delle Frecce Nere che, sulla sinistra del Tajo, aprivano la testa di ponte.

Alle una dello stesso giorno i cavalieri giungevano alla stazione di Algodor, dopo una galoppata di ben venti chilometri e con un seguito di circa seicento prigionieri, la fucileria dei quali aveva dovuto cedere al loro impeto.

La stazione era in fiamme. Pochi istanti prima del loro arrivo era di lì passato un treno blindato di rossi che avevano scambiato lunghe scariche di mitragliatrice con i nostri soldati e che avevano poi provocato l'incendio della stazione stessa con i sistemi di distruzione in uso presso i comunisti.

In questa località i cavalieri si ricongiungevano con gli altri reparti del generale Brunelli il quale, lasciati degli uomini di guardia alla interminabile fila di prigionieri, puntava direttamente sugli altri obbiettivi, primo di tutti Villa Seghilla, che espugnava avanti sera col suo battaglione di arditi e con lo squadrone cavalieri.

Una notte di veglia e poi, nell'ora antelucana, di nuovo in marcia verso l'occupazione di altri centri, tenendo così fede alla tradizione dei celeri.

Ma ecco che al generale Brunelli giunge un gradito e [illegible] ordine: cambiare direttive di marcia da Aranjuez e puntare su Madrid; ed è in questa gloriosa marcia su Madrid che lo squadrone di Nizza — lo abbiamo chiamato tutti così — ha dato prova della propria bellissima abnegazione e addestramento.

Cinquanta lunghi chilometri di marcia velocissima, sempre tenendo dietro agli autocarri e alla entusiasmante marcia dei bersaglieri ciclisti. Una strada irta sino all'incredibile di ostacoli di tutti i generi. Interruzioni stradali, muri di sbarramento, [illegible], mine. Ma nulla ha potuto fermare il travolgente impeto dei celeri, i quali — a tempo di eccezionalissimo primato — giungevano prima di sera, primi fra i primi, alle porte di Madrid.

Con grande sorpresa per i soldati del «Tercio», di guarnigione al confine nazionale, il generale Brunelli lanciava la sua colonna fra la interminabile fila delle fortificazioni che precedono Madrid ed alle feritoie delle quali si contavano innumeri bocche da fuoco. Dalle trincee, di tanto in tanto, si levavano grida di «Viva Franco» e così il generale Brunelli e la sua colonna percorrevano tutta la strada che doveva condurli alla «Puerta del Sol». Qui si incontravano il Comandante del Gruppo Celere con l'ecc. generale Muti, medaglia d'oro, che sopraggiungeva quasi subito, e per primi, i due generali italiani, accoglievano le espressioni di resa del nemico e quelle di gioia del popolo non più oppresso della capitale spagnola.

Carlo Albanese

Le ultrapressioni

Condizioni di vita come in un oceano profondo 400.000 metri
Acqua ridotta come caucciù

La scienza ha assai ampliato il campo angusto dell'esperienza sensibile: essa ci ha fatto accorti della nostra limitatezza, di fronte alla illimitata possibilità della natura. Così l'uomo che, per quel che riguarda le temperature, trova le sue condizioni di vita solamente nell'intervallo delle poche decine di gradi che separano il clima torrido da quello polare, conosce però coll'intelletto e con l'esperienza il misterioso campo termico vicino allo zero assoluto, mentre la spettroscopia gli rivela le migliaia di gradi della temperatura di alcune stelle; così l'occhio che ci fa percepire un'infinità di colori, ignora i campi (rivelatici dagli strumenti) dell'ultra rosso e dell'ultra violetto, ignora le onde elettriche delle radiocomunicazioni che pure sono della stessa natura della luce: e nel campo dell'acustica, oltre la gamma dei suoni percepita dall'orecchio, i fisici hanno trovato quella degli ultrasuoni. Anche maggiore è la nostra limitatezza per quel che riguarda le pressioni: abituati alla pressione atmosferica non possiamo scostarci di poco da essa senza risentirne gravi disturbi fisiologici. Soltanto alcuni palombari, fra i più esercitati e coraggiosi sopportano le sei atmosfere, a sessanta metri sotto il pelo liquido. I pesci abissali peraltro, viventi a una profondità di cinque o seimila metri sopportano pressioni da cinquecento a seicento atmosfere.

Apparecchi a dura prova

L'uomo ha cercato di ottenere le pressioni elevate essenzialmente a scopo industriale: la tecnica delle macchine a vapore gli ha suggerito le strutture adatte per avere liquidi e vapori sotto alte pressioni e ha escogitato opportuni giunti, premistoppa, manometri, tenute stagne: nei moderni impianti di caldaie a vapore, si sono ottenute così pressioni superiori alle duecento atmosfere. Gli sviluppi dell'industria chimica, però, hanno ben presto imposto ai tecnici altre maggiori esigenze. Con la pressione, difatti, aumenta la capacità di mutua reazione fra le sostanze; come se le molecole avvicinate a forza dall'azione esterna, finiscano con agganciarsi reciprocamente dando luogo al composto. La chimica sintetica, perciò, esige alte pressioni: i processi d'idrogenazione del carbone per ottenere benzine sintetiche vogliono una pressione di 400 atmosfere; il processo Claude per la sintesi dell'ammoniaca ne esige 1000. Fino a poco tempo fa la pressione massima raggiunta, che sembrava insorpassabile, era di 5000 atmosfere. Oggi si è fatto un passo avanti, anzi un salto notevole, essendosi aperto allo studio dei tecnici e dei chimici il nuovo campo che va dalle cinquemila alle quarantamila atmosfere: campo nel quale le pressioni possono a buon diritto prendere il nome di ultrapressioni, se si pensi che ogni centimetro quadrato della superficie del recipiente che contiene il fluido compresso è soggetto a una spinta verso l'esterno fino a quaranta tonnellate.

Il principio su cui si basa il funzionamento degli apparecchi destinati a produrre le ultrapressioni è semplicissimo, non differendo da quello di molte presse ad apparecchi comuni. Due pistoni cilindrici coassiali, scorrevoli in rispettive camere assai robuste; sono uno di grosso diametro, l'altro di piccolo. Esercitando una forte pressione nella camera del cilindro maggiore, essa pressione si moltiplica nella camera piccola in proporzione del rapporto delle superficie dei due pistoni. Basterà fare assai grande lo stantuffo maggiore, assai piccolo l'altro: introdurre un fluido a conveniente pressione nella camera maggiore; si otterrà nell'altra la pressione grande quanto si vuole. Principio semplice, applicazione difficile: poichè quando gli sforzi cui è soggetto il materiale diventano di un ordine inconsueto, tutti i particolari costruttivi presentano complicazioni e difficoltà nuove.

I pezzi vanno dimensionati di insolito spessore, l'apparecchio tende a scaldarsi e a diminuire di resistenza: la tenuta tra cilindro e stantuffo diventa difficilissima; la lavorazione va quindi condotta con un grado di perfezione assoluta; ma più di tutto va studiata la struttura chimica delle varie parti dell'apparecchio, in relazione alla natura del fluido che si vuol comprimere. Difatti, come si è detto, le alte pressioni favoriscono l'affinità chimica delle sostanze, rendendo facili reazioni che in condizioni consuete sarebbero impossibili: anzi, esse tendono a fare sparire del tutto la incombinabilità fra i vari elementi, perchè quelli più refrattari chimicamente si combinano. Ora è ovvio che trovandosi le pareti del recipiente in contatto col fluido compresso, nulla è più facile che sottoposte al regime delle ultrapressioni entrino in combinazione. Il fenomeno è accaduto: in una macchina che comprimeva ossigeno, alla pressione intorno alle 5.000 atmosfere, d'improvviso lo stantuffo di acciaio si perforò: era avvenuta spontaneamente una reazione tra ferro e ossigeno: l'acciaio aveva preso fuoco. Anche i metalli chimicamente più inerti, come l'oro e il platino, diventano chimicamente attivi alle ultrapressioni.

Come le sopportano i microbi

Queste le difficoltà che la tecnica ha dovuto superare per aprirsi il passo al campo delle ultrapressioni. Peraltro, in compenso degli sforzi dei tecnici, la messe di esperienze che si è potuto raccogliere è stata cospicua e interessante.

Anzitutto le alte pressioni e anche più le ultrapressioni tendono a poter fare a meno nella pratica industriale del fenomeno di catalisi e, di conseguenza a risparmiare i catalizzatori. Com'è risaputo, certe reazioni chimiche non avvengono in condizioni normali se non vi è presente un'altra sostanza, la quale senza partecipare chimicamente alla reazione, la favorisce: la limatura di ferro, la spugna di platino sono fra i catalizzatori più comunemente adoperati. La azione, piuttosto misteriosa, di queste sostanze ausiliarie delle combinazioni chimiche, tende a diventare superflua con l'aumentare delle pressioni. La sintesi dell'ammoniaca a 1000 atmosfere richiede un catalizzatore: a 2.000 non ne richiede affatto, bastando mettere a contatto azoto e idrogeno, perchè esso si produca: tutte le fabbricazioni sintetiche se ne possono avvantaggiare, in particolare quella dei concimi chimici.

Le proprietà della materia appaiono inoltre al regime delle ultrapressioni notevolmente modificate: l'acqua viene a subire enormi riduzioni di volume, la resistenza elettrica dei metalli viene ad alterarsi, le azioni molecolari presentano fenomeni insospettati e nuovi: una provetta cilindrica è rimasta tagliata, o meglio strangolata, dallo strato d'olio contenuto nell'incavo destinato al premistoppa.

Interessanti esperimenti sono stati fatti nel campo della biologia. Come s'è detto, l'uomo ha una resistenza assai debole al variare della pressione ordinaria. Così è in generale per tutti gli esseri organizzati: anche i pesci abissali resistenti alle pressioni dei fondi marini, portati verso la superficie, muoiono, squarciati dalla tensione dei succhi interni la quale non trova più la forza antagonista nella pressione esterna abituale. Gli sperimentatori hanno provato a sottomettere alle ultrapressioni microrganismi, sieri, tossine, ecc. Questi minuscoli elementi biologici hanno dimostrato invece una sorprendente resistenza. I bacilli portatori delle peggiori malattie dell'uomo: tubercolosi, tifo, polmonite, resistono per quarantacinque minuti a una pressione intorno alle 3.000 atmosfere: il bacillo del tetano sopporta senza danno apparente le 20.000 atmosfere. Questo studio del comportamento dei microrganismi al regime delle ultrapressioni, intrapreso fra altro nella speranza di poter trovare nuovi mezzi di preparazione di vaccini — o addirittura nuovi vaccini — non ha dato finora in questo particolare campo risultati soddisfacenti. Peraltro queste alte resistenze dei germi a pressioni straordinarie apre agli studiosi di microbiologia un campo di ricerche che non potrà non portare a risultati interessanti, come attendono e dichiarano concordemente gli sperimentatori.

G. Castelfranchi

Una bella istantanea dell'eclissi solare dell'altro giorno, eseguita a Parigi

CRONACA CITTADINA

UN RITO NUZIALE

nello storico castello della Mandria

Le nozze Medici-Pallavicini

Il Principe di Piemonte testimone della Sposa - Gli auguri della Regina - Il dono del Duce - Pittoresco corteo nel Parco - Premio di nuzialità per ricordare l'avvenimento

Nella cappella del castello della tenuta «la Mandria», a Venaria Reale, S. Em. il Cardinale Arcivescovo Maurilio Fossati ha celebrato ieri mattina alle 11 il solenne rito che unisce in matrimonio la gentile signorina Elvina Medici del Vascello con il Principe Guglielmo Pallavicini marchese di Bernis.

Il Santo Padre ha inviato l'Apostolica Benedizione e telegraficamente sono giunti i voti augurali di Sua Maestà la Regina Imperatrice e di tutti i Principi di Casa Savoia.

Fra i doni pervenuti agli sposi si notavano quelli di S. A. R. il Principe di Piemonte, di S. A. R. il Duca d'Aosta, del Duce, di S. E. Galeazzo Ciano, del Governo fascista, di S. E. il Ministro Segretario del Partito, di S. E. il Conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, di S. E. Alfieri, di S. E. Terzazi, di S. E. Farinacci; ed i fiori che mutavano una sala del castello in una serra erano stati inviati dal Maresciallo dell'Aria S. E. Balbo, dal Ministro delle Finanze S. E. Thaon di Revel, da S. E. Tassinari, da congiunti, amici e conoscenti.

Testimoni della sposa erano S. A. R. il Principe Umberto di Savoia, ed in rappresentanza del Quadrumviro conte De Vecchi di Val Cismon, il figlio conte Giorgio. Erano testimoni dello sposo il Gran Mastro dell'Ordine Militare di Malta Principe Chigi, ed il Principe Boncompagni Ludovisi.

La chiesa era tutta parata di damaschi cremisi. Due spalliere di fiori bianchi dividevano la serie dei banchi e costituivano un corridoio che conduceva all'altare. La balaustra del presbiterio spariva sotto un'ornamentazione di mughetti e di fiori d'arancio e di mughetti era costituita la triplice fascia che aderendo all'abside correva intorno all'altare dalla cui candida tovaglia si innalzavano i ceri delle fiammelle d'oro. Dalle lumiere di cristallo sospese alla volta scendevano torrenti di luce.

All'altare era il Cardinale in bianchi paludamenti, assistito dagli accoliti. Di fronte all'altare, in alta uniforme di ufficiale dell'Aeronautica era lo sposo. In cornu epistolae stava S. A. R. il Principe di Piemonte in divisa da generale, e a pochi passi il tenente di cavalleria conte Giorgio De Vecchi di Val Cismon.

Dietro al Principe erano il primo aiutante di campo gen. Gamerra e gli ufficiali del seguito. In cornu Evangeli erano il principe Chigi e il principe Ludovisi.

Nel banco a sinistra appena fuori del presbiterio erano la marchesa Medici del Vascello, i figli ed i congiunti e la marchesa e il marchese de Bernis, genitori dello sposo. In quello a destra le contesse Balbis, Gianotti, Ghislieri, Vialardi, la baronessa Cellario, S. E. il gen. Clerici e il conte Fossati Rayneri.

I primi cinque banchi a sinistra della navata erano occupati dalle autorità: S. E. Farinacci, il quale era accompagnato dal Consigliere Nazionale Varenna, S. E. il Prefetto Tiengo, il Segretario Federale Piero Gazzotti, il Podestà senatore Giovara, il Podestà di Genova ed il Podestà di Venaria. Le consorti delle autorità occupavano i banchi retrostanti unitamente alla Fiduciaria dei Fasci femminili contessa Cavalli e alla signora del generale Clerici. Col Comandante del 5.o Regg. Artiglieria era un folto gruppo di ufficiali. Nelle file dei banchi a sinistra si trovavano la contessa Lida Rossi, il conte Napoleone Rossi e consorte, la contessa Fresson, Donna Virginia Agnelli Bourbon del Monte, il conte di Harcourt e la consorte, ed altre damigelle e dame.

Elegantissime erano le signore in vaporosi abiti primaverili; i signori nella grande maggioranza vestivano la divisa dell'esercito, della milizia e del Partito. Si notavano anche fascie Littorie e distintivi squadristi.

Dalla tribuna scendevano suggestive frasi musicali quando a braccio del padre, S. E. il marchese Medici del Vascello, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, la sposa, abbigliata di uno splendido vestito di raso bianco, con in capo un diadema di fiori d'arancio, il velo ed un lungo strascico che due valletti in costume reggevano, — faceva il suo ingresso nella chiesa, accompagnata da parole di ammirazione, e si dirigeva all'altare dove stava all'inginocchiatoio a lato dello sposo. La seguiva lo stuolo delle graziosissime damigelle, tutte in abiti di pizzo bianco.

Nel silenzio del tempio si elevava la voce del Cardinale per la rituale domanda. E dopo il «sì» sicuro dello sposo e quello timidamente sussurrato dalla sposa, espletate le formalità dell'atto, che i testimoni incominciando da S.A. hanno sottoscritto, S. Em. il Cardinale ha celebrato il Divino Uffizio accompagnato dalle armonie che tesseva l'orchestra. Dopo l'Ite missa est il Presule ha pronunciato elevate parole di circostanza formulando gli auguri di felicità agli sposi.

Si è quindi formato il corteo nuziale che aprivano le sei damigelle. Appena usciti sul piazzale gli sposi erano fatti segno a una calorosa dimostrazione di simpatia. Erano schierate con le famiglie degli impiegati e dipendenti dell'amministrazione della tenuta, i rurali della Mandria, una rappresentanza dei rurali delle tenute toscane del Principe Pallavicini, e tutti i bimbi e le bimbette delle scuole della Mandria. Un piccolo Balilla si è fatto incontro alla coppia nuziale per esprimere in versi gli auguri fervidissimi della popolazione di Venaria Reale, poi il corteo, al quale partecipavano con S. A. il Principe di Piemonte tutte le autorità e personalità, ha percorso fra ghirlande di verde e di fiori sorrette da Balilla alternati da Piccole Italiane, tutta l'ala del castello, per poi fare ingresso nell'edificio dal lato del giardino. Nel salone d'onore il Principe di Piemonte ha partecipato alla colazione offerta agli sposi. Oltre ai 34 coperti del salone erano stati apparecchiati tavoli nel giardino per gli invitati.

Il magnifico parco, in questa splendida soleggiata giornata faceva degna cornice all'animatissimo e colorito quadro. Il Principe di Piemonte lasciava la Mandria alle 15, dopo aver rinnovato gli auguri agli sposi e questi nello stesso pomeriggio partivano in automobile per il viaggio di nozze. Ha disimpegnato le funzioni di cerimoniere il marchese Ghislieri.

La città di Venaria ha preso parte vivissima al lieto evento. Già alla vigilia a Casa Littoria era stata festeggiata l'annunciata felice unione con la distribuzione di buoni viveri a 300 famiglie bisognose. Ieri è stata comunicata l'istituzione di 25 premi di nuzialità per le coppie che si sono sposate o si sposeranno in Venaria Reale da ieri a tutto il mese di giugno.

Il Cardinale ed i Vescovi

alla processione della Madonna d'Oropa

La giornata piena di sole e di arietta primaverile ha favorito ieri, nel pomeriggio, la bella ed imponente processione in onore della Madonna di Oropa nella parrocchia dei Ss. Angeli Custodi. La festa era stata preceduta da una solenne novena con predicazione. La chiesa era ieri nel pomeriggio affollata di fedeli, lo stesso affollamento nelle adiacenze. La processione si svolse composta, ordinata, devota; molti i fedeli, molte le associazioni con vessillo provenienti da varie parrocchie della città.

Precedeva la statua della Vergine bruna numeroso clero, canonici, mons. Perrachon, vescovo ausiliare di Conturia, mons. E. Bosia ed infine S. Em. il Cardinale Arcivescovo. Per le vie molti segni e drappi festosi alle finestre ed ai balconi.

All'Università

Conversazioni wagneriane

sull'«Anello del Nibelungo»

Domani sera alle 21,30, nella Aula Magna dell'Università, per iniziativa ed invito dell'«Associazione nazionale italo-germanica di Coltura» il Maestro Guido Bagni terrà una conversazione illustrandola con esecuzioni sinfoniche al pianoforte sulle opere di Wagner «Oro del Reno» e «Valchiria».

La sera di giovedì 27 corr., sempre alle ore 21, all'Università, il Maestro Bagni parlerà delle altre opere: «Sigfrido» e «Crepuscolo degli Dei».

Borse di studio

per la lotta contro la tubercolosi

Con decreto ministeriale del 20 gennaio è stato bandito un concorso per [illegible] ai medici chirurghi di borse di studio per tirocinio di addestramento nella lotta contro la tubercolosi e contro il cancro. Il termine per la presentazione delle domande scade il 30 corrente.

Viaggio in Germania

di professionisti e artisti

La Confederazione Professionisti e Artisti ha organizzato un viaggio in Germania. Tale viaggio si effettuerà dal 6 al 13 maggio e toccherà le città di Berlino, Monaco, Dresda e Norimberga. Esso è affidato all'organizzazione della Compagnia Italiana Turismo; vi potranno partecipare anche i familiari dei professionisti che faranno parte della comitiva.

Il rapporto del G.U.F.

Martedì, anniversario della morte del Martire Amos Maramotti, il Segretario Federale terrà rapporto alle Forze Universitarie. I Fascisti Universitari dovranno trovarsi in perfetta uniforme alle ore 10 in piazza Arbarello di fronte alla Facoltà di Commercio. Le Fasciste Universitarie si aduneranno alle ore 9,30 in corso Oporto angolo corso Vinzaglio.

La commenda al collega Appiotti

Il collega Angelo Appiotti è stato nominato recentemente, su proposta di S. E. il Ministro Alfieri, commendatore della Corona d'Italia. Al camerata Appiotti, squadrista, legionario di Fiume, fedelissimo di tutte le battaglie dell'Idea, inviamo le nostre più vive congratulazioni.

L'assemblea dell'Alleanza Cooperativa

78 milioni e mezzo di vendite

Presieduta dal Consigliere nazionale Bisi ha avuto luogo ieri l'assemblea annuale dell'Alleanza Cooperativa Torinese. L'esercizio testè chiuso ha segnato un totale di vendite di 78 milioni e mezzo di lire, con un aumento di oltre sei milioni sull'esercizio precedente. Queste cifre imponenti rivelano l'efficacia dell'azione economica e sociale esplicata dal grande Ente Cooperativo Torinese e il suo incessante sviluppo. L'assemblea si è chiusa con l'invio di telegrammi al Sovrano e al Duce.

Dizione di versi del poeta N. Pantaleo

L'altra sera, nel salone Clotilde di Savoia, sotto gli auspici dell'Istituto Fascista di Cultura e della Lega Italiana di Insegnamento, il giovane e noto poeta Nino Pantaleo ha tenuto davanti ad un folto pubblico una dizione di propri versi. Alcune liriche erano dedicate a Grandi Italiani: D'Annunzio, Garibaldi, Mazzini, Dante. La dizione, preceduta da una breve conversazione sulla poesia moderna, è stata seguita con viva attenzione e lungamente applaudita.

Il Federale in Val di Susa inaugura importanti opere

I rapporti dei Fasci di Ferriera e di Sant'Antonino

Due importanti adunate del Fascismo provinciale sono state presiedute ieri dal Segretario Federale nella Val di Susa. Al mattino, alle ore 9, il Gerarca è giunto a Ferriera per presiedere il rapporto del Fascio a cui sono convenuti tutti i camerati di questo centro industriale. Adunata vibrante, entusiasta: raccolta di uomini e di donne che hanno espresso i più fervidi sentimenti di fede con semplici accenti come si conviene a genti forti e fedeli. Il Federale, che era accompagnato dal vice-Federale D'Elisei, è stato ricevuto dall'Ispettore di zona avv. Trebbi, dal podestà avv. Arnulfi, dal Segretario del Fascio camerata Bianchi, dall'ispettore provinciale del Dopolavoro cav. Malvicini e da altri dirigenti. Poichè con l'occasione si è inaugurato il nuovo magnifico Dopolavoro fatto costruire dalla Fiat per i suoi operai della Ferriere, era anche presente il direttore centrale ing. Camuri con tutti i dirigenti ed i tecnici dell'importante stabilimento industriale. Il nuovo elegante edificio è stato visitato dal Federale che si è molto compiaciuto per questa nuova realizzazione fascista a favore degli operai. Il rapporto si è svolto nella bella sede del nuovo vasto teatro-cinematografo.

Il rapporto del Segretario del Fascio è stato denso di dati e sinteticamente riassuntivo della vasta attività svolta da questo Fascio che porta la gloriosa data di fondazione 1921, come un pegno d'onore ad operare con indefesso lavoro. Il relatore ha ricordato la complessa attività di ogni settore del Partito e quanto si è venuto realizzando per rendere sempre più agevole la vita degli operai, che per merito della grande industria torinese, sono seguiti con cameratesco affetto in ogni loro desiderio e nelle necessità di vita. Il Federale ha quindi distribuito dei libretti di pensione e dei premi agli operai più anziani ed ha poi parlato alla folla adunata esaltando il lavoro delle maestranze italiane che con la loro produttiva fatica seguono quotidianamente gli ordini del Duce Fondatore dell'Impero. Subito dopo il Gerarca ha visitato una bella mostra di lavori femminili e poi ha inaugurato il nuovo gruppo di case per gli operai. Egli ha visitato i vasti e ben sistemati alloggi, dotati di ogni più moderno conforto, che vengono affittati agli operai per la modesta pigione mensile di 40 lire per tre camere ed i servizi compreso il bagno. Anche il nuovo imponente ed elegante edificio per le case degli impiegati è stato inaugurato dal Federale, che ha pure visitato il magnifico ambulatorio delle Casse Mutue Fiat, i vasti refettori ed il magnifico complesso di edifici destinati a rendere più facile ed agevole la vita degli operai.

Nel pomeriggio il Federale ha presieduto il rapporto del Fascio di Sant'Antonino di Susa ove ha visitato un imponente complesso di opere pubbliche. L'Ispettore di zona Falzone, il podestà Gandini, il Segretario del Fascio Rumiano, il generale Ferretti, ed altre personalità hanno accolto il Gerarca che è stato salutato dal comm. Werner Abegg che con munificenza ha provveduto ad attrezzare il paese di un complesso di opere di pubblica utilità veramente eccezionale per numero e per lo splendido modo con cui sono state realizzate. Nella vasta piazza dominata dall'armoniosa facciata di una antica chiesa erano adunate tutte le forze fasciste ed era schierata una compagnia di alpini di stanza nel paese. I gagliardetti dei Fasci della 21.a zona sono stati benedetti da un sacerdote, tra la commossa attenzione della folla. Dopo un saluto rivolto dal podestà al Federale, il Segretario del Fascio ha letto la sua densa e documentata relazione da cui è apparso evidente che l'opera compiuta è stata vasta in ogni settore. Al termine della relazione il Federale ha consegnato 30 premi di nuzialità e di natalità per un valore di 18 mila lire, offerti ai suoi dipendenti dal comm. Abegg in occasione della da poco scorsa Festa del Lavoro. Con elevata vibrante improvvisazione il Federale ha parlato alla imponente adunata popolare ed ha tratto motivo dalla posizione del paese, posto vicino al confine, per illustrare la situazione internazionale che vede i vani sforzi dei democratici di oltr'Alpe e d'oltre Oceano per tentare di isolare gli Stati totalitari che procedono invece per la vie del loro cammino glorioso. Egli ha accennato a recenti avvenimenti che hanno visto una nuova vittoria mussoliniana ed ha poi affermato che il popolo italiano procede compatto seguendo il Duce e che è pronto a combattere perchè sicuro che la Vittoria indica le nuove mète che saranno raggiunte.

Il vasto complesso di opere pubbliche è stato poi visitato dal Federale che, accompagnato dal comm. Abegg, si è molto compiaciuto per i generosi interventi con cui egli ha voluto dotare il paese di utili istituzioni. Prima ad essere visitata è stata la bella palestra; poi l'asilo-nido ove dei bimbetti e delle bimbette hanno detto al Federale commoventi parole di saluto. L'asilo è una piccola meraviglia per l'ordine e la perfetta attrezzatura come pure è magnifico il convitto visitato poco dopo, per giovani operaie che sono alloggiate in magnifici e comodi ambienti. Il Federale, dopo aver reso omaggio al monumento dei Caduti ed aver assistito a degli esercizi compiuti da Balilla e da Avanguardisti, ha passato in rivista lo schieramento delle forze fasciste e si è infine soffermato nella sede del Fascio e del Municipio.

Pure ieri a Carignano il vice-Federale D'Elisei ha ispezionato i reparti GIL Avanguardia che stavano compiendo delle gare per il Concorso federale.

Un deposito di carta distrutto dal fuoco

400 mila lire di danni

Stamane, verso le ore 2, per cause imprecisate, si sviluppava un violento incendio nel fabbricato a un solo piano a terra adibito a deposito della cartiera P. G. Sardi in via Urbino 15. Data la qualità della merce ivi depositata, il fuoco, in breve, assumeva proporzioni gigantesche. Avvertiti telefonicamente i militi del fuoco, questi inviavano sul posto quattro distaccamenti con autopompe e carri attrezzi.

Nonostante il pronto intervento dei pompieri, il fuoco distruggeva tutto il fabbricato recando un danno che si aggira intorno alle 400 mila lire.

La morte della donna ustionata dalla benzina

E' morta ieri sera, verso le ore 23, all'Ospedale delle Molinette, dove era stata ricoverata, la ventiseienne Maria [illegible], abitante in via Nizza[?] 17, la quale, come è stato pubblicato ieri, era rimasta ustionata dall'incendiarsi di benzina con la quale stava lavandosi i capelli.

Ferro da stiro

che cambia... appartamento

[illegible]

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI

Ingresso libero *dalle vie XX Settembre e Viotti*

I PIU' RICCHI ASSORTIMENTI di Torino

nelle GHIACCIAIE

Ghiacciaie in metallo; laccate bianche, modelli di lusso e correnti, creazioni delle migliori marche nei tipi più moderni. Gelatiere.

Armadi e casse stagne. Transparenza e Trasilvera per riparare abiti e pellicce dalle tarme.

L'articolo casalingo nelle sue infinite manifestazioni

lo troverete ai

GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

dove l'avvicendamento delle merci attraverso i giornalieri arrivi, assicura al pubblico la pronta visione delle novità delle migliori Case.

Ingresso libero *dalle vie XX Settembre e Viotti*

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: [illegible] Ore 21,30: «Il piacere dell'onestà» di L. Pirandello. Prezzi popolari.

CARIGNANO: [illegible] Ore 21,30: «Natalina, salvami!» di T. [illegible]. Prezzi popolari.

ROSSINI. — Riposo.

MAFFEI: [illegible]

PALAZZO CARIGNANO: Mostra del [illegible] e del Risorgimento in Piemonte. Apertura: ore 9.

IMPERIALE: 17, 21: Danze, S. Carlo 1.

GAY: [illegible] Danze ore 17 e 21.

DE LAUDE: 17; 21: Danze. S. Carlo 4.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Le avventure di Tom Sawyer», T. Kelly, A. Gillis in colori.

AMBROSIO: «Le avventure di Tom Sawyer», T. Kelly, A. Gillis in colori.

CORSO: «Vogliamo la celebrità» di René Clair con Maurice Chevalier.

AUGUSTUS: «Una settimana alla Corte del Gran Kan» con G. Cooper, [illegible]

CHIARELLA: [illegible]

V. EMANUELE: [illegible]

BALBO: «Uomini coraggiosi» con [illegible] Arlen, Barry Mackay. Prima.

IDEAL: «Il piccolo e il grande amore» [illegible]

STATUTO: «Adriana Lecouvreur» e doc. [illegible]

ALPI: «Le sorprese del divorzio» [illegible]

NAZIONALE: «La casa del peccato» con A. Noris, [illegible] Nazzari, Valli.

MAFFEI: «Contessa Alessandra» e Riv.

MASSIMO: [illegible]

ELISEO: «Castello in Fiandra» Eggerth.

COLOSSEO: «Figli Marchese Lucera» [illegible]

ITALA: [illegible]

TORINESE: La ballerina dei gangsters.

PIEMONTE: Magnifico bruto, Laglen.

IMPERIALE: Quella certa età, Durbin.

OLIMPIA: Mistero misterioso, J. Holt.

RADIUM: «Sei ore a terra» e Varietà.

FORTINO: «Ali nella bufera» e Var.

PRINCIPE: Fuochi d'artificio, Nazzari.

SAVOIA: «Infedeltà» con W. Huston.

REX: «Scacco alla Regina» Successo.

Le avventure di Tom Sawyer

il delizioso film *Eric* «a colori» premiato a Venezia con la *Coppa del P. N. F.*, continua le sue affollatissime repliche ai Cinema

AMBROSIO E VITTORIA

entusiasmando, avvincendo, commovendo il pubblico grande e piccino con la bellezza della trama e per la stupenda bravura degli ammirevoli interpreti, capitanati dal prodigioso *Tommy Kelly*.

Con enorme successo al CINE REX

proseguono le repliche di

SCACCO ALLA REGINA

meravigliosa interpretazione di

Françoise ROSAY

Edmonde Guy e Conrad Veidt. Messa in scena sfarzosissima.

Oggi al BALBO

UOMINI CORAGGIOSI

film ricco di impeto virile, di entusiasmo e di fede, di lotte e sacrifici. Una schiera di pionieri, in una terra ingrata, affronta le più impensate difficoltà per costruire la prima ferrovia che unisca il Canadà agli Stati Uniti.

Evocazioni magnifiche di paesaggi, episodi emozionanti di uomini e donne di fronte alle più dure difficoltà, in una esistenza quasi di primitivi. Interpretazione vigorosa e colorita di *Richard Arlen*, della dolce *Antoinette Cellier*, di *Lily Palmer* e *Barry Mackay*.

Percosso da sconosciuti

Il panettiere [illegible], di 57 anni, abitante in Corso [illegible] 4, ieri mentre si trovava in un esercizio di via Caprera, per motivi di gioco veniva a diverbio con due individui, che egli ha detto di conoscere soltanto di vista ed era percosso. Riportava ferite lacero contuse al naso e alla regione destra. I sanitari dell'ospedale Martini, dopo le cure del caso, lo hanno giudicato guaribile in sette giorni.

Bollettino demografico

23 aprile 1939-XVII

Nati vivi	21
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	14
Matrimoni trascritti	17

STATO CIVILE

Passarella Valter di Onero, a. 10, di Torino, v. Scarlatti 14 — **Manassero Mario** di Luigi, a. 1, di Torino, v. San Domenico 16 — **Giraudo Maria** v. **Vercellone**, a. 72, di Pinerolo, pensionata, v. [illegible] 7 — **Nebiolo Giacomo** fu Giovanni, a. 69, di Asti, impiegato, v. Montevecchio 120 — **Crescetti Lucia** v. **Fasolo**, a. 66 di [illegible], v. [illegible] 81 — **Coen Pirani** cav. **Vittorio Emanuele** fu Salvador, a. 79, di Ferrara, pensionato, P. Bodoni 5 — **Giordano Lucia** di Bartolomeo, a. 21, di Pinasca, [illegible] — **Sorello Lorenzo** di Giovanni, di anni 40, di [illegible] — **Cravero Anna Maria** v. **Busso**, a. 55, di Castello Torinese, casalinga — **Martino Giuseppe** fu Giovanni, a. 31, di Torino, muratore — **Margaroni Teresa** m. **Sala**, a. 64, di Sale, casalinga — **Barilla Giuseppe** di Antonio, a. 26, di Palermo, [illegible] — **Gucco Maria** fu Domenico, a. 76, di Arignano, invalida — **Fenna Giovanni** fu Vittorio, a. 69, di [illegible], bracciante.

Investimento motociclistico

Tre feriti di cui uno grave

[illegible]

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO - TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, RO3, Tripoli — Ore 8: Giornale radio — 9,45: Trasmissioni musicali dedicate alle scuole medie — 11,30: Orchestrina.

OGGPIO PROGRAMMA MERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT, RO3, Tripoli — Ore 13: Giornale radio — 13,10: Canzoni — 14: Giornale radio.

[illegible] — Ore 13: Musica operettistica — 13,15: Concerto diretto dal M. Cesare Gallino — 14: Dischi [illegible].

PROGRAMMA POMERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, RO3, Tripoli — Ore 16,40: «La camerata dei Balilla» — 17: Giornale radio — 17,15 (RO1, NA1, BO, BZ, AN, TI): Concerto di soprano e baritono — 17,15 (TO1, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT): Concerto di piano.

I PROGRAMMA SERALE TO3, RO1, BA1, BO, BZ, NA2, MI3, Tripoli (NA2 dalle 19 alle 20 vedi terzo programma) — Ore 19,25: Canzoni — 20: Giornale radio — 21,45: Canzoni e ritmi — 22,40: Dischi di musica descrittiva — 23: Giornale radio — 23,15: Musica da ballo.

II PROGRAMMA SERALE TO1, MI1, GE1, TS, PA, CT, FI2, RO2 (FI2 dalle 19 alle 20 vedi terzo programma) — Ore 19,25: Dischi di canzoni — 20: Giornale radio — 20,30 (eccl. MI1): Dischi sinfonici — 21: Orchestra d'archi di ritmi e danze — 21,30: «Uno strano incanto» commedia in 3 atti di M. E. [illegible] (novità) — 23: Giornale radio — 23,15: Musica da ballo.

III PROGRAMMA SERALE TO2, FI1, NA1, RO3, BA2, MI2, GE2, AN (dalle 19 alle 20: NA1 vedi primo progr.; FI1 vedi secondo progr.) — Ore 19: Musica varia — 20: Giornale radio — 20,30: Trasmissione dalla Germania di canzoni popolari — 21: Musiche brillanti e danze — 21,30: Musiche operettistiche [illegible] — 22: «Ieri, oggi e domani», episodio di Luigi [illegible] — 22,15: Musica da ballo.

LIRICA - Radio Parigi: Ore 20,30: «La Boheme», op. di Messager — **PROSA - Strasburgo - Rennes - Nizza**: 20,30: «Poudre d'or», di René Peter e Andrée Valentin.

Cento anni fa

L'abiura

d'un vescovo eutichiano

Roma, 15 aprile.

[illegible] Abd el Meshih, di cui è nota la conversione al cattolicismo, apparteneva [illegible] setta eutichiana di Oriente. [illegible] Aleppo fu mandato a Damasco [illegible] Abd el Meshih provò violenti dubbi sulla legittimità della dottrina di Eutiche condannata dal concilio generale di Calcedonia nel 451. [illegible] Abd el Meshih venne a Roma ove il Papa gli fece la più onorevole accoglienza. Abd el Meshih porta il costume orientale [illegible]

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 24 aprile 1839).

L'OROSCOPO

[illegible]

LUMEN.

Sabato, 22 aprile, alle ore 19,25, munito dei Conforti Religiosi, chiudeva la sua lunga e laboriosa giornata il

Rag. Ambrogio Donini

d'anni [illegible]

Marito, padre, cittadino esemplare

Ne danno addolorati il triste annunzio i figli:

Generale **Pierluigi** colla consorte **Irene Giaccone** e figli;

Clotilde col marito Dott. **Eugenio Rocca** e figli;

Lina col marito **Enrico Caccia**, Consigliere di Corte d'Appello e figli;

i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Giaveno lunedì 24 corr., quindi la cara Salma sarà trasportata a Torino dove verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia alle ore 16,30.

Bandone, Trasp. Fun. Rivoli. Tel. 78-58

Dopo penosa malattia decedeva in Verona il

N. H.

Dott. Giov. Antonio De Stefanis

Grand'Uff. della Corona d'Italia

Commendatore

dei Ss. Maurizio e Lazzaro

Prefetto a riposo

Ne danno l'annuncio: la sorella **Romana**;

i fratelli: Colonnello **Domenico Enrico** colla moglie **Maria Barotto** e figli **Catterina** e **Pino**;

Dott. **Besso**.

La sepoltura avrà luogo in Castellamonte il giorno 25 corrente, alle ore 9,30.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

S. A. R. il Principe di Piemonte apre il fastoso corteo per le nozze Pallavicini-Medici del Vascello

GLI SPORT

LA COPPA ITALIA

Ambrosiana, Genova, Milano e Novara semifinaliste

Per fortuna c'era la rete...

Ambrosiana-Roma 1-0

RETE: Ferraris (A) al 30' minuto del primo tempo.

AMBROSIANA: Sain; Buonocore e Setti; Locatelli, Olmi e Campatelli; Frossi, Meazza, Guarnieri, Candiani e Ferraris.

ROMA: Masetti; Monzeglio e Gadaldi; De Grassi, Donati e Punca; Borsetti, Serantoni, Michelini, Coscia e Alghisi.

ARBITRO: Zelocchi, di Modena.

Milano, 24 aprile.

Delle quattro gare contanti per i quarti di finale della Coppa Italia, questa doveva essere la più interessante, mettendo l'una di fronte all'altra due squadre alle quali il campionato più nulla può promettere di bene e più nulla può minacciare di male, ma che uno sbocco alla loro attività di fine stagione erano costrette a cercare nelle possibilità intrinseche di questa competizione. [illegible]

[illegible]

Una giornata calda, serena, primaverile ha favorito l'avvenimento, ed un pubblico abbastanza numeroso ha assistito all'incontro. Nella tribuna d'onore, Vito Mussolini ed il Segretario Amministrativo del Partito, Marinelli.

Primo tempo che mantiene le promesse di interesse, tanto è vivace, brillante e cosparso di buoni spunti tecnici. [illegible]

[illegible]

Poco a poco, però, le offensive della squadra locale si fanno più frequenti ed intense. Masetti riceve lavoro, si difende, con sempre a perfezione, come ricchio di essere battuto due o tre volte, e finalmente capitola al 30.o minuto. [illegible]

[illegible]

E qui comincia una sola specialità... [illegible]

Fino al termine del tempo vi è guazzetto attorno al campo e bel gioco sul campo. [illegible]

Alla ripresa, il gioco perde presto di vivacità. [illegible]

[illegible]

La Roma, che fa gli ultimi minuti in nove uomini, [illegible]

— una le occasioni per il pareggio c'erano, e buone. Così è il giuoco del calcio.

[illegible]

Uomini in crescendo e uomini in declino di forma, fra i ventidue giocatori in campo. [illegible]

Vittorio Pozzo.

Milano-Venezia 2-1

MILANO: Zorzan; Ferrarsi, Bonizzoni; Allemandi, Bortoletti, Loetti; Capra, Antonini, Boffi, Lolch, Imeneghi.

VENEZIA: Bacigalupo; Gattamo, Tortora; Pondrano, Castello, Fumea; Baldi, Lombardi I, Perniga, Corbelli, Alberti.

Venezia, 24 aprile.

Il Milano ha voluto anche quest'anno, come in tutte le precedenti edizioni, entrare nelle semifinali di Coppa Italia. Con questa vittoria ha ottenuto la quarta fatica di cui sia però risultato lo vedremo nelle note di cronaca.

A parte la grande partita giocata da Zorzan, Ferrarsi e Bonizzoni, l'undici lagunare pure rianimata... [illegible]

[illegible]

La ripresa, più equilibrata nei primi minuti, assume presto la fisionomia del primo tempo. [illegible]

[illegible]

Alcuni spostamenti avvengono fra le linee lagunari. [illegible]

Ambrosiana - Roma: Una situazione imbarazzante per Masetti

Vittoria troppo facile del Novara sulle pur volitive "riserve„ del Modena: 3-0

RETI: Borrini al 14'; Marchionneschi al 43' del primo tempo; Autorete di Marini al 1' della ripresa.

NOVARA: Caimo; Bonati, Gallimberti; Rigotti, Galli, Bevellino; Borrini, Romano, Marchionneschi, Mariani, Barberis.

MODENA: Sentimenti IV; Marini, Sabbia; Uneddu, Gifford, Cavazzuti; Colonnesi, Carnevali, Bulgarelli, Scarmelli, Bazan.

ARBITRO: Scotto.

(DAL NOSTRO INVIATO)

Novara, 24 aprile.

La prima delusione ce la diede Caligaris, mezz'ora avanti l'inizio, allorchè, dopo di averci raccontato come la sua squadra sfiorò la vittoria al Littoriale «...Zironi si è trovato con la palla del secondo goal sul piede: bastava che la toccasse: saremmo andati due a zero e... ciao Bologna!» soggiunse: «Oggi li ho lasciati a casa tutti. C'è solo Bazan, dei titolari di adesso. Gli altri è meglio riposino. Tanto a Novara dovranno venirci per il campionato. E allora, ... che farà caldo... Per la «Coppa» non abbiamo speranze e tanto vale far lavorare un po' le riserve, ... hanno una formazione forte, con parecchia gente che ha avuto ... permanente in «prima»...

Ragione o torto?

Dunque, le riserve. La Federazione non vuole, ma le società badano a vincere il campionato, oppure a non retrocedere, e sfidano i fulmini. Non diremo che abbian tutte le ragioni di agire così, ma neppure tutto il torto, e, con un calendario pieno zeppo di giornate lavorative, badano a curare i loro interessi nel modo che ritengono migliore. Così ... conferma che il turneo di Coppa Italia, com'è congegnato ora, non va, poichè si presta a troppe speculazioni, produce risultati non sempre genuini e, anzichè mettersi sulle orme delle «classiche» gare del genere d'Inghilterra e di Francia, ... vuota, strada facendo, di ogni suo reale interesse, si riduce al solo episodio finale, per il quale le due unità superstiti si decidono a far sul serio, dato che c'è proprio, in fondo, un grosso premio da prendere: uno scudetto che sulla maglia sociale sta bene e dà quasi l'idea di ... «campioni», una bella cifra che i giuocatori anelano dividersi e l'ingresso in Coppa Europa, con maggi estivi che non sempre sanno a lieto fine, ma che intanto allettano tutti.

Di questo basta. Già se n'è parlato e sarà la Federazione stessa a tornarci su quando avrà un momento di calma ed idee nuove. Riportiamoci alle riserve del Modena ed alla prima squadra del Novara (senza Mornese, però). Cosa potevano offrirci? Quali emozioni darci? Sulle prime il gioco fu abbastanza vivace; gli «azzurri» serrarono sotto con insistenza, smaniosi di liquidar presto l'avversario ed i «cadetti» canarini che si difesero con ardine, impedendo, grazie alla prodezze del loro portiere, che il Novara passasse di slancio. Ad alcuni tentativi di Romano rispose un tiro diritto di Colonnesi su Caimo, poi, al 14', venne la prima rete. Palla alta da Mariani a Marchionneschi a Romano, intervento di Borrini, colpo di testa e goal fatto.

Tutto calmo

Il Modena avrebbe potuto pareggiare, poichè Scarmelli, calciando da lontano con gran forza, indovinò giusto il rettangolo, ma Caimo con acrobatico balzo arrivò ancora a deviare di pugno. Si restò così sull'uno a zero, nonostante i «gialli» tenessero il campo senza accusare una vera e propria inferiorità, dovuta alla loro ridottissima formazione. Al 33' Sentimenti afferrò a terra un pallone serchissimo di Barberis ed a due minuti dal riposo ecco, un po' confuso, ma buono per il punteggio, il secondo goal. Centro di Borrini, tentativo di Marchionneschi, respinta debolissima di Marini, ed il centro attacco toccò ancora in modo da deviare sulla sinistra del portiere.

Visto ciò e bevuta la birra nell'intervallo, avremmo anche potuto rinunciare vantaggiosamente alla ripresa. Tanto il Modena, staccato di due punti, non aveva più speranze ... sorta ed il Novara già era pago della vittoria ottenuta a così buon prezzo. Si ebbe un terzo successo ..., subito al primo minuto, ma in realtà fu un dono degli avversari, che dimostrarono ... tal modo di non avere intenzione alcuna di lottare ancora. Avvenne dunque che Marchionneschi allungò la palla in area, sbagliando il progettato passaggio a Barberis. La ala si precipitò egualmente ed allora Marini, ... accortosi accorto che il suo portiere aveva lasciato i pali per intervenire, gli effettuò un passaggio così preciso da infilar giusto un angolo della rete.

Fu tutto. Il Modena mandò ancora Uneddu al centro dell'attacco e fece anche un po' di gioco, approfittando del diminuito impegno del Novara, ma non passò. Caimo, una volta che si vide arrivare addosso il centravanti canarino, riuscì a respingere alla meno peggio e fu salvo.

Sui margini del terreno Caligaris conversava con Mattea, compagno di tante lotte del bel tempo antico nel quale il calcio casalese era in auge; in tribuna, calendario alla mano, i «tifosi» presero a fare i conti per indovinare chi potrà salvarsi in questo campionato; i ragazzi del collegio ingaggiarono nobile gara per far volar lontano gli aeroplani fatti con i fogli dei quaderni. Atmosfera... rovente, come si vede. Tanto che un tale che si ostinava a strillar «Forza Modena!» s'ebbe sorrisi e saluti ed alcuni dei più accesi sostenitori locali gridarono a Caimo di lasciar passare un pallone, uno solo, per far contenti anche quei buoni diavoli di avversari, che proprio non riuscivano a trovar il bersaglio.

Il raccontino della partita non vuole, questa volta, le considerazioni d'uso sul giuoco delle squadre e dei singoli. Però si può dire che il Modena ha delle buone riserve e che qualche giovanotto, se si scaltrisce, potrebbe anche meritarsi ... promozione. Meglio di tutti s'è comportato Sentimenti, ma in «prima» Mosele fa scintille...

Il Novara meritava un avversario migliore. Solo Rigotti si impegnò come se ne fosse andato del suo onore, ma quello fa sempre così...

Giornata di sole. Vento ad intervalli. Poca gente.

Luigi Cavallero.

Genova-Monza 2-1

GENOVA: Fregosi; Sardelli, Borelli; Genta, Villa, Perazzolo; Arcari, Morselli, Lazzaretti, Scarabello, Cattaneo.

MONZA: Galbiati; Parma, Flamenghi; Spiroluzzi, Riva, Rebeschini; Delesa, Biella, Colombo, Farina, Dugnani.

Monza, 24 aprile.

Abbandonando il campo dopo il grande incontro i cinquemila spettatori si sono certamente domandati se il Genova di ieri sarebbe riuscito a battere un Monza meno emozionato. Francamente no. Troppo bello, fine, elegante è stato infatti il gioco dei monzesi, al quale il Genova, sceso in campo colla sicurezza di vincere, ha opposto una tattica di risoluta calma, che ha finito per imporsi.

Della squadra ospite i migliori ... stati Perazzolo, Genta, Sardelli e Fregosi; del Monza, che va lodato in blocco, sono emersi Spiroluzzi, che è stato il miglior uomo in campo, Dugnani e Riva.

Subito all'inizio Galbiati è costretto a prodigarsi, su di un tiro di Lazzaretti. Sul rinvio, Spiroluzzi dà il segnale della riscossa e il Monza passa al contrattacco. Al 10' e al 12' Fregosi si fa applaudire fermando due autentiche cannonate dell'ala sinistra Dugnani. Il giuoco continua alterno nei due campi, ma al 17', Arcari conclude un'azione Genta, Morselli, Cattaneo sorprendendo l'emozionatissimo Galbiati.

Ancora per venti minuti il Monza preme per ottenere il pareggio, ma invano, poichè al 40', Cattaneo, servito da Perazzolo, segna il secondo punto per il Genova. Nella ripresa il gioco è ancora guidato dai monzesi che sbagliano a porta vuota due facili occasioni, al 7' e al 12'. Finalmente, al 27', una bella azione Spiroluzzi-Dugnani è conclusa da Colombo, che batte Fregosi. A tre minuti dalla fine, in seguito ad una carica irregolare di Parma ai danni di Lazzaretti, l'arbitro ordina un calcio di rigore contro il Monza; ma il forte tiro di Lazzaretti è brillantemente fermato da Galbiati. Sino alla fine il Monza è invano proteso all'attacco per ottenere il pareggio.

La Coppa Europa si farà

Milano, 24 aprile.

Il Comitato Direttivo della Coppa dell'Europa centrale si è riunito a Milano sotto la presidenza del prof. Pelikan della Federazione boema, presenti Coppola (Italia) e Minter (Ungheria), membri del Comitato stesso, con l'assistenza dell'avv. Mauro, vicepresidente e ing. Barassi, segretario della Federazione Italiana. Il Comitato, nell'esame della situazione calcistica in relazione allo svolgimento della Coppa dell'Europa centrale, prende atto delle precise dichiarazioni fatte sia dal delegato della federazione boema, sia dal delegato della federazione ungherese, e constata con soddisfazione ... le Federazioni interessate non solo intendano dare seguito alla partecipazione delle loro squadre alla Coppa, ma come rispettivamente abbiano già iniziato i passi necessari per assicurare la piena regolarità dello svolgimento della competizione.

Il Comitato conferma quindi, contrariamente alle voci ... in questi ultimi tempi sulla stampa dei vari paesi, che la competizione avrà inizio alla data prefissata con la partecipazione di tutte le squadre aventi diritto in base alle decisioni dell'assemblea generale di Zurigo del 4 marzo 1939.

Il Comitato ha poi precisato nei dettagli le norme di carattere finanziario stabilite nella suddetta assemblea di Zurigo. Il Comitato ha inoltre regolato diverse questioni di carattere organizzativo.

Gli incontri internazionali

Olanda-Belgio 3-2

Amsterdam, 24 aprile.

Sessantamila persone hanno assistito all'incontro fra l'Olanda ed il Belgio, allo Stadio Olimpico. L'incasso ha superato il milione di lire. Il Principe Bernardo ha ... alla partita. Dodicimila sportivi sono giunti ad Amsterdam da ogni parte del Belgio. Il noto antagonismo esistente fra le squadre dei due paesi ha reso emotivo l'incontro, che però ha perduto molto nel campo della tecnica, degenerando sovente in episodi spiacevoli, ripresi immediatamente dalla folla e dall'arbitro.

La partita, che si è svolta nel primo tempo con piena supremazia dei belgi, verso la fine si è conclusa a favore degli olandesi, i quali, nella ripresa, hanno avuto la possibilità di segnare a loro vantaggio. La partita si è conclusa per 3 a 2 a favore degli olandesi, i quali hanno vinto di stretta misura, battendo i belgi fra le immense ovazioni dei connazionali. Hanno segnato nel primo tempo: Braine per i belgi e Drager per gli olandesi; nel secondo tempo Braine ha segnato ancora e Drager ha pareggiato, poi Vente ha segnato il punto di vantaggio.

Il belga Langenus arbitrerebbe Italia-Inghilterra

Vienna, 24 aprile.

Il giornale *Sporttagblatt* pubblica che l'arbitro prescelto a dirigere la partita Italia-Inghilterra sarebbe il belga Langenus.

Campionato delle riserve

Torino-Livorno 4-2 (2-0)

Sul campo di via Filadelfia le riserve del Torino hanno battuto quelle livornesi dopo una lotta vivace e, per un certo periodo del secondo tempo, indecisa. I granata hanno segnato per primi, con un tiro di punizione battuto da Pellegrino e deviato in rete dal terzino livornese Del Buono. Segnava poi Baldi avanti la fine del tempo.

Alla ripresa i labronici riuscivano a pareggiare, per una parata difettosa di Maina su pallone di Zidarich e per un tiro di Angelini. Solo negli ultimi minuti i granata prendevano di nuovo il sopravvento con due segnature di Biraghi.

Arbitro: Macchi, di Varese.

TORINO: Maina; Brunella, Cozzi; Vatro, Cadario, Ruella; Pellegrino, Baldi, Biraghi, Galli, Palumbo.

LIVORNO: Bulgheri; Cempini, Del Buono; Arcari II, Berra, Degangelis; Civili, Spagnoli, Angelini, Zidarich, Zennaro.

LA SERIE B

Affermazione senese in campo pisano

Siena-Pisa 2-0 (1-0)

Pisa, 24 aprile.

Il Siena è passato vittorioso sul campo del Pisa, dopo una partita cavalleresca, giuocata con grande spiegamento di forze da entrambe le squadre, benchè il Pisa mancasse di due titolari, il che ha influito sul suo rendimento. Il Siena ha vinto, ma l'incontro è stato, però, equilibrato e alcuni fortuiti incidenti non hanno turbato la serenità dei giuocatori, incitati dall'immenso pubblico accorso.

Nel primo tempo, al 19.o minuto, su calcio di punizione tirato da Marchi, raccoglieva Bandini, che infilava in rete. Il giuoco era poi alterno e poco prima del termine Ciferri, del Pisa, colpito duramente lasciava il campo per riprendere il suo posto al 27.o della ripresa. Questa, iniziata dal Pisa con dieci uomini, vedeva il Siena maggiormente all'attacco; in una discesa in linea la squadra bianconera otteneva il suo secondo punto, con Renoldi. Fasi alterne in seguito, ma senza altra segnatura di punti. Quattro angoli contro il Pisa e due a favore. Arbitro: Scorzoni.

Palermo-Ancona 2-0

Palermo, 24 aprile.

Il Palermo è ... in campo con tre riserve che hanno ... rimpiazzato i titolari. Ziroli si allineava nuovamente quale terzino. Nel primo tempo l'Anconitana ha giuocato con il favore del vento, e il Palermo si è battuto generosamente ... ottenere nessun risultato concreto.

Nella ripresa Celant otteneva il primo punto per i rosa, e, al 38', su calcio di punizione, Pincelli infilava il pallone nella propria rete. Poco prima, un calcio di rigore contro l'Anconitana era stato fallito. ... calci d'angolo contro l'Anconitana e quattro contro il Palermo. Arbitro ...

Rugby

Allenamento della «nazionale» per l'incontro con la Romania

Roma, 24 aprile.

In vista del severo confronte con la Romania, che avrà luogo sabato prossimo, si è ieri allenata la nazionale di rugby. La buona forma del nostro quindici è risultata attraverso i due tempi di gioco, ed il conseguimento di ... mète, segnate da Alacevich (su azione Radicini - Regarbagnati) Dagorni, Dotti IV e Vigliano.

La difesa, con Ottavi ad estremo e con Dotti IV, Becca, Vinci III e Cova, a tre quarti, ha fornito, in complesso, una buona prova; nei ruoli avanzati la terza linea è stata la più attiva, con Regarbagnati, Vigliano e Francese, ottimi penetratori.

La squadra di Rovigo vince il campionato di rugby della GIL

ROVIGO-MILANO 14-0
TORINO-AQUILA 15-0

Forlì, 24 aprile.

La valorosa compagine di Rovigo ha conquistato, con una clamorosa vittoria sulla detentrice dell'anno scorso, il titolo italiano di rugby per la G.I.L. Il successo premia meritatamente un nucleo di atleti che lottano con generosa passione agonistica, e che anche nei momenti più accesi della battaglia non dimenticano le regole della cavalleria.

Contro il Milano la squadra della G.I.L. di Rovigo ha trionfato nettamente, in virtù della prestanza atletica dei suoi componenti e della maggiore potenza. Prima dell'incontro principale si è svolta una partita per l'assegnazione del terzo e quarto posto fra il Torino e l'Aquila, vinta nettamente dalla prima.

La compagine torinese ha svolto ottime azioni, mentre gli avversari sono ricorsi troppo spesso al gioco pesante. Nel primo tempo Torino ha segnato una mèta con Carpani, trasformata da Magnani al 32'. Nella ripresa, al 3' Dotti segnava una mèta, trasformata da Carpani, ed al 30' era ancora Dotti a realizzare una mèta, seguita dalla trasformazione dello stesso Carpani. Dei torinesi ottimi sono apparsi Magnani, Carpani, Castagno e Dotti. Alla partita hanno presenziato il generale Dho del Comando generale della G.I.L., il Federale ed il capo dei servizi sportivi della Gil: Tedeschi.

Il torinese Teppati campione nazionale di golf

Roma, 24 aprile.

Si è concluso ieri sul campo dell'Acquasanta di Roma il campionato nazionale dilettanti di golf per l'anno XVII. La finale fra Maurilio Varalda del Circolo di Roma e Mario Teppati del Circolo di Torino, è stata disputata nella mattinata in un girone di diciotto buche ed è stata vinta da Mario Teppati per due buche.

Nel pomeriggio è proseguito il secondo ed ultimo girone della finale su diciotto buche, che ha dato definitivamente vincitore Mario Teppati di Torino per 5 a 3. Ha presenziato alla manifestazione agonistica il Segretario generale del Coni, Luogotenente generale Giorgio Vaccaro.

I GRANDI EVENTI IPPICI

Grazzano di De Montel batte il francese Grenadier III nel "Gran Premio della Fiera„

Milano, 24 aprile.

La gran favorita Isoletta è stata battuta, ma se una sorpresa c'è stata, essa ... sorpresa ha avuto tutti applausi poichè Grazzano, trascurato nelle scommesse, si è trovato alla distanza a lottare con uno dei cavalli francesi e lo ha battuto negli ultimi cento metri, quando già si disperava per le sorti dei nostri colori.

Grazzano, cavallo bizzarro che ad ogni corsa perde lunghezze su lunghezze sbandando allegramente, si è, dunque, trovato nel miglior momento di forma, proprio per la corsa più ricca e la sua qualità, collaudata agli esordi incerti dello scorso anno e poi annebbiata da gravi difficoltà di carattere, ha trovato il premio più ambito in una corsa eccezionale. Luigino Regoli raccoglie nelle corse d'ostacoli le soddisfazioni che i cavalli della scuderia De Montel non gli danno in piano e il ritorno di fortuna del bianco e nero di Gornate non ha mancato di trovare l'eco più simpatica.

Grenadier, presentato in condizione assai più completa del giorno della sua prima comparsa milanese, ha lottato disperatamente dopo aver tenuto uno dei primissimi posti per tutti i cinque chilometri e in fine ha dovuto abbassare le armi di fronte a Grazzano, ma ha lasciato a buon distacco tutti gli altri saltatori delle nostre scuderie, che son finiti alquanto provati ad abbondanti intervalli.

Al terzo posto è venuta Ladogas che saltava di malavoglia e solo alla distanza ha trovato la sua migliore azione per superare Greca. Isoletta, giocata sotto la pari, è stata la brillante protagonista della prima parte della corsa. Menichetti l'ha portata subito in testa ed ha tenuto la posizione per due chilometri e mezzo, poi ha ceduto progressivamente e prima della curva finale, era già staccata tanto da non lasciare speranza.

La corsa si è svolta su un terreno piuttosto duro in un pomeriggio limpido, di sole e di vento, alla presenza di una folla enorme, attratta dalla prospettiva del duello italo-francese e dallo spettacolo che sempre offrono le corse ad ostacoli.

Le quote di partenza erano: Isoletta 9/10, Scuderia Wildenstein 21/4, Ladogas 23/4, Grazzano 6/1, Sakuni 10/1, Greca 20/1 e Michetti 30/1, al primo allineamento il gruppo degli otto cavalli ha preso una buona partenza. Isoletta è apparsa in testa per condurre davanti a Grazzano, Grenadier, Sakuni e gli altri in gruppo abbastanza raccolto. Per tutta la prima diagonale ... ci sono stati spostamenti sensibili e così sulla prima curva e sulla seconda diagonale.

Al primo passaggio davanti alle tribune Grazzano ha superato Isoletta, che ... sempre vietandosi Grenadier, ma poi sulla curva il cavallo di De Montel sbandava nettamente e perdeva una decina di lunghezze, passando in terza posizione dietro Isoletta, che conduceva sempre tutta nelle mani di Menichetti sulla diagonale di fronte, dopo trecento metri; si è fatta sotto Greca che dopo il muro è passata in testa precedendo Grazzano e Grenadier che aveva superato alfine Isoletta.

Greca ha tenuto duro fino al treccone, qui è passato ancora Grazzano che ha condotto per tutta l'ultima curva con un paio di lunghezze di vantaggio su Grenadier e Greca, mentre Isoletta era quarta ad abbondante intervallo dai primi.

Sull'ultima diagonale Grenadier, messo alla frusta da Trevisan, ha ridotto il distacco e all'arginello era alla coda di Grazzano per appaiarlo al siepone, dove Grazzano scartava ancora una volta perdendo parecchio terreno. Così all'entrata in dirittura il cavallo francese sembrava padrone della corsa.

Ma Murray, in sella a Grazzano, non si è perso d'animo; ha rimesso in linea il cavallo che nel tratto finale aveva ancora qualche cosa da spendere ed ha ripreso il francese, superandolo irresistibilmente tra una scroscio di applausi che si son ripetuti al ricadere per il cavallo. Il fantino Murray, che montava da campione, ... all'alloro ... Grazzano ... nella ... «Gran Premio della Fiera».

Ecco i risultati:

Premio Borissima (L. 10.000, m. 2000): 1. Nera d'Avorio (Gubellini, 51) di Tesio Incisa; 2. Ramona; 3. Ennstina. N.P.: Hombul, Notturno, Palestro, Lorenzaccio, Meravigliosa. Lungh.; due lungh. Tot.: 7; 8,50; 14 (27).

Premio Parona (L. 10.000, m. 1400): 1. Gian Marco (Ambrosi, 57) del Barone G. Beringieri; 2. Bortolo; 3. Betaina. N.P.: Zaira, Ardila, Zolla, Catalani, Gioppino. Lungh. 1 1/2, corta testa. Totalizzatore: 17; 10; 7,50 (53,50).

Premio Montebello (L. 20.000, m. 1600): 1. Stadio (Caprioli, 52) Razza del Soldo; 2. Pongo; 3. Jacopo Rubusti. N. P.: Fracardi. Lungh. 1/2 e 4. Totalizzatore 7; 5; 5 (23,50).

Premio Olcuggio (L. 10.000, m. 1000): 1. Flaminia (Caprioli, 53 e 1/2) del cav. A. Sambruna; 2. Perugino; 3. Mascotte. N.P.: Architea, Matou, Mongola. Cortissima testa, una lungh. e mezza. Tot.: 6,50; 7; 11 (72,50).

Premio Torchio (L. 8.000, metri 1800): 1. Ascaro (Marchetti, 57) di Mario Buzzichini; 2. Vistola; 3. Sallustio. N.P.: Oraemio, Nereide, Brera, Nicoletto da Modena, Buffo. Una lungh. e mezza; quattro. Tot.: 24,00; 6,30; 17,50; 7,... (417); scommessa duplice 5.a e 6.a corsa 148.

Gran Premio della Fiera (Lire 200.000, m. 5000): 1. Grazzano (Murray, 62) di G. De Montel; 2. Grenadier III; 3. Ladogas; 4. Greca; 5. Isoletta. N.P.: Sakuni, Michetti, Pepin le Bref. Mezza lungh.; otto; cinque. Tot.: 42; 8,50; 8,50; 7 (322,50).

Premio Arenzi (L. 10.000, metri 1900): 1. Nostrana (Romeo, 54 1/2) di Razza Felina; 2. Dagahbur; 3. Bucintoro. N.P.: Momo, Marozia, Kousso. Due lungh.; tre. Tot.: 13; 7,50; 10 (66).

Premio Pontaccio (L. 8000, metri 2600): 1. Trentacinte (Emery, 67) di Percy Smith; 2. Rosa d'Italia; 3. Miradoro. N.P.: Aspidium, Filix, Orlando. Tre l.; sei Tot.: 15; 8; 11 (63).

Le corse a Merano

Merano, 24 aprile.

Premio Divisione Celere Principe Amedeo (percorso da campagna per mezzo sangue, militari, L. 5000, metri [illegible]): 1. Quarto Spalla, del ten. Cartasegna, mont. dal proprietario.

Premio Valrossa [illegible] 2. Cordaro. Tre lungh. Tot. L. 6.

Premio Talvera [illegible] 2. Merano. Due lungh. Tot. L. 7.

Premio Enel [illegible] Tot. L. 9.

Premio Gruss [illegible] Tot. L. 17, accopp. L. 97,50.

Premio Ciovinetta [illegible] Accoppiata: L. 913.

Premio S. Artemio [illegible] accopp. 36,50.

Il trotto a Modena

Modena, 24 aprile.

Premio Sestola, L. 4000, m. 2080 — 1. [illegible] 2. Tielampi; 3. Ciro. [illegible] arr. 27.

Premio Carpi, L. [illegible] m. 2000 — [illegible] arr. 40.

Premio Ente Nazionale Corse al trotto, L. [illegible] — 1. [illegible] arr. 22.

Premio Cassa di Risparmio, L. [illegible] 3. Principe Ion. Tot.: v. 9; 2.o arr. 22.

Premio S.I.R.E., L. [illegible], m. 2000 — 1. [illegible] 3. Invader. [illegible] arr. 83.

Gran Premio Allevamento, L. 50.000, m. [illegible] — 1. [illegible] 3. Filibustiere; 3. Marengo. Tot. v. 5,00; p. 7, 9; 2.o arrivato 28.

Premio Consiglio Provinciale delle Corporazioni, L. [illegible], m. 1600 — 1. [illegible] 3. Camerata. Tot.: v. 14; p. 6, 6, 8; 2.o arr. 32.

Premio Ravenna, L. 4000, m. 1600 — 1. [illegible] Totali: v. 6, 2.o arr. 12.

Le corse alle Capannelle

Roma, 24 aprile.

Premio Foro Boario (L. 6000, metri [illegible]): 1. [illegible] 3. [illegible] Tot.: [illegible] 6,50; 100.

Premio Foro di Giulio (L. 15000, m. [illegible]): 1. [illegible]

Premio Foro Romano [illegible]

Premio Nautico [illegible]

Premio Foro Traiano [illegible]

Premio Foro di Nerva [illegible]

Il Gran Premio Fiera di Milano, vinto da Grazzano: il salto alla siepe

Il Campionato tennistico internazionale di Roma

Vittoria di Vido-Cucelli e del cinese Kho-Sin-Kie

Roma, 24 aprile.

Si è concluso ieri, sui campi del Tennis Parioli, il Campionato internazionale di Roma. Si sono svolte le finali del singolare maschile, femminile e dei doppi. Nel singolare maschile il cinese Kho-Sin-Kie ha battuto il romeno Tanacescu in quattro giochi, dopo una lotta vivace. Facile il successo della Berescu sulla Wheeler e contrastatissima la vittoria, nel doppio maschile, di Vido-Cucelli su Kho-Sin-Kie-De Stefani. E' stato questo, senza dubbio, l'incontro più avvincente della giornata. Il doppio Vido-Cucelli si è rivelato bene amalgamato. Ecco i risultati:

Campionato internazionale di Roma. (Finale). — *Singolare maschile:* Kho-Sin-Kie b. Tanacescu 3-6; 6-0; 6-2; 6-3.

Singolare femminile (finale): Berescu b. Wheeler, 6-3; 6-4.

Doppio maschile (finale): Vido-Cucelli b. Kho-Sin-Kie-De Stefani, 6-4; 1-6; 6-3; 11-9.

Doppio femminile (finale): Tonolli-Sandonnino b. Muller-Hein Krons, 1-6; 6-4; 6-2.

Doppio misto (finale): Muller Hein-Taroni b. Berescu-Tanacescu, 6-4; 3-6; 6-1.

Gli incontri di finale sono stati presenziati dal gen. Vaccaro.

La riunione al Vigorelli

Bizzi, Rigoni e Gerardin vittoriosi

Milano, 23 aprile.

La terza riunione al Velodromo Vigorelli, imperniata su gare di velocità e su un «Omnium» a coppie, ha dato luogo a bellissime corse, combattute con vivacità e con impegno.

In velocità pura ha vinto la coppia francese Gerardin-Jezo, che ha superato quella italiana Pola-Loatti di due punti nel complesso delle cinque prove. Gerardin si è imposto in due prove e Pola in altre due, ma si può dire che se anche nella classifica finale il francese ha ottenuto il primo posto, il campione italiano lo ha equivalso ed ha dato una chiara dimostrazione della sua classe, non sempre sostenuta da condizioni di forma simili a quelle attuali.

Nella classifica anzi, Pola avrebbe diviso il primato col francese se, nell'ultima prova, non fosse stato distanziato dal secondo al quarto posto, per essere passato all'interno. Loatti si è rivelato in possesso di un mediocre grado di preparazione ed il suo ruolo è stato inferiore alle normali previsioni, mentre Jezo ha gareggiato con puntiglio e tenacia.

Bizzi e Rigoni hanno ottenuto il più elevato punteggio nel complesso delle cinque prove dell'«Omnium», nel quale il campione d'Italia degli stradisti ha compiuto gare degne di rilievo tanto nell'australiana come nell'individuale a punti.

Battesini è stato avvantaggiato dalla cattiva esibizione del suo compagno di coppia, Bovet, ha dominato dietro le motoleggere e i due stranieri si sono comportati ottimamente unicamente nelle prove imperniate sulla velocità. Bizzi non ha faticato a conservare il Bracciale dell'A.N.C.M.A. contro Di Paco.

Ecco i risultati:

Incontro Italia-Francia di velocità - Classifica finale: 1. Gerardin, p. 11; 2. Pola, p. 9; 3. Loatti e Jezo, p. 7. Classifica per coppie: Francia, p. 18; Italia, p. 16.

«Omnium» a coppie - Classifica: 1. Bizzi-Rigoni, p. 22; 2. Olmo-Bovet, p. 18; 3. Battesini-Di Paco, p. 17. 4. Falck Hansen-Dinkelkamp, p. 13.

Giro di pista: Gerardin e Loatti 24"2/5; Pola 24"3/5; Jezo 24"4/5.

Bracciale A.N.C.M.A.: 1. Bizzi, che raggiunge Di Paco dopo metri 4700 in 6'27" (media 43,719).

Il romano Corasa ha vinto il Giro della Sicilia

Messina, 24 aprile.

Con la tappa Sant'Agata-Militello-Messina si è concluso ieri il Giro della Sicilia. Corrieri ha vinto sul traguardo di Messina, mentre Corasa ha conservato il primo posto in classifica generale. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Corrieri, di Messina, in ore 3,45'45"; 2. La Rosa, di Messina, a 30"; 3. Corasa; 4. Patti; 5. Spadolini.

Classifica generale: 1. Corasa, in 37,6'52"; 2. Patti, in 37,8'13"; 3. Corrieri, 37,8'55"; 4. Spadolini, 37,9'18"; 5. Nicolosi, 37,22'42"; 6. Ronca, 37,23'45"; 7. Marini, 37,26'17"; 8. Montuori, 37,27'21"; 9. Taddei, 37,28'36"; 10. Mancuso, 37,30'24". Seguono altri.

L'italiano Pedrali vittorioso a Parigi

Parigi, 24 aprile.

La corsa ciclistica Parigi-Etampes-Parigi, disputata ieri su un percorso di 175 km., ha obbligato i concorrenti a un duro sforzo a causa del vento che, quasi ininterrottamente ha soffiato loro di fronte. Ha vinto, in volata, l'italiano Domenico Pedrali, già vincitore l'anno scorso della Parigi-Evreux, del Premio della Città di Chartres, e detentore della «maglia rosa» degli italiani di Francia. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Pedrali Domenico, km. 175 in 4,35' e 22"; 2. Cantegrel, a 20"; 3. Caput, a 30"; 4. Guillier; 5. Hacquart; 6. Frosio.

Deltour non partecipa al Giro d'Italia

Bruxelles, 24 aprile.

Una malattia impedisce al corridore belga Deltour di prender parte al Giro d'Italia; in sua vece è stato designato il corridore Jean Steeren.

Chierroni è il più veloce nella discesa del Gleno

Bergamo, 24 aprile.

Ha avuto svolgimento ieri la XII edizione della gara nazionale del Gleno, valevole per la coppa Fiat, organizzata dallo Sci Cai Antonio Locatelli di Bergamo, su percorso di Km. 2,600, con un dislivello di metri 600. I dirigenti hanno dovuto togliere dal percorso, all'ultimo momento a causa del ghiaccio, il tratto finale che sarebbe stato il più interessante della gara, ma il più pericoloso, date le odierne condizioni.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Vittorio Chierroni (Fiamme Gialle di Predazzo), 2'14"4/5; 2. Stefano Sertorelli (A. E. Municipale di Milano) 2'23"; 3. Alberto Marcellin (C. S. Sestriere) 2'23" e 1/5; 4. Piero Sertorelli, 2'46"3/5; 5. Giuseppe Confortola, 2'53"1/5; 6. Edoardo Nicolaucci, 3'11"4/5. Seguono altri dodici in tempo massimo.

LO SPORT DEI LAVORATORI

Il Trofeo dell'Industria al D. L. Fiat

Il primato piemontese della staffetta olimpica battuto

1. - Pollin (Fiat), vittorioso sui 5.000 metri.
2. - Incontro di sciabola.
3. - Corrutti, nel lancio del disco.
4. - Milanese (Fiat) vincitore del salto in lungo.
5. - Il comm. Cornigliaro, del D. L. Ansaldo; il comm. Malvicini, ispettore del D. L. P. di Torino; il comm. Follis, del D. L. Fiat; il cav. Mauri, del D. L. Pirelli.
6. - Biglia (Fiat) nel lancio del peso.
7. - Durante la partita di pallacanestro Fiat-Pirelli.
8. - Ponzio (Fiat) nel salto in alto.

Iniziatasi sabato, è terminata ieri la disputa delle gare per il Trofeo dell'Industria messo in palio per un incontro triangolare di atletica, nuoto, scherma, tennis, pallavolo e sci tra i Dopolavoro Fiat, Ansaldo e Pirelli e vinto l'anno scorso per la prima volta dal D. L. Pirelli. Competizione indovinatissima e simpaticissima, che ha messo a confronto le rappresentanze sportive di tre dei maggiori gruppi industriali italiani, organizzata alla perfezione, con signorile senso di ospitalità e con inappuntabilità tecnica dai dirigenti il D. L. Fiat, con a capo il comm. Follis, patrocinata dall'Ispettorato provinciale del Dopolavoro diretto dal camerata Malvicini, preparata con cura dai Dopolavoro concorrenti e seguita con interesse dai «tifosi» delle maglie rosse, azzurre e blu, che hanno dimostrato nelle singole prove qualità atletiche degne di rilievo, salda preparazione e acceso e cavalleresco spirito agonistico.

La prova ne è che è stato anche migliorato un primato piemontese, quello della staffetta olimpica, gara con la quale si è deciso l'incontro di atletica leggera disputatosi allo Stadio Mussolini, rimasto incerto tra il D. L. Pirelli e il D. L. Fiat sino a quest'ultima gara, anzi, fino all'ultima sua frazione.

Con la vittoria in questo sport, nella scherma, nel tennis e nella pallavolo i dopolavoristi del Fiat hanno conquistato il magnifico trofeo, portandosi, così, alla pari con quelli del Pirelli con ciascuno la prima delle tre vittorie che occorrono per l'assegnazione definitiva del trofeo. L'Ansaldo, invece, ha trionfato nelle bocce e nel nuoto, mentre il Pirelli si era a suo tempo classificato primo nello sci. Il punteggio totale dice come il successo complessivo degli atleti del Fiat sia stato netta e regolare sanzione della loro superiorità.

A mezzogiorno la Direzione del D. L. Fiat aveva adunato a cameratesco rancio tutti i dirigenti dei tre Dopolavoro in gara. Il comm. Follis ha portato il saluto del Senatore Agnelli e quello di tutta la grande famiglia della Fiat ai lavoratori sportivi di Ansaldo e Pirelli.

Per Ansaldo ha contraccambiato il saluto il comm. ing. Cornigliaro e per Pirelli il cav. Mauri. Il camerata Malvicini si è compiaciuto della perfetta riuscita della manifestazione, chiara dimostrazione dell'alacre attività sportiva svolta dai tre dopolavoro, e ha levato il «Saluto al Duce».

Nel pomeriggio, terminate le gare, nella sede fluviale del D. L. Fiat si è svolta la premiazione, chiusasi col fraterno saluto tra le tre rappresentanze e con l'«arrivederci» l'anno prossimo a Genova.

I RISULTATI

Atletica: m. 100: 1. Rossari (F.) in 11"5/10; 2. Garavelli (A.); 3. Lorenzon (F.); 4. Canova (F.).

m. 400: 1. Viazzi (F.) 51"3/10; 2. Sereni (P.); 3. Moltani (P.); 4. Bisco (A.).

m. 800: 1. Mastrorienti (F.) 2'2"; 2. Taraceani (P.) 2'3"5/10; 3. Pereo (P.); 4. Vio (A.).

m. 5000: 1. Pollin (F.) 16'26"; 2. Aerletti (P.) 16'40"; 3. Pinasco (A.); 4. Pernea (A.).

m. 200 ost.: 1. Gennaro (F.) 26"5/10; 2. Luidani (P.) 27"2/10; 3. Umberidi (P.); 4. Roberti (F.).

Salto in lungo: 1. Milanese (F.) m. 6,39; 2. Fusi (P.) m. 6,16; 3. Comollo (F.) m. 6,10; 4. Bosielo (P.) m. 5,86; 5. Artuso (A.); 6. Castello (A.).

Salto in alto: 1. Milanese (F.) m. 1,65; 2. a pari merito Ponzio (F.) e Meroni (P.) m. 1,60; 4. Gatto (A.); 5. a pari merito Rosio (A.) e Bosielo (P.).

Getto del peso: 1. Merlini (P.) m. 12,12; 2. Mosca (P.) m. 11,85; 3. Framonara (F.) m. 11,47; 4. Giavazza (A.); 5. Biglia (F.).

Lancio del disco: 1. Mosca (P.) m. 38,80; 2. Merlini (P.) m. 35,60; 3. Ferrutti (F.) m. 34,28; 4. Biglia (F.); 5. Gatto (A.).

Staffetta 4 x 100: 1. Pirelli in 44"2/10; 2. Fiat 46"; 3. Ansaldo.

Staffetta Olimpica: 1. Fiat 3' 50" 1/10; 2. Pirelli 4'0"8/10; 3. Ansaldo.

Classifica dell'atletica: 1. Fiat, p. 95,5; 2. Pirelli, 92; 3. Ansaldo, 48,5.

Bocce: Ansaldo b. Fiat 16-11; Ansaldo b. Pirelli 16-15; Fiat b. Pirelli 16-4.

Classifica: 1. Ansaldo, p. 6; 2. Fiat p. 3; 3. Pirelli, p. 3.

Palla a volo: Ansaldo b. Pirelli 2-0; Fiat b. Ansaldo 2-1; Fiat b. Pirelli 2-0.

Classifica: 1. Fiat, p. 6; 2. Ansaldo, p. 3; 3. Pirelli, p. 1.

Scherma: Fioretto: Fiat b. Pirelli 3-1; Fiat e Ansaldo 2-2; Ansaldo e Pirelli 2-2. — Sciabola: Pirelli e Fiat 2-2; Fiat b. Ansaldo 3-1; Ansaldo b. Pirelli 3-1.

Classifica: 1. Fiat, p. 6; 2. Ansaldo p. 3; 3. Pirelli, p. 1.

Incontro Fiat-Pirelli: Tennis: [illegible]

Classifica finale: 1. Fiat punti 4; 2. Pirelli punti 3; 3. Ansaldo punti 1.

Classifica generale del «Trofeo Industria»: 1. Fiat punti 33; 2. Ansaldo punti 23; 3. Pirelli punti 15.

Il primato di lancio del peso battuto nelle gare di Verona

Verona, 24 aprile.

Organizzata in una maniera veramente lodevole dal Gruppo Universitario «Italo Tinazzi», si è svolta oggi la seconda giornata di atletica d'apertura, per la disputa del Trofeo Tinazzi, tra le società di divisione nazionale. Alla manifestazione presenziava un pubblico numerosissimo, nonché l'ispettore federale del Partito, Sandro Bonamici. I centoventi atleti partecipanti hanno offerto non solo una manifestazione spettacolare, ma anche ottima dal lato tecnico. Infatti nel getto del peso si è avuto un nuovo primato nazionale, con Profeti Angelo, della Giglio Rosso di Firenze, che ha lanciato a m. 14,75.

Ecco le classifiche:

Salto in alto: 1. Dotti Renato (Virtus Bologna Sportiva) m. 1,90; 2. Casti (Oberdan Pro Patria); 3. Grassi (Società Atletica Pisa).

Corsa piana m. 800: 1. Giusconi Carlo (Baracca Milano) 1'59" e 3/10; 2. Dorescenzi (Baracca Milano); 3. Bellini (Oberdan Pro Patria).

Getto del peso: 1. Profeti Angelo (Giglio Rosso Firenze) m. 14,75; 2. Bertocchi (Virtus Bologna).

Corsa piana m. 400: 1. Lanzi Mario (Baracca Milano) 48" 4/10; 2. Lualdi (Baracca); 3. Barti (Virtus Bologna).

Corsa m. 100: 1. Mariani Orazio (Baracca) 10" 9/10; 2. Gonnelli (Baracca); 3. Daelli (Oberdan).

Salto in lungo: 1. Caldana Giovanni (Oberdan) m. 6,70; 2. Pazza (Giordana Genova); 3. Tuddia (Baracca).

Corsa m. 1.500: 1. Colombo Eraldo (Baracca Milano) 4'7" 1/5; 2. Zipoli (Giglio Rosso); 3. Trevisani (Bentegodi Verona).

Lancio del disco: 1. Oberweger Giorgio (Giovinezza Trieste), m. 44,32; 2. Consolini (Bentegodi Verona); 3. Biancani (Virtus Bologna).

Staffetta 4 x 100: 1. Baracca Milano, 42" 6/10; 2. Oberdan Milano; 3. Bentegodi Verona.

Salto coll'asta: 1. Ratta Marino (Virtus Bologna Sportiva) m. 3,60; 2. Romeo (Baracca Milano); 3. Biagini (Virtus).

Classifica per il «Trofeo Tinazzi»: 1. Baracca p. 73; 2. Oberdan p. 56; 3. Virtus Bologna p. 40; 4. Bentegodi. Seguono: Giglio Rosso, Giovinezza Triestina, Giordana Genova, Atletica Pisa e società Reyer.

I prelittoriali femminili

I Guf di Milano e Torino vittoriosi

Si sono svolti qui i prelittoriali femminili di ginnastica e nuoto. [illegible]

Ecco le classifiche:

Ginnastica artistica: 1. Angelarda Nelly (Guf Genova) p. 38,45; 2. Casassa (Torino) p. 28,25; 3. Panna Pinter (Torino) p. 28,5; 4. Giovara Maria (Torino) p. 26,50; 5. Canella (Genova); 6. [illegible] (Genova); 7. [illegible] (Roma), Ferrara, [illegible]. [illegible] Guf: 1. Torino p. 68; 2. Genova p. 64; 3. Bologna p. 32; 4. Ferrara p. 22.

Nuoto: [illegible]

Classifica per Guf: 1. Milano, p. 300; 2. Genova, p. 163; 3. Bologna; 4. Ferrara; 5. Torino.

Buone medie ottenute alla S. Remo-Poggio dei Fiori

Sanremo, 24 aprile.

Ieri mattina si è svolto, sul percorso Sanremo-Poggio dei Fiori, di Km. 3,900, la corsa in salita per macchine da turismo, organizzata dalla S. A. I. T., riservata alle auto che parteciparono alla X.a Milano-Sanremo di regolarità. Delle 93 macchine iscritte, 33 furono le partenti. La corsa, favorita da tempo splendido, ha dato i seguenti risultati:

Gruppo 1.o - Fiat 500: 1. Johnson, in 4'28"2/5, media di Km. 52,310; 2. Richetti; 3. Donizetti.

Gruppo 2.o - Fiat 1100: 1. Giacosa, in 3'46", media Km. 62,124; 2. Bongi; 3. Giovine.

Gruppo 3.o - Fiat 1500: 1. Martinengo, in 3'40", media di Km. 61,310; 2. Sarrentino; 3. Corbetta.

Gruppo 4.o - Lancia Aprilia: 1. Haller, in 3'27", media di Km. 67,826; 2. Arosio; 3. Castiglioni.

La stessa mattina si è svolta pure, sul medesimo percorso, la prima manifestazione motociclistica organizzata dalla locale Associazione Motociclistica, col patrocinio della S.A.I.T. Il punteggio migliore è stato raggiunto da Sasso, che ha compiuto la corsa in 3', alla media di Km. 78, seguito da Todisco, in 3'9"1/5, alla media di Km. 74,207.

NOTIZIARIO

L'incontro di calcio, che ha opposto ieri ad Amsterdam le nazionali dell'Olanda e del Belgio, si è concluso con la vittoria dell'Olanda per 3-2.

A Monaco una selezione marsigliese ha trionfato della squadra del Lussemburgo per 4-4.

Annoot, campione del Belgio dei pesi medi, ha battuto ai punti sabato sera a Gand, Van de Sallele e [illegible] Giovedì si batterà a Milano con tro Alessandrini.

Un altro massimo della ondina Hveger

Parigi, 24 aprile.

Ieri a Copenaghen, durante una riunione di nuoto posta sotto il titolo «Morte ai primati mondiali», la danese signorina Raghnild Hveger ha battuto il primato mondiale delle 220 yarde stile libero, percorrendo la distanza in 2'22" e 6/10. Un altro primato mondiale è stato, inoltre, stabilito dalla squadra Ajfagi, della città di Aarhus, che è riuscita, nella staffetta 4 per 100 yarde, a realizzare il tempo di 4'5" 1/10. Questo primato sarà iscritto nelle liste ufficiali.

Lotta greco-romana

Il Dopol. Fiat in finale del campionato italiano-juniores

Genova, 24 aprile.

Ieri, nel Teatro della G.I.L., si è svolta la semifinale per il Campionato italiano di lotta greco-romana, categoria juniores. La manifestazione si è conclusa con una magnifica vittoria complessiva del Dopolavoro Fiat di Torino, che ha vinto nella categoria dei pesi leggeri con Enzo Biglia, e nella categoria dei massimi con Domenico Gherione.

La classifica definitiva per società è la seguente: 1. Dopolavoro Fiat di Torino, punti 10; 2. A.T.M. Milano, p. 11; 3. Ruera di Genova; 4. Gruppo Mussolini di Milano; 5. Cristoforo Colombo di Genova.

Due primati nazionali migliorati alla Piscina Mussolini

Le ondine del Dopolavoro Ansaldo di Genova, convenute nella nostra città per partecipare all'incontro triangolare del Trofeo dell'Industria, sono ieri mattina riuscite a migliorare due primati nazionali di nuoto nella piscina Mussolini, presenti i delegati della federazione ed i cronometristi. Il primo primato migliorato è stato quello della staffetta 3x100, già detenuto dalla S. G. Triestina con 3'55" e due decimi. Le ondine Kraetovick, Guillery e Figari hanno coperto la distanza in 3'53" e tre decimi. Continuando nella prova, alla quale si è poi aggiunta nella quarta frazione la signorina Panarari, il Dop. Ansaldo ha pure migliorato il primato, dalle sue rappresentanti già detenuto con 5'29" e due decimi, della staffetta 4x100, portandolo a 5'15".

Risultati vari

TORINO. — Leva della velocità. Finale: 1. Castello, U. S. La Piemonte; 2. Averone, id.; 3. Bergalone, id.

TORINO. — Premio Dolce, cat. allievi, [illegible] km. 54: 1. Trivellini, Dopol. Maggiani; 2. Dellavalle; 3. Basetta; 4. Fassone; 5. [illegible]; 6. Salusso; 7. Mazzone; 8. Marchese; 9. Cavallo; 10. Gallo.

TORINO. — Coppa Segretario Federale [illegible]

BRESCIA. — Campionati universitari italiani di tiro a segno: Tiro di costanza. [illegible]

ROMA. — Riunione romana di apertura: Gara nazionale canoa [illegible]

BRESCIA. — Campionati lombardi universitari di tennis. [illegible]

NAPOLI. — Corse al trotto. Premio Agnano [illegible]

FIRENZE — Partita amichevole di calcio: Fiorentina [illegible]

FIRENZE — Trofeo Luigi Fontanelli, [illegible]

FAENZA — Terza Coppa Valli di Lamone e Senio, [illegible]

SAVONA — Coppa Nicolò Bozzano [illegible]

CESENA — Riunione ciclistica su pista. [illegible]

TORINO — Ludi Juveniles [illegible]

TORINO — Finale provinciale, a Coppa Morgagni [illegible]

CUORGNÈ [illegible]

PIACENZA [illegible]

ALESSANDRIA. — Concorso ippico. [illegible]

ALESSANDRIA. — Gare atletiche. [illegible]

ALESSANDRIA. — «Coppa S. Giorgio» [illegible]

PARIGI. — Premio della Speranza [illegible]

LAVAND'ALPI GANDINI

Fiorita, la migliore del mondo.

Una deliziosa fragranza del fiore di alta montagna simbolo di nettezza e di distinzione

LAVAND'ALPI GANDINI

Il profumo del fiore nella **LAVAND'ALPI GANDINI** resiste, non cambia; virtù molto rara nelle acque di Lavanda

Produzione
A. GANDINI S. A.
Alessandria

CAMET

Torino - Via Consolata 15 - Tel. 42-518

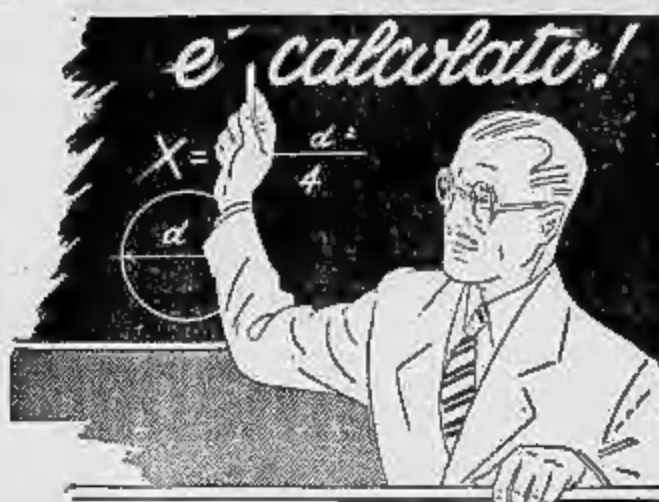
LE PIU' BELLE CONFEZIONI A PREZZI DI FABBRICA

Impermeabili per Uomo e Signora in lana - seta e cotone da lire **100** - **150** - **200** ecc.

Vestiti confezionati da lire **150** in più

VESTITO SU MISURA per UOMO da lire 200 in più

CONFEZIONE DI QUALITA'

CAMET - Via Consolata, 15 - TORINO
Telefono 42-518 — *NESSUNA SUCCURSALE*

La preparazione d'un aperitivo che si distingua e superi i pregi di tutti gli altri prodotti analoghi richiede studi, calcoli e mezzi tecnici superiori. La secolare ditta Cora, grazie alla sua perfetta organizzazione, ha saputo creare nel "CoraCora", un prodotto inconfondibile che esclude il gusto metallico ed aspro dei normali aperitivi e unisce, ad un sapore squisito, le più efficaci qualità corroboranti.

Ricordate! 3 ore di lavoro costano al vostro organismo 100 calorie. Un "CoraCora" ve ne rende 110. Dopo le fatiche quotidiane ristoratevi quindi con un "CoraCora"! E per la vostra casa, siate anche provvisti di una bottiglia del classico "Amaro Cora" dall'aroma finissimo e delicato, sempre gradito dalle signore e dagli ospiti!

RADIO
Ing. GARIZIO
VIA S. TERESA 13
Telef. 44-755

Esclusivista in Piemonte per:
IMCARADIO
ALESSANDRIA
Costruttrice dei famosi apparecchi:
Esagamma e Multigamma
6 Gamme d'onda, 8 Gamme d'onda (Brev. Filippa)
Primato mondiale di sensibilità in onde corte

UNDARADIO
DOBBIACO
Apparecchi di accurata esecuzione e di qualità

Vasto assortimento di apparecchi

scelti sul mercato e collaudati in laboratorio prima della vendita
Modelli da L. 380 a L. 14.000
Vendita a rate
Laboratorio proprio per riparazioni modernamente attrezzato

Ing. GARIZIO - Via S. Teresa 13
Telef. 44-755 - TORINO

TAPPEZZERIE IN CARTA

comuni, di lusso, lavabili
Vendita diretta
dalla Fabbrica al Pubblico

STABILIMENTI:
TORINO - VIA MADAMA CRISTINA 125
angolo Corso Dante - Telef. 61-960
ROMA - Via Capo le Case 28
NAPOLI - Via Depretis n. 15-17

VISET
SAPONE AL LATTE
nutrimento della pelle
gioia della toeletta

COSE CHE CAPITANO A ROOSEVELT
— Signor Presidente, è arrivata da Roma questa risposta, alla vostra lettera.

— C'è un tale che vuole una conferenza.
— Ditegli che il Presidente non concede che «conferenzissime»!

— Signor Presidente, dove andate così vestito?
— Voglio seguire i capitali che mi vengono dall'Europa.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 24 Aprile 1939 - Anno XVII - Num. 96

L'ambasciatore britannico è tornato a Berlino

I riflessi del Convegno di Venezia sul settore romeno

Londra, 24 aprile.

La settimana che si inizia in Inghilterra è quella del bilancio: è nota l'importanza che assumono e l'impazienza con cui sono attese, in questa Nazione dalle tradizioni mercantili, le dichiarazioni del Cancelliere dello Scacchiere circa le nuove tasse escogitate per far fronte ad esse.

I tradizionalisti ad ogni costo tuttavia notano quest'anno, con rammarico, che la famosa febbre intorno al bilancio appare assai meno acuta che non all'inizio delle annate finanziarie. Questo è dovuto evidentemente anche alla situazione internazionale più che mai interessante e più che mai soggetta a continua evoluzione.

Una rinormalizzazione

I due avvenimenti di questo inizio di settimana sono dati: primo, dalla felice conclusione delle conversazioni italo-jugoslave; secondo, dall'annunzio che l'Ambasciatore sir Neville Henderson ha lasciato Londra oggi per rientrare a Berlino. Si avvera così la speranza espressa alcuni giorni or sono in Parlamento da lord Halifax circa la normalizzazione delle relazioni diplomatiche fra Inghilterra e Germania, alterate dopo i fatti centro-europei della terza settimana di marzo, alterate perchè l'Inghilterra è ricorsa a quella nuova formula del richiamo del proprio Ambasciatore «per riferire».

Questa è la notizia del settore inglese che ha maggiore importanza dal punto di vista europeo: c'è inoltre l'arrivo a Londra del Ministro degli Esteri Gafencu, giunto ieri sera nella capitale britannica. I giornali di stamane fanno una presentazione generica della visita e degli aspetti dei colloqui che avranno inizio nel primo pomeriggio di oggi al Foreign Office, mentre nella serata il Ministro romeno s'incontrerà, secondo le previsioni generali, con Chamberlain: la presentazione oltrechè generica è basata, per quel poco di ragionativo che contiene, sulla presunzione dell'«aggressività» tedesca in direzione sud-est. Tipico è ciò che scrive il collaboratore diplomatico del *Telegraph* il quale ad un certo punto sostiene che gli strateghi britannici (andate a chiedere ai loro amici francesi cosa ne pensano in proposito della scienza strategica inglese) considerano di importanza capitale che la Romania abbia l'appoggio militare immediato della Polonia. Evidentemente il *Daily Telegraph* è per il classico «armiamoci e combattete».

Come abbiamo ripetutamente rilevato, Gafencu viene a Londra per parlare anche e soprattutto di sterline: è di moda infatti oggigiorno che non ci si lascia «garantire» senza essere compensati, e l'Inghilterra è pronta, per dirla con la loro terminologia sottile, a «prendere in considerazione quale parte la Gran Bretagna dovrà svolgere per dare alla Romania sufficienti forze economiche onde resistere a qualunque sforzo».

D'altra parte il signor Gafencu non dimentica che, se Londra è senza dubbio importante, la pace dei Balcani è affare di maggiore urgenza per il suo Paese.

Romania e Jugoslavia

Ed è interessantissimo notare che il *Daily Telegraph* di stamattina pubblica una corrispondenza da Bucarest nella quale si dice che i circoli romeni considerano imminente il distacco della Jugoslavia dall'Intesa balcanica; e che gli stessi circoli riconoscono che dopo l'unione dell'Albania all'Italia e il maggiore avvicinamento della Jugoslavia alle Potenze dell'Asse, è evidente che il distacco della Jugoslavia dalla Intesa balcanica rafforzerà la politica futura non soltanto della Bulgaria, ma anche della Romania. In sostanza il signor Gafencu a Londra deve tener presente quale è la nuova posizione della Romania.

Circa la Jugoslavia un messaggio chiarissimo è arrivato ieri sera dopo i colloqui di Venezia. Tanto le fasi dei colloqui svoltisi fra il conte Ciano e il ministro Markovic, quanto il testo del comunicato sono stati seguiti, sottolineati, letti, commentati, notizia per notizia, parola per parola, in tutti gli ambienti diplomatici londinesi: i quali hanno dato la massima importanza a tutti gli echi di stampa da Roma e da Belgrado. Si comprende chiaramente che l'azione italiana, come è naturale, non è diretta contro nessuno, ma che è interessata all'equilibrio balcanico e al miglioramento della stabilità del settore danubiano, e che il «colpo», di cui due mesi fa la stampa di Londra, affiancando quella di Parigi, aveva parlato a proposito della crisi governativa di Belgrado, non è affatto riuscito. Ciò si riflette seriamente sul settore romeno e i colloqui Ciano-Markovic dominano e prevalgono su quelli Halifax-Gafencu.

In certo senso il governo di Bucarest sembra sia propenso a pensare che può tornar utile accettare le garanzie e i relativi crediti, rispettivamente dalla Whitehall e dalla City; ma d'altra parte, soprattutto sulla scorta dell'esempio cecoslovacco, si è imparato anche laggiù che ciò voglia dire fidarsi troppo delle democrazie e mettersi in urto con le Nazioni vicine.

La notizia del ritorno di sir Neville Henderson a Berlino, che i giornali del gruppo francofilo avevano sperato differito almeno fino a maggio, è stata commentata ieri sera nei clubs e nei circoli politici. Qualche giornale di stamane dice che questo improvvisamente accelerato ritorno alla normalità delle relazioni diplomatiche fra i due Paesi è dovuto ad uno speciale incarico che il Governo britannico avrebbe affidato al suo ambasciatore; certo è da attendersi per oggi o domani qualche interrogazione ai Comuni sull'argomento; ma è altrettanto certo che le risposte saranno, come al solito, precise ma tanto concise che non serviranno ad appagare la curiosità generale.

Nuovi segni di distensione

A metà del *week end* si sono notati a Londra dei segni di distensione, e di minor tensione, segni che hanno preso prima forma dopo il discorso pronunciato giovedì da Mussolini in Campidoglio. Non è certo il caso di lasciarsi andare a troppi o troppo rapidi ottimismi; tuttavia vi sono state recentemente delle indicazioni notevoli anche da parte inglese: l'ultimo discorso di Halifax ai Pari, per esempio, aveva un tono tale, quale non si sentiva più dal gennaio.

Garvin, che da quasi un anno non parlava più nei suoi articoli dell'Italia e che dall'epoca di Monaco in poi è ferocemente anti-tedesco, scriveva sull'*Observer* di ieri della situazione attuale confrontandola con quella della tarda estate scorsa. Partendo dal solito concetto, tipicamente inglese, che conflitto differito può voler dire conflitto evitato, egli ha esaminato la possibilità di un ritorno allo spirito del settembre: «non più a Monaco, però, tuona lo scrittore, il quale continua dicendo:

«C'è troppo pregiudizio intorno al nome di quella città. Se le deliberazioni che interessano così da vicino il destino del mondo dovranno aver luogo nel territorio dei paesi dell'Asse, la scelta deve cadere su Roma. La risposta del Duce a Roosevelt, per quanto altera e pungente, in armonia cioè con le difficoltà delle circostanze, è dimostrata, nella sostanza, improntata a moderazione e a prudenza. Il Duce non ha chiuso la porta».

Altro segno di queste ultime ore che va rilevato: il matrimonio Whitehall-Cremlino si dimostra sempre più difficile da concludere. Lo stesso *Daily Telegraph* di stamane scrive ad un certo punto che «a Londra, come a Parigi hanno voglia, in questo momento, di imbarcarsi in conversazioni complicate quali le renderebbero necessarie se dovessero esaminare le ultime proposte avanzate da Mosca».

Quando il *Telegraph*, che fu, e sarà il più sollecito paraninfo di questo connubio è costretto ad ammettere il lunedì che tutto quanto aveva scritto al sabato precedente non era che un prodotto prematuro di un desiderio troppo intenso, si può ritenere che non sia soltanto la difficoltà di eliminare le proposte sovietiche a trattenere Londra, ma piuttosto il desiderio di non approfondire le divergenze esistenti.

Leo Rea

Continua a Madrid l'epurazione dei responsabili rossi

Spie, delatori, spietati assassini assicurati alla giustizia di Franco - Il Caudillo visita le opere agricole sulle rive del Guadalquivir

(DAL NOSTRO INVIATO)
Madrid, 24 aprile.

La polizia madrilena continua nella ricerca dei colpevoli del terrore rosso che infierì nella capitale durante il primo anno di guerra. I frutti di queste indagini si raccolgono con rapidità sorprendente. Ogni giorno un continuo di pericolosi estremisti, rifugiati in case di complici per l'impossibilità di tentare l'espatrio, sono arrestati e affidati ai tribunali militari. I malfattori vengono a galla più facilmente di quanto si poteva supporre. E non si tratta di pallide figure di secondo piano, collaboratori anodini nell'opera di repressione; sono grosse teste rosse quelle che si affacciano di ora in ora nel labirinto delle strade popolari di Madrid; individui che hanno al loro attivo assassinii di insigni prelati, di deputati e di centinaia di patrioti più oscuri. Sono così ricomparsi ieri in Madrid uno degli uccisori del deputato cattolico Bermudez Cuneie, tale Nello Valle, poi membro del tribunale rosso del quartiere Las Ventas, colpevole di numerose fucilazioni, capo del servizio «requisizioni» alla stazione del Mezzogiorno, che saccheggiava i viaggiatori che fuggivano da Madrid; uno degli assassini del generale Muñoz Garrido; tre giudici del tribunale rosso insediato presso il Ministero dei Lavori Pubblici, che mandò all'altro mondo qualche migliaio di individui; tale Julian Velez che dava il colpo di grazia ai fucilati; tale Antonio Castano, amministratore generale del partito comunista e qualche decina di portieri e di altre persone che denunciarono i partiti alle pattuglie rosse, provocando molte fucilazioni. E' stato persino arrestato il capitano che teneva gli schedari riguardanti i generali e gli ufficiali superiori dell'esercito rosso nel tribunale rosso di informazione militare segreta e che presiedette in tale sua qualità la giunta terroristica.

L'epurazione è rapida e rigorosa, facilitata dalla paura e dal disorientamento dei colpevoli, che non trovano più appoggi nè amici dopo avere per tre anni regnato col terrore.

Dopo la visita, che vi abbiamo narrato, ai resti del Santuario della Vergine della Cabeza, il Generalissimo Franco ha dedicato una giornata alle grandi opere agricole lungo le rive del Guadalquivir, dove l'acqua dell'ampio fiume è sfruttata per l'irrigazione di vastissime plaghe, dalle quali si raccolgono riso, cotone, canna da zucchero, canapa, ricino.

Accanto a queste opere già in pieno attività, si sta procedendo alla trasformazione di centinaia ettari di terreno da pascolo in terreno irrigato, che darà lavoro a cinquemila braccianti.

Il Generalissimo si è interessato vivissimamente alla vasta impresa in corso.

Gli operai avevano interrotto il lavoro per schierarsi lungo la strada per salutare Franco col braccio teso nel saluto romano.

La visita agli impianti tecnici di irrigazione e per la raccolta e la pilatura del riso ha interessato vivamente il Capo dello Stato, al quale il generale Queipo de Llano ha illustrato tutti gli aspetti dell'industria.

Riccardo Forte

Aranguren giustiziato

Burgos, 24 aprile.

Si apprende che è stata eseguita la sentenza di morte contro il generale rosso Aranguren il quale, come comandante della Guardia Civile, impedì il rapido trionfo del movimento nazionale a Barcellona e causò la morte del generale Goded e di altri ufficiali nazionali.

Nella chiesa di San José, a Madrid, è stata celebrata una Messa in suffragio delle vittime assassinate nel carcere modello dalle milizie rosse: l'aviatore Ruiz Alda, il dott. Albinana, i generali Capaz e Villegas, l'ex-Presidente Alvarez, Martinez Velasco nonchè numerosi altri prigionieri.

Il Principe Reggente di Jugoslavia visiterà ufficialmente l'Italia

Budapest, 24 aprile.

Il Principe Reggente Paolo di Jugoslavia è stato invitato dalla Casa Reale italiana a visitare ufficialmente Roma.

Il Principe Reggente si recherà prossimamente in Italia per accentuare con questa sua visita l'amicizia italo-jugoslava.

In ambienti politici di Budapest si afferma che nel mese di maggio il Principe Reggente, aderendo a un invito rivoltogli dal Governo tedesco, si recherà anche in Germania.

L'«Admiral Scheer» nelle acque di Bilbao

Bilbao, 24 aprile.

E' qui giunto ieri l'incrociatore germanico «Admiral Scheer», fatto segno a calorose accoglienze dalle autorità e dalla popolazione.

Re Faruk e la Regina Farida colpiti da varicella

Cairo, 24 aprile.

La Regina Farida, colpita da una forma di varicella, è stata costretta dai medici a tenere il letto. Re Faruk, che era stato colpito dalla medesima malattia, si è ristabilito.

Le feste nuziali di Teheran

Il brindisi del Duca di Spoleto e la risposta dello Scià

Teheran, 24 aprile.

Le cerimonie per il matrimonio del Principe ereditario si svolgono fra il fervido entusiasmo della popolazione. Indescrivibile animazione regna nelle vie della capitale riccamente decorate, imbandierate e, a sera, fantasticamente illuminate. I membri del Governo, i deputati, i rappresentanti dell'esercito imperiale, i governatori ed i rappresentanti delle varie provincie ed il Corpo diplomatico sono stati ricevuti in udienza dai Sovrani e dalla Regina Nazli ai quali hanno presentato i loro auguri.

Al pranzo ufficiale offerto dall'Imperatore, il Duca di Spoleto a nome delle Missioni estere ha pronunciato il seguente discorso:

«Con profonda emozione e gioia brindo alla Maestà Vostra ed alla giovane coppia Imperiale. Debbo esprimere la mia ammirazione per l'opera compiuta da Vostra Maestà con tenacia proveniente da un sentimento altissimo del dovere per il benessere della Sua Nazione e per il consolidamento della Sua potenza e della sua indipendenza. Vi esprimo tale sentimento da parte del mio Sovrano e del Governo Fascista sapendo di essere interprete dei sentimenti di tutti i Capi di Stato che, inviando a Teheran così eminenti rappresentanti, hanno voluto onorare Vostra Maestà e prendere parte al felice evento di questi giorni».

Il Duca di Spoleto ha concluso levando il calice alla salute dello Scià delle Case regnanti dell'Iran e dell'Egitto e del Principe ereditario e della sua Sposa.

Lo Scià ha così risposto:

«Altezza, vi ringrazio per le nobili parole che avete pronunciate in occasione del matrimonio del mio caro figlio con la Principessa Fowzeh, matrimonio che unisce le due dinastie dell'Egitto e dell'Iran e per i sentimenti che avete espresso per me e per le opere compiute durante il mio Regno. Il dovere, nobile divisa secolare della Vostra Famiglia, deve essere la fede di ogni capo cosciente del suo compito e che desideri la prosperità ed il benessere del proprio popolo. La parte che il vostro augusto Sovrano e gli altri Capi di Stato hanno voluto prendere alla nostra gioia ed i sentimenti unanimi di cui Voi siete interprete mi commuovono profondamente e sono felice di levare il calice alla salute di tutti i Capi di Stato e dei loro rappresentanti qui presenti, alla prosperità e al benessere delle loro nazioni e alla salute di Vostra Altezza Reale».

Al pranzo è seguito un ricevimento cui hanno partecipato oltre duemila notabilità. L'unione dei giornalisti iraniani ha offerto una colazione in onore dei giornalisti stranieri. Vi hanno partecipato rappresentanti dei giornali egiziani, italiani, tedeschi, giapponesi, svizzeri, francesi e inglesi. Sono stati scambiati cordiali brindisi.

Le feste a Lussemburgo per il centenario del Granducato

Lussemburgo, 24 aprile.

Il Lussemburgo ha festeggiato con solennità il centenario dell'indipendenza del paese.

Durante le giornate di sabato e domenica numerose manifestazioni e cerimonie hanno avuto luogo. Una seduta solenne è stata tenuta al Parlamento sabato mattina. La Granduchessa che aveva a lato il principe consorte Felix e il granduca ereditario Jean ha pronunciato un discorso. Nel pomeriggio un grandioso corteo storico ha percorso le principali vie della capitale; in esso erano rappresentati tutti i personaggi partendo dai Treviri, antichi abitanti del paese che hanno avuto un ruolo importante nella storia del Granducato. La giornata si è chiusa con manifestazioni popolari. Domenica mattina un «Te Deum» è stato cantato nella cattedrale di Notre Dame; nel pomeriggio una manifestazione solenne ha avuto luogo nel palazzo municipale alla presenza dei granduchi. Il presidente del governo Dupong ha pronunciato un discorso nel corso del quale ha esaltato la portata storica dell'anniversario ed ha brevemente riassunto le principali fasi dello sviluppo del paese dal punto di vista economico sociale culturale e amministrativo. «Lo statuto internazionale del nostro paese basato sul trattato di Londra del 1839 ha fatto la sua prova». Evocato il trattato del 1867 ha aggiunto: «Questa soluzione intervenuta nel 1867 ha confermato la indipendenza del Lussemburgo ed ha dato un carattere di neutralità perpetua. L'esperienza ha provato che questa soluzione era la migliore. La pace in questa parte d'Europa esige l'indipendenza e la neutralità del Lussemburgo».

Tutto il Corpo diplomatico ha assistito alle feste e tra gli altri il Nunzio Apostolico e il Ministro d'Italia.

Roosevelt sfugge in un giorno a due incidenti d'automobile

New York, 24 aprile.

Il Presidente Roosevelt ha corso il rischio di rimanere vittima di due accidenti automobilistici nel pomeriggio di ieri, mentre ritornava dalla Virginia dove si era recato per visitare alcuni famigliari. A un quadrivio un'automobile superò a gran velocità quella presidenziale, il cui autista potè evitare di misura la collisione grazie a una sterzata data all'ultimo secondo. L'automobile ignota continuò la sua strada malgrado le ingiunzioni degli agenti in borghese che occupavano la vettura che seguiva quella di Roosevelt.

A Washington, un po' prima di giungere alla Casa Bianca, il Presidente sfuggì a un nuovo accidente, questa volta provocato da un signore curioso che cercava anche lui di superare la vettura presidenziale. Costui invece di badare alla strada volle vedere da vicino il Presidente per salutarlo e perciò corse il rischio di urtare la vettura di Roosevelt.

La catastrofe del "Paris,,

Un cameriere della nave accusato di incendio volontario

L'arrestato è un alsaziano da due anni al servizio della Compagnia - Le dichiarazioni del giudice istruttore

Parigi, 24 aprile.

L'inchiesta sull'incendio del Paris ha registrato ieri una novità non sappiamo ancora se insignificante oppure decisiva: l'arresto di un giovane alsaziano, certo Cesare Frank, abitualmente cameriere a bordo della nave scomparsa, ma che nel giorno della catastrofe era stato adibito, in linea eccezionale, al servizio di guardia.

Il Frank fu il primo a dare l'allarme al momento del sinistro, ma in seguito non si era fatto riconoscere spontaneamente dalla polizia, come era suo dovere. Sono stati i compagni di lavoro a fornire il suo nome agli inquirenti, che naturalmente trovarono sospetto un tale atteggiamento e lo interrogarono con cura. Fu così che alcune contraddizioni nella deposizione da lui fatta accentuarono i sospetti del giudice istruttore e una piccola inchiesta, in margine all'inchiesta generale, venne decisa dalla polizia per verificare punto per punto le sue dichiarazioni.

L'interrogatorio

In seguito a ciò il Frank è stato interrogato lungamente ieri in mattinata e nel pomeriggio ed al termine degli interrogatori il giudice istruttore lo ha accusato dell'incendio volontario del Paris, spiccando contro di lui mandato di cattura. Il magistrato, in una lunga dichiarazione fatta ad un redattore del Petit Parisien, ha precisato tutti gli elementi emersi a carico del Frank e tutte le contraddizioni notate nelle sue deposizioni. In linea generale l'imputato non ha saputo fornire spiegazioni soddisfacenti su due punti fondamentali: il percorso della ronda ordinatagli e l'impiego esatto del tempo durante di essa. Circa il primo punto egli, dopo varii dinieghi, ha finito con l'ammettere che il suo servizio comprendeva la visita alla corsia a babordo del ponte C, dove si trovava la panetteria e da dove poco tempo dopo egli doveva lanciare l'allarme, ma che non aveva potuto osservare la consegna, a causa di una porta chiusa.

Circa il secondo, egli ha dichiarato di aver dovuto interrompere la ronda dalle 22 alle 22.10 per aver staccato involontariamente, inciampandovi, un cavo collegato ad alcuni proiettori che rischiaravano le stive. «E' noto — ha detto il giudice all'inviato del Petit Parisien — come la mancanza di sorveglianza nella corsia abbia impedito di poter combattere a tempo il fuoco. Abbiamo però tutte le ragioni per pensare che il Frank possa essere rimasto nella corsia B, nelle vicinanze del locale in cui si manifestò l'incendio. Il Frank ha persistito nel dichiarare di aver compiuto l'intera ronda dalle 22.10 alle 22.25, mentre sappiamo che è assolutamente impossibile svolgere per intero la ronda in meno di trenta minuti. Queste ed altre inverosimiglianze ci hanno deciso ad accusarlo di incendio volontario, non avendo egli fornito spiegazioni soddisfacenti sul tempo da lui impiegato fra le 22,10 e le 22,25. Una perquisizione è stata effettuata al suo domicilio. Vi abbiamo trovato e sequestrato numerosissimi giornali che riportavano le notizie dell'incendio del Paris: evidentemente egli seguiva nei più minuti particolari lo svolgersi dell'inchiesta.

Abbiamo ritenuto quindi indispensabile, per assicurare la buona riuscita delle ulteriori indagini di isolare il Frank, decidendo la sua incarcerazione.

Fino ad ora appare stabilito che la sua negligenza nell'eseguire la ronda — ammettendo che le dichiarazioni dell'interessato corrispondano a verità — e che fu causa del ritardo nell'allarme, costò il naufragio del Paris.

Fatti sconcertanti

Si è in presenza di un giovane colpevole di aver abbandonato il suo posto o di un vero criminale? Frank era considerato come un eccellente elemento dai suoi superiori della Compagnia transatlantica, dove era impiegato da due anni. Soltanto l'inchiesta potrà stabilire il grado della sua colpevolezza.

Dopo l'incendio del Paris un insieme di fatti sconcertanti hanno inoltre indotto le autorità a prendere misure di precauzione tendenti a prevenire eventuali attentati. La gendarmeria ha infatti proceduto a Malpas presso Beziers all'arresto di tre anarchici e di un cecoslovacco tutti evasi da una colonia di profughi spagnuoli. Uno di essi aveva indosso il piano del tunnel di Malpas che dà accesso non soltanto alla ferrovia ma anche al Canale del Mezzogiorno e che ha grande importanza strategica.

In seguito poi a informazioni concordi giunte a Parigi, ma sulle quali si conserva il segreto più assoluto, misure eccezionali di sicurezza sono state prese subito e ieri lungo la ferrovia da Parigi a Cherbourg e da Parigi a Bordeaux.

Tutti i binari, i ponti e i tunnels sono stati vigilati giorno e notte da distaccamenti di guardie mobili e di soldati. Particolarmente sorvegliati sono stati i treni speciali che trasportavano a Cherbourg i numerosi passeggeri che si imbarcavano, nonchè un carico d'oro del valore di duecento milioni di franchi.

Campa vent'anni con una scheggia nel cuore

E muore perchè il chirurgo, dopo averlo operato, aveva dimenticato uno strumento nella ferita

Londra, 24 aprile.

Un ex-combattente inglese è morto ieri all'ospedale di Plymouth, dopo aver vissuto venti anni con una scheggia di shrapnel nel cuore; egli ne era stato colpito sui campi di battaglia di Francia durante l'agosto del 1918 ed era l'unico servente sopravvissuto allo scoppio di un proiettile nemico sulla sua batteria. Per quindici anni non aveva risentito alcun disturbo; quindi si era sottoposto ad una operazione molto delicata nel corso della quale gli fu estratta una scheggia pesante tredici grammi. Il più strano è che la morte non sembra essere stata provocata dai residui di scheggia rimasti nel suo cuore, ma da un altro oggetto tagliente, in prossimità della trachea, lasciatovi forse dal chirurgo. L'autorità giudiziaria ha ordinato una inchiesta.

S. E. Teruzzi alla Fiera di Milano

L'improvvisa morte del Cardinale Mariani

Roma, 24 aprile.

Ieri sera, alle 20,45, è morto improvvisamente nella Città del Vaticano il Cardinale Mariani, preposto all'Amministrazione dei beni della Santa Sede.

Il Cardinale Mariani, qualche

tempo fa, aveva avuto un attacco cardiaco che aveva destato qualche preoccupazione, ma si era poi ristabilito ed aveva ripreso le sue normali funzioni.

L'E.mo Cardinale Domenico Mariani, nato a Posta, provincia di Rieti nel 1863, venne a Roma, con i suoi genitori, sin dall'infanzia e vi frequentò, successivamente, con somma lode, il Seminario Vaticano, il liceo «Angelo Mai» e il Seminario Romano Maggiore ove conseguì la laurea in Sacra Teologia.

Ordinato sacerdote dal Cardinale Howard, Arciprete di San Pietro, fu iscritto nel clero della Basilica Vaticana e attese con viva diligenza alle varie mansioni attribuitegli; e tale attività fu da Leone XIII premiata, dopo la celebrazione del Giubileo 1900, con la nomina a Beneficiato.

Dallo stesso Pontefice, il giovane sacerdote fu nominato Segretario dell'Elemosineria Apostolica. Qualche anno più tardi Pio X lo nominava suo Cameriere Segreto.

Alla morte di Mons. Marzolini, nel 1917, Benedetto XV chiamava l'attivo Monsignore alla Segreteria della Commissione Amministratrice dei Beni della Santa Sede e alla Vicepresidenza dell'Economato dei Dicasteri ecclesiastici. Lo stesso Pontefice lo promuoveva poi suo Prelato domestico e Canonico della Basilica Vaticana.

Di qui ebbe inizio quel lavoro multiforme, diligente, poderoso e pieno di responsabilità a cui Mons. Mariani attese con illuminato ingegno, prezioso collaboratore di due Pontefici, fedelissimo esecutore di vaste imprese che, specie in questi ultimi lustri, hanno arrecato nuovissimo splendore alla liberalità della Chiesa e al fastigio di bontà e di carità del Romano Pontificato.

Fra tante occupazioni e responsabilità, il Mariani non trascurò mai il ministero sacerdotale e quello della predicazione. Per ben dodici anni annunciò la parola di Dio nella Chiesa di Santa Maria della Pace e per oltre un trentennio impartì in varii Istituti di Roma l'istruzione religiosa. In quest'opera il Mariani fu ammirato specialmente per il metodo, la forma e la chiarezza. Pio XI creò cardinale il Mariani — di cui apprezzava lo spirito di devozione incondizionata e le doti eccelse di uomo di finanza prudente, oculato, rigidissimo, che aveva saputo restaurare le finanze della Santa Sede, affrontando e superando momenti non lieti e bisogni a cui il Pontificato Romano non poteva non soddisfare con larghezza — nel Concistoro del 16 dicembre 1935, ma volle conservargli l'incarico di Amministratore dei beni della Santa Sede, con il titolo di «Preposito». Apparteneva anche alle Congregazioni del Concilio e di Propaganda Fide.

Manlio Morgagni festeggiato dai componenti l'Ag. «Stefani»

L'intervento del Ministro Alfieri

Roma, 24 aprile.

Compiendosi il quindicesimo anniversario da quando Manlio Morgagni assunse la presidenza e la direzione generale dell'Agenzia «Stefani», tutto il personale addetto all'Agenzia, i redattori, gli impiegati di ogni categoria e corrispondenti, appositamente convenuti a Roma dalle provincie d'Italia, hanno tenuto un solenne raduno per festeggiare il loro Presidente. Ha dato massimo rilievo al convegno l'intervento del Ministro della Cultura popolare S. E. Dino Alfieri. La riunione della grande famiglia della «Stefani» si è svolta in una atmosfera di entusiastica cordialità.

Dopo il «Saluto al Duce» dato da S. E. Alfieri, Manlio Morgagni ha ringraziato il Ministro per il suo intervento.

Quindi il vice-direttore, Orazio Marchesclli, ha illustrato, attraverso una rapida sintesi, l'attività strettamente fascista, singolarmente rivoluzionaria, del tutto totalitaria di Manlio Morgagni, al quale ha, poi, offerto in omaggio un volume compilato da un gruppo di redattori, per l'occasione. Ha poi parlato il direttore, Carlo Camagna, che ha messo specialmente in rilievo lo spirito di sano cameratismo fascista che Manlio Morgagni ha infuso all'organizzazione. Ha preso, infine, la parola, salutato da una fervida ovazione, S. E. il Ministro Alfieri il quale, dopo aver augurato che la «Stefani» ascenda ancora più in alto nel prestigio del giornalismo nazionale e mondiale, ha concluso ordinando il «Saluto al Duce».

TEATRI

All'Alfieri: *La vedova*, di Renato Simoni.

Applauditi, festeggiati, iersera, Irma Gramatica e Ruggero Ruggeri nella bella commedia di Renato Simoni: *La vedova*. Subito al primo atto si è delineato il successo; è ricco di sfumature, di finezze, questo primo atto così ansioso e dolente, v'è, con la traccia di un dolore ancor vivo, quasi il presentimento, appena accennato, di molte cose segrete dell'anima che germineranno all'ombra, nell'intimità della piccola casa provinciale. Ruggeri ha dato senz'altro, sin dalle prime scene, una stupenda impronta al suo personaggio, al signor Alessandro; e con quanta semplicità, e naturalezza, e morbidezza d'accento. Discorso fluido, amorosato, vero nel fraseggio, e nella modulazione interiore. Irma Gramatica era «la madre»; amore, gelosia, ricordo erano, in lei, qualcosa di intenso, di cupo, e vi aleggiava come un'aspra intuizione della vita, del bene e del male della vita. Tutto l'atto fu sostenuto così, drammaticamente. Poi la commedia si fa più mossa e pittoresca, per riprendere, con ammirevole commozione, toni di dramma e di nostalgia. E l'emozione, gli applausi del pubblico l'hanno accompagnata; e gli attori hanno dovuto presentarsi alla ribalta più e più volte per atto. Accanto alla Gramatica e al Ruggeri ricordiamo la giovane attrice Cei, che ha recitato graziosamente. Questa sera, con la ripresa de *Il piacere dell'onestà* di Luigi Pirandello, in recita a prezzi popolari, la Compagnia Gramatica-Ruggeri si congeda dal nostro pubblico. Domani sera — come abbiamo più volte annunciato — debutterà allo stesso Alfieri la Compagnia Elsa Merlini-Sandro Ruffini, che si presenterà con la nuova commedia *L'ultimo ballo* di Ferenc Herczeg, altrove favorevolmente accolta.

Alla Pro Coltura femminile

Per dare un tema al suo concerto la signora Clelia Zotti Castellana, che aveva collaboratore al pianoforte il maestro Ghedini, scelse arie, cantate, ariette, romanze e liriche da camera di operisti italiani. Aveva largamente da scegliere, poichè in tre secoli i più e i meno fecondi operisti nostri hanno ammucchiato quintali di pezzi vocali. Purtroppo alla quantità non corrisponde la qualità, e soprattutto è stato manchevole lo specifico stile da camera in un propizio ambiente sentimentale; in ciò i tedeschi sono stati invece assai favoriti e ricchi. Chiuso l'Ottocento, la rinascita culturale ha giovato alla fioritura anche della lirica vocale da camera; nel concerto d'iersera i saggi del Pizzetti e del Ghedini parvero ancora una volta fra i migliori dell'attuale momento internazionale. La concertista risalì nel passato ai grandissimi, e ne colse alcune pagine belle e altre notevoli. Cantando con fervore, come suole, diede rilievo alle composizioni più drammatiche e veementi. E fu a ogni parte applaudita insieme col maestro Ghedini.

a. d. c.

IL QUARTETTO BRERO-NEL suonerà stasera al Conservatorio nel Gul il secondo Quartetto di Alfano e un quartetto di Smetana. Al Trio dell'Alfano parteciperà, come pianista, l'autore.

Nel Salone de «La Stampa»

Stasera alle 21,15

Guido Manacorda

Questa sera, alle 21,15, nel Salone de «La Stampa» Guido Manacorda, come abbiamo annunciato, parlerà ai nostri assidui su: «Le democrazie». Il nome dell'illustre oratore e l'attualissimo argomento ci hanno valso gran richiesta di inviti, sicchè gli inviti sono personali. Il Salone s'aprirà alle ore 20,30 e si chiuderà all'inizio della Conferenza.

AL CARIGNANO questa sera la Compagnia di Gilberto Govi riprende la divertente commedia «Napoleone, [illegible]» di Umberto Palmerini, in recita a prezzi popolari.

AL ROSSINI, ieri sera, anche la seconda rappresentazione di «Cavalleria rusticana» e «Pagliacci» è stata favorevolmente accolta. Da stasera, fino a mercoledì sera, riposo. La stagione lirica popolare verrà ripresa giovedì con «Madama Butterfly» di Puccini.

Pastore ucciso da un caprone

Bari, 24 aprile.

Il pastore Erasmo Sciavelelli, abitante a Cassano Murge, mentre era intento alla mungitura delle capre, vedeva un agnellino avvicinarsi alla madre per succhiare il latte e lo scacciava bruscamente. Mentre l'agnellino fuggiva spaurito, un caprone, come per un istinto di vendetta, si gettava violentemente contro il pastore che, più volte lanciato a terra dalle cornate dell'animale inferocito, riportava la frattura del cranio, per cui decedeva subito dopo.

Temperatura di Torino

23 Aprile 1939-XVII

MASSIMA	+ 19,8
MINIMA	+ 9,8
Cielo sereno.	

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: leggermente perturbato sull'alto Adriatico, variabile sulle rimanenti regioni settentrionali e sulle centrali; in miglioramento sulle meridionali.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo prevalentemente nuvoloso specie in Liguria e sui rilievi montuosi con formazioni temporalesche; venti alquanto forti settentrionali; temperatura in lieve diminuzione; mare Ligure mosso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA